Nord e Sud del Mediterraneo

un conflitto di civiltà?

Progetto della classe 3M del Liceo Galvani
Bologna, 01/02/2016 – 06/02/2016

Redazione a cura di Riccardo Pestrin, Gaia Graziosi e Pietro Lampronti

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale alla scuola, in particolare modo alla Prof.ssa Susanna Magnani, per aver coordinato il progetto scuola lavoro, alla Prof.ssa Giovanna Salvato, per essere stata il nostro tutor interno, al consiglio di classe, per averci concesso questa opportunità. Grazie all'Istituto Parri, per aver ospitato un così gran numero di studenti e per la disponibilità mostrataci, al Direttore dell'Istituto il Prof. Luca Alessandrini e al bibliotecario Claudio Crupi, per averci intrattenuto con lezioni esplicative della gestione dell'istituto e del suo funzionamento.
Ringraziamento anche a tutti i bibliotecari della Sala Borsa, dell'Archiginnasio e del centro Amilcar Cabral, per averci assistito nella ricerca dei volumi da consultare e per averci accolto.
Ringraziamo inoltre lo studente universitario Islam Said che si è dimostrato aperto ad ogni nostro chiarimento riguardo al culto islamico.
Infine, vogliamo ringraziare calorosamente il Prof. Mario Pinotti per averci guidato in questa nostra ricerca ed essersi dimostrato sempre molto disponibile.

Indice

Introduzione generale (P. 7)

1. “Mare nostrum”: l’unità culturale, politica, economica, del Mediterraneo al tempo dell’impero romano. Una vera unità? [Progetto di Federica Ligi, Luca Michelacci e Sara Tonioli] (P. 9)

1.1 La civiltà mediterranea (P. 9)

1.2 L’unità politica (P. 10)

1.3 L’unità militare (P. 12)

1.4 L’unità amministrativa delle province (P. 13)

1.5 L’unità economica (P.14)

1.6 L’unità culturale (P. 15)

1.7 La sopravvivenza delle differenze all’interno del bacino mediterraneo in età imperiale (P.17)

2. Maometto e Carlo Magno: lo scontro di due imperi [Progetto Di Michele Bertoni, Federica Fallavena e Laura Tartarini] (P. 19)

2.1 Contesto storico in Arabia: le civiltà preislamiche (P.19)

2.2 Contesto storico in Europa (P.20)

2.3 Nascita dell’islam e unificazione dell’Arabia (P.20)

2.4 Regno Franco (P.21)

2.5 Espansione dell’impero islamico (P.22)

2.6 Cause e caratteristiche dell’espansione islamica (P.24)

2.7 La crisi dell’impero Bizantino (P.24)

2.8 L’impero Carolingio (P.26)

2.9 Cultura ed economia (P.28)

2.9.1 Impero islamico (P.28)

2.9.2 Impero carolingio (P.30)

2.9.3 Impero bizantino (P.32)

3. Il Mediterraneo al tempo delle crociate: uno scontro di civiltà? [Progetto di Bianca Bartoli, Giovanni Cazzoli, Marco Pinza e Carlotta Puccini] (P. 35)

3.1 Introduzione al tema (P.35)

3.2 Le cause del movimento crociato (P.36)

3.3 Breve cronologia delle crociate (P.37)

3.4 Le crociate popolari (P.38)

3.4 Approfondimento della quarta crociata (P.38)

3.5 Uno scontro di civiltà? (P.40)

3.6 Conseguenze economiche, politiche e religiose (P.41)

4. La battaglia di Lepanto: un nuovo scontro di civiltà? [Progetto di Laura Calconi, Sara Cocchi e Anna Dipierri](P. 43)

4.1 L'impero ottomano nella prima metà del Millecinquecento (P.43)

4.2 La repubblica di Venezia nella prima metà del Millecinquecento (P.44)

4.3 La Spagna nella prima metà del Millecinquecento (P.44)

4.4 Roma nella prima metà del Millecinquecento (P.45)

4.5 La Lega Santa (P.45)

4.6 Le forze in campo (P.46)

4.7 La battaglia (P.46)

4.8 Dopo Lepanto (P.48)

5. XVII-XVIII secolo: il declino delle potenze mediterranee e l’ascesa delle potenze atlantiche [Progetto di Adina Bilteanu, Pietro Lampronti, Riccardo Pestrin e Francesco Russo] (P. 51)

5.1 Introduzione (P.52)

5.1.1 Di che crisi si tratta? (P.52)

5.1.2 Il contesto storico del XVII secolo (P.52)

5.2 Crisi del XVII secolo (P.54)

5.2.1 Le cause (P.54)

5.2.2 Le conseguenze (P.55)

5.3 Crescita degli scambi commerciali e arricchimento delle potenze europee (P.56)

5.4 Aumento demografico e del benessere del XVIII secolo (P. 58)

5.5 Declino e ascesa delle varie potenze europee (P.58)

5.5.1 L’Italia (P.59)

5.5.2 La Spagna (P.60)

5.5.3 La Turchia (P.62)

5.5.4 L’Olanda (P.63)

5.5.5 L’Inghilterra (P.66)

6. Colonizzazione del Mediterraneo meridionale [Progetto di Bianca Borsato, Eleonora Ceneri, Laura Oppici e Annamaria Villanova] (P. 69)

6.1 Colonialismo in Africa (P. 70)

6.2 Colonialismo in Medio Oriente (P. 73)

6.3 Le conseguenze della colonizzazione (P. 78)

6.3.1 I Fratelli Musulmani (P. 78)

6.3.2 Conseguenze in Africa (P. 80)

7. Gli odierni problemi del Mediterraneo [Progetto di Elia Evangelisti, Emanuele Evangelisti, Edoardo Gentili, Gaia Graziosi, Giovanni Lovascio, Federica Marchetti e Francesco Selleri] (P. 83)

7.1 Introduzione (P. 83)

7.2 Cronologia dei vari stati dal secondo dopoguerra ad oggi (P. 83)

7.2.1 Israele (P. 83)

7.2.2 Iran (P. 85)

7.2.3 Egitto (P. 87)

7.2.4 Arabia Saudita (P. 89)

7.2.5 Siria (P. 90)

7.2.6 Iraq (P. 92)

7.3 Petrolio (P. 95)

7.4 Il Grande Califfato (P. 96)

7.4.1 Cronologia degli attacchi terroristici (P. 98)

7.4.2 L'ISIS e il social network (P. 99)

7.5 L'immigrazione (P.100)

7.6 Conseguenze (P.102)

7.7 Integrazione dei musulmani (P.103)

Conclusione (P. 106)

Bibliografia (P.108)

Sitografia (P.110)

Introduzione generale

Siamo gli alunni della classe 3ªM della sezione internazionale inglese del Liceo Ginnasio Luigi Galvani di Bologna. Durante l'alternanza scuola-lavoro del periodo compreso tra l'1 e il 6 febbraio dell'anno 2016, abbiamo svolto un'attività di ricerca presso l'Istituto Parri, sotto il tutoraggio del professore Mario Pinotti. Scopo dell'esperienza è l'analisi del rapporto culturale, economico e sociale tra le civiltà medio-orientali e quelle occidentali europee lungo il corso della storia. Per affrontare tale tema ci siamo suddivisi in sette gruppi, assegnando a ciascuno di questi l'esame delle interazioni tra le civiltà presenti nel Mediterraneo in un preciso periodo storico: epoca romana, alto e basso medioevo, età moderna e contemporanea.
Prima di iniziare l'elaborazione del progetto abbiamo assistito ad una lezione introduttiva del professore Pinotti, ad una riguardante il sistema di istituzioni culturali italiane tenuta dal direttore dell'Istituto ospitante e ad una di biblioteconomia da parte del bibliotecario Claudio Crupi le quali ci hanno permesso di organizzare al meglio il lavoro da svolgere.
Quindi abbiamo provveduto autonomamente alla raccolta delle informazioni e del materiale necessario recandoci indipendentemente nelle biblioteche cittadine e sviluppando il tema assegnatoci attraverso documenti cartacei o multimediali.
Questa esperienza ci ha permesso di entrare a contatto in modo ravvicinato col mondo lavorativo e di relazionarci con esso, facendoci sviluppare competenze e metodologie specifiche del campo della ricerca.

Capitolo 1

Mare Nostrum

L'unità culturale, politica, economica del Mediterraneo al tempo dell'Impero Romano. Una vera unità?

1.1 La civiltà mediterranea

Sin dal II millennio a.C. il Mar Mediterraneo ha avuto un importanza centrale nella storia della civiltà euroafroasiatica: culla di alcune tra le più antiche civiltà, è diventato presto uno dei centri vivi dell'universo planetario, nonché il cuore pulsante di progressi ed evoluzione in ogni ambito pertinente l'umanità.

L'estensione del Mediterraneo, dalle coste della Spagna a quelle dell'Italia Meridionale, sino ai litorali dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente, ha permesso alle numerose e differenti popolazioni stanziatevi nel corso dei millenni di entrare in contatto vicendevolmente, attraverso fiorenti scambi commerciali, ripetuti conflitti militari e periodiche migrazioni di popoli.

I Micenei, già nel 1200 a. C., avevano colto l'importanza delle rotte mercantili che si acquistava attraverso l'imposizione della propria egemonia su quest'area, pertanto avevano conquistato Creta, situata strategicamente al centro del Mediterraneo, e avevano attaccato Troia, in Asia minore, altra città fondamentale per il collegamento con l'entroterra orientale.

Qualche secolo dopo, i fenici, un popolo stanziatosi nel Libano, regione che si affacciava sul Mar Mediterraneo, diventò un nuovo protagonista dei commerci per mare. Questo popolo era composto da abilissimi marinai che riuscivano a navigare anche di notte utilizzando le costellazioni per orientarsi. I fenici inventarono l'alfabeto che si diffuse molto rapidamente in tutto il bacino mediterraneo, poiché agevolava gli scambi commerciali tra questi popoli. Essi commerciavano principalmente legname, vetro, manufatti e tessuti di color porpora molto rinomati e richiesti nei paesi confinanti. Fondarono inoltre molte colonie,

inizialmente con lo scopo di fungere da empori e basi per il rifornimento, per poi diventare vere e proprie città sempre fedeli alla madre patria.

I Greci, una popolazione caratterizzata dalla formazione delle città-stato, le cosiddette poleis, che ne determinarono la grande organizzazione politica ed economica, imitarono i fenici per l'abilità nautica e le conquiste: fondarono infatti numerose colonie sulle coste del Mediterraneo, seguendo il loro esempio.

Le colonie, a loro volta, seppero staccarsi dalla madrepatria e raggiunsero una grande potenza. Una di queste colonie fu la fiorente Cartagine, che lentamente si rese indipendente e iniziò a solcare i mari creando i propri empori nel Mediterraneo. I cartaginesi intrapresero numerose relazioni commerciali con l'Africa, la Spagna, la Sicilia e la Sardegna, dove furono costretti ad allearsi con gli etruschi per combattere i greci, che miravano ad espandersi in quelle fiorenti isole. Dopo il contatto con il popolo romano, Cartagine iniziò a decadere fino alla sua disfatta definitiva, avvenuta nel 146 a.C. quando i romani la rasero al suolo. Nei secoli successivi, la grandezza del popolo cartaginese rimase impressa nella memoria delle altre popolazioni, che ne imitarono la grande abilità nei mercati e ne utilizzarono il capitalismo, basato sui primi esempi di economia commerciale e scambi di merci.

Mentre le coste dell'Africa erano abitate dai cartaginesi, nella penisola balcanica si trovavano i greci e nel Libano i fenici, in Italia centrale si stanziarono invece gli etruschi, la cui provenienza è incerta. Gli etruschi si fusero con diversi popoli italici presenti nelle attuali regioni della Toscana, dell'Umbria e del Lazio settentrionale, che col tempo estesero il loro dominio fino alla area padana e alla Campania. Anche questo popolo intratteneva scambi commerciali di vasellame con la Grecia, soprattutto attraverso vie terrene, tramite le sue colonie situate nella parte meridionale dell'Italia. Con l'avvento dei romani, gli etruschi furono sconfitti nella battaglia di Veio nel 396 a.C. Vennero in seguito lentamente assimilati e si fusero prima all'interno della Repubblica, poi dell'Impero, tramandando le loro tecniche di costruzione, i loro rituali e le loro credenze religiose.

L'espressione "Mare Nostrum" venne attribuita al Mar Mediterraneo dai Romani, quando si impossessarono di tutte le coste che vi si affacciavano, istituendo così l'impero.

La forza attrattiva che unificò questi popoli aveva un'influenza straordinaria, poiché li riuniva sotto punti di vista morali, militari e politici.

La Grecia stessa fu assoggettata con la presa di Corinto, nel 146 a.C., nello stesso anno in cui si era conclusa la guerra contro Cartagine, la quale era stata rasa al suolo.

La civiltà mediterranea, basata così sui valori tradizionali romani e arricchita dal contatto con numerose altre culture, venne propagata da Cesare in Gallia, in Inghilterra e nell'Illiria, estendendo ulteriormente i domini di Roma.

A cura di Sara
Tonioli

1.2 L'unità politica

La colonizzazione romana non può essere definita un processo unitario, ma bensì un'espansione disomogenea e diversificata: Roma infatti unificò più popolazioni con religioni e culture diverse spesso in conflitto fra loro. Tuttavia non si raggiunse mai una vera e propria unità poiché l'impero fu sempre troppo frammentato ed eterogeneo. Quindi si preferì suddividere il regno in province, ognuna delle quali era affidata a un governatore fedele all'imperatore, la figura istituzionale più importante di Roma.

Inoltre, dal I sec a.C. al I sec d.C., fu portata avanti la creazione di colonie e di empori che erano immagini o simulacri dell'Urbe: queste diventarono spesso più importanti dei municipia, le capitali delle province, create a causa della rilevanza che questi territori svolgevano nei commerci.

Ad esempio, grazie alla sua posizione strategica, la città di Alessandria era il punto di incontro in cui convergevano le tratte mercantili dall'Asia e dall'Europa.

Innumerevoli culture si compattarono uniformemente con la cultura romana e con quella egizia. Bisogna inoltre sottolineare l'importanza dell'Egitto innanzitutto per la sua produzione agricola e in particolare modo per l'utilizzo del papiro, il quale è definito come "un prodotto senza il quale non si potrebbe far funzionare né l'amministrazione né le imprese private e che sembra da solo indispensabile all'umanità intera" nel documento "La ricchezza di Alessandria d'Egitto". Alessandria, al tempo capitale d'Egitto, aveva un rilevanza notevole anche in zone extraterritoriali, fatto che ci fa comprendere come l'intero impero fosse strettamente collegato grazie al Mediterraneo e come molte provincie costituissero una parte fondamentale.

Antiochia, emporio romano situato nell'attuale penisola turca, fu protagonista di una vera e propria romanizzazione sotto tutti gli aspetti. Infatti fu definita dagli storici "una piccola copia di Roma", proprio per la modalità con cui venne costruita. Inoltre questa colonia giocava un ruolo molto importante nei commerci, poiché rappresentava uno snodo rilevante per le tratte mercantili con il Mar Nero. Attraverso questo avamposto portuale iniziò la penetrazione in Asia, che portò a Roma l'attribuzione del diritto di giurisdizione eminente sulle province. Allo stesso tempo, ci fu anche un'espansione continentale che estese i domini dell'Impero fino alla Gallia Narbonese e all'Oriente.

I rapporti tra la capitale e le province furono regolamentati sotto Ottaviano Augusto, il quale proclamò la "pax romana", pace che stabiliva un periodo di relativa tranquillità per gli stati interni all'impero. Infatti si cercò di pacificare le regioni che avevano sofferto a causa di conflitti interni e furono impedite le guerre civili. Inoltre fu stabilito lo sfruttamento economico delle provincie e fu rivoluzionato il sistema delle tasse; ciononostante le città conservarono la propria autonomia, rimanendo però sempre sotto il potere del governatore, un rappresentante dell'imperatore. Con la "pax romana" iniziarono due secoli di

sviluppo economico, culturale che vide la creazione di nuove opere pubbliche e una maggiore sicurezza militare. Nell'ultimo periodo repubblicano e durante i primi tempi dell'impero vi fu una forte differenza fra "romani" e "stranieri", ma tale disparità nel tempo si assottigliò fino a scomparire del tutto, quando nel 212 d.C. fu riconosciuta la cittadinanza romana a tutti gli uomini adulti liberi abitanti nelle province imperiali.

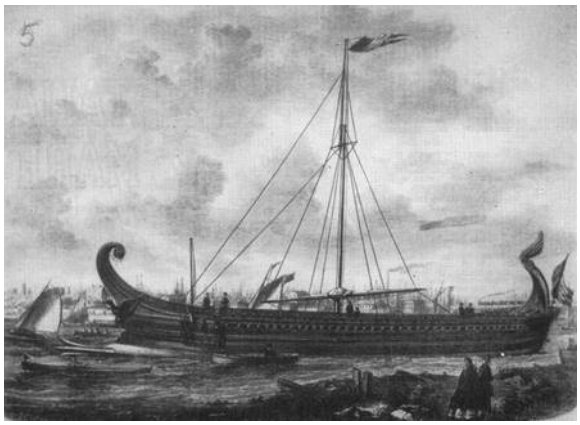
L'organizzazione di queste ultime fu modellata a immagine e somiglianza dell'amministrazione romana: furono importate le medesime istituzioni e gli stessi organi burocratici. Le colonie cominciarono rapidamente a riconoscere il potere della capitale e progressivamente avvenne una romanizzazione di tutti i territori. Tale processo fu inoltre favorito dal culto imperiale collegato ad Augusto e alla religione ufficiale di Roma, i quali si diffusero dopo la battaglia di Azio (31a.C.).

A cura di Luca Michelacci

1.3 L'unità militare

Il risultato di tale colonizzazione fu la necessità di un esercito più grande e, principalmente per questo motivo, nel 212 durante il governo da Ottaviano fu riconosciuta la cittadinanza a tutti gli stranieri che si arruolarono.

Nella Roma imperiale essere un soldato era una professione a tempo pieno: gli uomini firmavano per compiere un servizio di vent'anni dopo il quale potevano essere chiamati in caso di emergenza nei successivi cinque anni. I militari potevano combattere ovunque fosse richiesta la loro presenza e al termine del periodo di ferma venivano retribuiti con una pensione e talvolta con un appezzamento di terra.



Terminate le guerre civili, che segnarono la fine della Repubblica, Augusto provvide a riorganizzare l'esercito permanente e professionale, a garanzia della pace e della sicurezza dell'impero.

Le forze armate erano poste sotto il comando supremo dell'imperatore, esercitato per mezzo di delegati, i legati Augusti.

L’esercito era composto da legioni di quantità variabile, sotto Augusto infatti il loro numero venne ridotto a 25, mentre salì a 29 e 30 rispettivamente sotto la dinastia Flavia e in età traiana, per poi raggiungere le 33 legioni con Settimo Severo. Ognuna di esse era contrassegnata da un numero d’ordine ed erano comandate dai legati Augusti, comandanti di rango senatorio. Erano composte da dieci coorti ciascuna, a loro volta composte da 480/600 uomini cadauna. Le coorti erano reparti di fanteria comandati da praefecti, ufficiali di rango equestre.

Al fianco delle legioni, composte esclusivamente da cittadini romani, vi erano corpi ausiliari, i cosiddetti auxilia, costituiti invece da peregrini reclutati dalle province. Questi corpi erano stanziati nelle province non pacificate e potevano muoversi in ogni parte dell’impero. Il reclutamento durava 25 anni, al termine dei quali veniva concessa ai soldati la cittadinanza romana, ragione per cui moltissimi provinciali si arruolavano nell’esercito romano.

L’impero disponeva inoltre di una flotta navale, dislocata su due basi principali, Ravenna sull’Adriatico e Miseno, presso Napoli, a cui si aggiungeva una rete di porti minori, da cui partiva l’azione della flotta. I corpi navali, i cosiddetti classes, avevano il compito di sorvegliare il Mediterraneo occidentale e orientale, facendo da garanti per la sicurezza e compiendo azioni di tutela dei porti e delle città. L’equipaggio delle flotte era composto da liberti e da peregrini, arruolati nelle province imperiali in Germania, Sardegna, Tracia, Cilicia, Poesia, Ponto, Asia, Siria ed Egitto. Dopo aver prestato servizio per un periodo di 28 anni, i classarii ricevevano la cittadinanza romana per sé, per i figli ed i discendenti, oltre ad avere il diritto di sposarsi.

Inoltre, il servizio militare permetteva il miglioramento della propria posizione economica e sociale; era infatti possibile avanzare di posizione, così accedendo a ranghi superiori come ad esempio quello equestre. Talvolta una promozione poteva implicare l’accesso ad alte cariche amministrative dello stato, riservate a determinate classi.

A cura di
Federica Ligi

1.4 L’unità amministrativa delle province

L' impero romano, comprendendo un vastissimo territorio esteso dalla Spagna fino al lontano Oriente, fu diviso in province, che erano complessi di comunità autonome sottoposte al controllo militare di un magistrato romano. Una provincia romana era la più grande unità amministrativa dei domini in territorio straniero dell’antica Roma. In queste regioni fu portato avanti un progetto di colonizzazione con due propositi:

-distribuire le terre ai veterani e ai proletari d'Italia privi di latifondi

-creare colonie in punti strategici per le rotte commerciali nel mediterraneo

Rapidamente dopo la colonizzazione e la rapida urbanizzazione di queste regioni venne stabilita una precisa gerarchia per il godimento di privilegi politici e fiscali, fra le varie città dell'Impero.

La grande maggioranza di queste apparteneva alla categoria delle civitates stipendiariae, obbligate a pagare le tasse allo stato romano e soggette alla giurisdizione illimitata del governatore romano.

Inoltre vi erano altri tipi di province: le civitates liberae, province libere per concessione tuttavia revocabile da parte di Roma; le civitates liberae et immunes, province libere e non soggette al pagamento dei tributi; le civitates foederatae, province alleate per patto che dovevano prestare aiuto militare in caso di necessità; le civitates optimo iure, province che, con l'annessione a Roma, avevano ottenuto il diritto di reggersi con il loro antico ordinamento giuridico e infine le civitates sine suffragio, province annesse senza la concessione della cittadinanza romana.

In queste nuove organizzazioni urbane fu il governo romano stesso ad assumersi il compito della difesa, affinché alle città provinciali non permesso di mantenere le proprie forze armate.

Nell' amministrazione della giustizia vi era una grande diversità di privilegi fra le varie tipologie di città. Quelle libere normalmente mantenevano la propria burocrazia e i propri tribunali che seguivano il diritto locale. In altre invece i magistrati godevano del diritto di giurisdizione, ma solo entro una sfera limitata.

I servizi che le città fornivano ai loro cittadini variavano secondo le dimensioni e le risorse: la tutela dei cittadini e del loro benessere era spesso una delle preoccupazioni principali dello stato. L'impero si impegnava a proteggere le province in caso di guerra e attacchi da popolazioni esterne, ricevendo in cambio la possibilità di sfruttare i territori e di ricevere un aiuto economico, consistente nel pagamento dei tributi. Per rendere più evidente la romanizzazione dei territori conquistati venivano spesso costruite scuole, monumenti e templi simili a quelli di Roma. Inoltre tramite la costruzione di nuove vie di comunicazione e strade, furono agevolati gli scambi commerciali all'interno dell'impero.

Per sostenere questi costi, molto spesso le città maggiori dovevano sostenere una spesa annua non indifferente, costituita principalmente dalle spese statali per la burocrazia e per gli enti di ordine pubblico. Tutti gli insediamenti dovevano inoltre mantenere un grosso numero di schiavi, il cui il commercio all'epoca era molto attivo, soprattutto nelle regioni del nord Africa ed dell'Asia.

1.5 L'unità economica

Per riuscire a fare fronte a tutte queste spese, le città potevano imporre una tassa urbana aggiuntiva, basata sul patrimonio. Tuttavia i proventi più importanti venivano dai dazi commerciali, sancita sulle importazioni e sulle esportazioni.

Questi rappresentavano alcune delle attività più importanti nelle colonie e difatti più del 25% della popolazione vi era impiegata.

Le rotte commerciali di lunga percorrenza avevano principalmente tre direzioni: l'Europa settentrionale, l'Asia e infine l'Africa subsahariana.

Per quanto riguarda gli scambi di merci con i popoli settentrionali, questi avvenivano a nord dei confini imperiali di Reno e Danubio, nella Germania meridionale, a Sarmatia e in Scandinavia. Le merci che erano importate dall'Impero romano erano solitamente grano, bestiame e schiavi, spesso impiegati come guardie del corpo o gladiatori. Nei secoli successivi, invece, furono importate anche pelli e maiali.

Gli scambi con il nord compresero anche l'importazione di ambra, un bene di lusso che giungeva nell'emporio di Aquileia, per poi essere smerciato in Italia ed essere utilizzato come ornamento per vasi, gioielli e amuleti.

In direzione inversa venivano esportati in Germania Magna e Scandinavia grandi quantità di terra sigillata, soprattutto della Gallia meridionale e centrale, oltre a vasi in bronzo e vetro, utensili vari, armi d'argento, anelli e tessuti.

La maggior parte delle merci importate dall’Arabia e dalla Cina erano invece beni di lusso, tra cui molti prodotti come incenso, spezie, che erano conservati a Roma in magazzini. Le rotte erano per la maggior parte continentali, ma a partire dal II secolo d.C. furono aperte anche le vie marittime. Le imbarcazioni mercantili navigavano soprattutto nei mesi di luglio ed agosto attraverso il Mar Rosso, il Golfo di Aden, fino alle coste occidentali dell'India, grazie ai venti favorevoli di nord-est. Da febbraio dell'anno successivo, grazie ai venti di sud-ovest facevano ritorno.

Le merci provenienti dalla Cina venivano spesso raccolte nei porti dell'India occidentale, essendo assai rari i contatti diretti tra Impero romano e Cina.

Per il trasporto terrestre la città di Palmira svolse un ruolo determinante, lungo importanti vie carovaniere che conducevano a Seleucia sul Tigri, Babilonia, Vologesias e Spasinou Charax.

Le merci importate dall'India erano incenso, spezie, seta, avorio, lana e tessuti. Al contrario, le merci maggiormente esportate erano prodotti agricoli, come l'olio, le olive, il vino e grano, oltre a ceramica, prodotti in metallo e vetro.

In merito al commercio con l'Africa sub-sahariana invece vi è una documentazione non molto vasta ma le poche fonti a noi pervenute (spesso relative a spedizioni militari come quella dal 62 d.C. al 67 d.C. al tempo di Nerone) ci riferiscono come da questa regione fosse molto importante il commercio di avorio ed altri beni di lusso, come il papiro proveniente dall'Egitto.

A cura di Luca Michelacci

1.6 L'unità culturale

L'Impero romano si formò nel corso di diversi secoli, conquistando dapprima la penisola italica, e in seguito alla vittoria su Cartagine con le guerre puniche, il Mediterraneo occidentale; mentre la conquista della Grecia e dell'Asia Minore avvenne nel II secolo a.C.

Negli anni della sua ascesa, Roma non possedeva tradizioni artistiche proprie, ma quando venne a contatto con i capolavori del mondo antico, attinse molto dalla civiltà ellenica, soprattutto nel campo delle arti. Ne seguì un fermento creativo che si ispirava alla cultura greca, soprattutto alla sua letteratura. La stessa lingua greca era diventata oggetto di studio nelle scuole, al fianco del latino. Inoltre Roma portò numerosissime statue greche in patria come bottino di guerra, le quali vennero copiate innumerevoli volte dando vita ad un fiorente commercio di copie: lo stile ellenico era infatti profondamente apprezzato e tutti gli aristocratici romani desideravano avere almeno un simbolo di esso dentro le loro case.

Sotto l'impero romano i cittadini delle province di Roma beneficiarono di un'amministrazione efficiente e di una lunga pace, che permisero al commercio di prosperare. Gli imperatori romani cercarono di mantenere alto l'umore del popolo offrendo intrattenimenti spettacolari nelle arene. Gli anfiteatri, come il Colosseo a Roma o quello di Nîmes in Francia, erano costruiti per ospitare combattimenti fra animali, giochi di caccia, lotte fra gladiatori e anche finte battaglie navali. I medesimi giochi e divertimenti erano apprezzati in qualsiasi regione dell'Impero, sia

in territorio italico che nelle province; i più diffusi erano le biglie, la marra (originaria dell'Asia orientale), il gioco d'azzardo e le scommesse.

Moltissime persone inoltre amavano passare il tempo alle terme o ai bagni pubblici, poiché nelle loro case mancava l'acqua corrente e spesso per incontrare gli amici. Il biglietto era economico per permettere l'ingresso a tutti i cittadini liberi, mentre all'interno ci si poteva immergere in vasche di acqua calda e fredda o talvolta anche bagni di vapore e massaggi. Questa abitudine era comune anche ai cittadini provinciali, che come i romani amavano recarsi alle terme.

In casa, uomini e donne indossavano larghe tuniche al ginocchio. Nelle occasioni pubbliche i primi portavano toghe più formali, lunghe fino alle caviglie e fatte di lino, una fibra naturale importata dall'Egitto. Similmente vestivano anche gli Arabi, i quali indossavano vesti lunghe, sai e tuniche.

In ambito religioso i Romani veneravano numerosi dei diversi, alcuni dei quali originari dei latini, mentre molti altri provenienti dalla cultura etrusca e greca. Tuttavia, esisteva una religione di stato ufficiale che comprendeva sacrifici animali e cerimonie nei templi che era dovere patriottico seguire. Ciononostante pochi cittadini trovavano queste pratiche soddisfacenti, pertanto preferivano venerare i propri dei domestici, per cui allestivano altari casalinghi. Ogni casa aveva infatti un focolare dedicato a Vesta, ai propri "lari", gli spiriti degli antenati defunti, e infine ai "penati", spiriti che proteggevano la dispensa. Un'altra tendenza diffusa che si affiancava alla religione ufficiale era la pratica di religioni straniere portate a Roma dall'Oriente. Il primo culto che si diffuse fu quello di Cibele, la Grande Madre, dall'Asia Minore. Poi giunse a Roma il Mitraismo, una religione persiana per soli uomini, popolare nell'esercito. Tra le donne si diffuse invece la venerazione della dea egizia Iside, che offriva prospettive di speranza. La libertà di culto era infatti uno dei piloni portanti nell'amministrazione romana, che procurava una salda stabilità all'Impero.

In onore di tutti gli dei dell'Olimpo venivano costruiti tempi appositi, chiamati Pantheon e costituiti da una sala circolare sormontata da una cupola, forata in alto per permettere il passaggio della luce.

La gloria della capitale stava infatti nei suoi abilissimi ingegneri, che costruirono monumenti e strade che attraversavano l'Impero, molte delle quali esistono ancora oggi. Il grande vanto dell'ingegneria fu Roma stessa, cuore della fitta rete stradale, che ospitava gli edifici più raffinati dell'Impero. Moltissime altre opere e simboli del genio romano vennero costruiti

ovunque nell'Impero, sia in Europa, che nel Nord Africa e in Medio Oriente. Inoltre, le strade romane si irradiavano da Roma verso tutte le province; e sebbene erano state originariamente costruite per scopi militari e politici, in seguito favorirono decisamente lo sviluppo del commercio.

Gli scambi mercantili e la facilità degli spostamenti portarono la civiltà romana ad un contatto con diverse popolazioni e tradizioni, le quali vennero in parte assimilate e inglobate nella stessa cultura latina. Ciò era evidente soprattutto nell'arte culinaria, dove spesso si potevano rintracciare gusti ereditati dalle province, come piatti estremamente speziati di probabile derivazione orientale. Secondo la testimonianza di Apicio, autore del manuale "De re coquinaria", le portate in epoca romana erano basate sui contrasti di sapore e su condimenti molto speziati. Nei convivi venivano spesso serviti prodotti di mare e di terra, accompagnati da diverse e raffinate tipologie di vino, talvolta importate dalla Francia. I golfi dell'Italia fornivano pesci, crostacei e frutti di mare, mentre le foreste un'abbondante quantità di selvaggina. Nello stesso manuale gastronomico inoltre si fa riferimento a prodotti di importazione dalle province, come alcune salse della Gallia, spezie e unguenti orientali, aragoste dell'India, fichi della Caria e datteri dell'Africa. La raffinatezza dei piatti era una chiara testimonianza della prosperità della civiltà romana e della ricchezza dei commerci, i quali fornivano la possibilità di procurarsi cibi prelibati e spesso importati da molto lontano.

A cura di Federica Ligi

1.7 La sopravvivenza delle differenze all'interno del bacino mediterraneo in età imperiale

Lo scopo di Roma dunque era quello di portare avanti un'inclusione delle popolazioni straniere nei diversi livelli della società. Le città venivano costruite sempre su immagine dell'Urbe (come ad esempio Antiochia) ma solamente una volta fu creata una "nuova Roma" ovvero Costantinopoli che acquisì così tanto prestigio da fare eclissare la capitale stessa. Nel 395, alla morte dell'imperatore Teodosio, l'impero fu diviso in due parti: quella orientale che durò fino al 1453 e quella occidentale che cadde dopo poco tempo a causa dell'avanzata delle popolazioni barbariche.

Nel tempo Roma era diventata la meta di molti coloni stranieri provenienti dai paesi del Mare Nostrum, in cerca di fortuna e di lavoro nella grande metropoli. Tutti questi stranieri immigrati non avevano la cittadinanza romana e quindi non avevano tutti i diritti che i popoli italici avevano ottenuto nel 88 a.C. diventando cittadini romani. La cittadinanza venne estesa a tutte gli abitanti dell'Impero nel 212 con l'editto di Caracalla.

Quando il potere fu trasferito a Costantinopoli, la parte orientale assunse un ruolo dominante. Questo spostamento e le successive divisioni indebolirono l'impero, facilitando la caduta della sua parte occidentale. La sua parte orientale non fu mai completamente romanizzata in quanto prevalse sempre la

lingua greca e la cultura ellenistica, a differenza dell'Occidente dove la cultura romana si diffuse ampiamente.

Nella parte orientale dell'Impero, dopo la separazione, seguì un periodo di prosperità e vennero progressivamente abbandonati i costumi romani antichi, e le influenze orientali e cristiane impressero nuove tendenze. L'impero romano d'oriente si trasformò in una teocrazia, in cui il sovrano cercò di sovrastare il pontefice. Ciononostante anche l'impero bizantino ebbe sempre un'impronta romana, in quanto l'apparato burocratico e l'apparato militare rimasero simili a quelli di Roma.

A cura di Sara Tonioli

Capitolo 2

Maometto e Carlo Magno:

lo scontro di due imperi

Tra il VII e il IX secolo, all'interno del Mediterraneo si assiste all'espansione di due potenze: a partire dall'Arabia, la civiltà islamica di recente formazione, dà origine ad un vastissimo impero che comprende non solo il Medio Oriente, ma anche il Nord Africa, la penisola Iberica e parte dell'Asia Minore; contemporaneamente il Sacro Romano impero estende la sua zona d'influenza, creando un impero il cui centro si sposta dall'area mediterranea al Nord Europa. Cercheremo ora di analizzare i movimenti dei due imperi e come interagiscono tra loro, a partire dalla loro formazione.

2.1 Contesto storico in Arabia: le civiltà preislamiche

L'Arabia centrale, nel VI secolo, rimane uno dei pochi territori ancora indipendenti dagli imperi bizantino e sassanide, ed è caratterizzata da un regime tribale basato su confederazioni di tribù nomadi. Queste tribù, che si spostano prevalentemente in ambienti ostili, come quelli desertici, sono composte da pastori, mercanti e carovanieri, molte volte autori di razzie, sia

individualmente che come intera tribù. Questa povera vita materiale comporta una centralità quasi totale dell'uomo, che è costretto a fare affidamento sulle sole proprie forze per sopravvivere alle insidie del deserto, ed è affiancata ad una precisa identità etnica: gli arabi possiedono già un'unità culturale, e si oppongono con forza ai "barbari", ovvero ai non arabi. Essi non presentano però un'unità politica, e sviluppano anzi una repulsione per ogni forma di organizzazione accentrata, fieri della propria libera anarchia. A questa vita si accompagna una spiritualità anch'essa primitiva, e che non assume una posizione strettamente centrale nella vita della popolazione, come invece accadrà con l'avvento dell'Islam. I popoli arabi preislamici venerano numerosi dèi minori, e nessuno di essi assume mai caratteristiche particolarmente sviluppate o personali, o una posizione predominante rispetto alle altre, e molte di queste divinità hanno natura astrale o rappresentano idee astratte (come la morte, l'amore, ...). Accanto a queste entità minori si può identificare una vaga identità suprema, rappresentante il fato, che sembra capeggiare sulle altre, meno importanti e più concrete, che a lei sono collegate, e che non è lontana dalla futura concezione di Allah, sebbene sia ancora lontana dall'assumere caratteristiche così predominanti. Per questi caratteri si può identificare all'interno della religione monoteista islamica una certa superiorità culturale: l'idea di un unico Dio, un'unica entità astratta, contraddistingue civiltà più evolute, capaci di superare un'idolatria primitiva e rudimentale, propria di quei popoli non ancora organizzati secondo norme politiche e sociali.
Con l'avvento dell'Islam, Maometto compie una rivoluzione fondamentale: prendendo il comando dei suoi seguaci e imbracciando le armi contro i suoi persecutori, i cittadini della Mecca, egli diventa una delle più importanti autorità politiche dell'Arabia intera. L'azione del suo esercito di fedeli non si limiterà solo al contrasto dei cittadini meccani, ma, successivamente, comprenderà anche la lotta a tutti gli infedeli, e la sottomissione delle popolazioni circostanti, portando una prima assente unità politica.
(Cfr. Francesco Gabrieli, "Maometto e le grandi conquiste arabe", Newton, 1996, pp.28-31)

a cura di *Laura Tartarini*

2.2 Contesto storico in Europa

La situazione in Europa nel VI secolo è caratterizzata da una frammentazione politica. In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente, il territorio cade sotto il dominio barbarico: le continue invasioni ridisegnano i confini politici e si assiste ad un fenomeno di fusione delle culture barbare e di quella romana. È in questo momento che si formano i Regni barbarici, origine dei futuri Stati: in Inghilterra il Regno degli Anglosassoni, in Francia il regno dei Franchi, in Italia quello degli Ostrogoti, la penisola Iberica è occupata dai Visigoti, il Nord Africa dai Vandali, mentre ad Est l'Impero Bizantino mantiene la sua autorità sebbene indebolito dalla pressione delle popolazioni barbariche a Nord.

a cura di Michele Bertoni

2.3 Nascita dell'Islam e unificazione dell'Arabia

Maometto nacque a La Mecca con il nome di Muhammad in un anno imprecisato, intorno al 570. Sulla sua vita si hanno poche notizie, per la maggior parte derivate dal Corano stesso: faceva parte di una famiglia di mercanti appartenente alla tribù Quraish. Dopo il matrimonio, cominciò a sentire l'esigenza della meditazione e durante uno dei suoi abituali ritiri ha la sua prima rivelazione divina che consiste nell'apparizione dell'arcangelo Gabriele. Il ripetersi di queste visioni lo portò ad accettare il suo compito di profeta, professando una nuova religione. Biasimato dalla sua stessa tribù per il suo rinnegare il politeismo, attrasse su di sé l'astio dell'opinione pubblica, che arrivò perfino ad azioni violente nei suoi confronti. Inizialmente la sua famiglia lo protesse, ma quando gli attacchi dei concittadini diventarono impossibili da sopportare, anch'essa lo rinnegò, ed egli fu costretto a fuggire dalla città insieme ai suoi seguaci, e a rifugiarsi a Medina. Questo viaggio fu l'inizio dell'ègira, la migrazione che verrà considerata come l'inizio dell'epoca musulmana,nel 622.
Proprio a Medina il Profeta diede origine al processo di islamizzazione della penisola, riuscendo nell'arco di pochi anni a convertire la popolazione pagana preesistente.
Le prime azioni armate attribuite ai credenti musulmani risalgono al 623, quando lo stesso Maometto cominciò a organizzare da Medina razzie contro carovane haigiazene. Queste razzie erano giustificate dall'autorizzazione celeste che il profeta affermava di aver ricevuto, tuttavia non suscitarono scandalo o indignazione, essendo una pratica ampiamente diffusa in territorio arabico. Solo quando un gruppo di credenti assalì una carovana nel mese sacro di *ragiab* l'opinione pubblica si mosse: Maometto biasimò l'accaduto sebbene lo dichiarò di minor rilevanza rispetto all'opposizione alla vera fede. Questo fu il primo episodio di violenza con l'approvazione divina.
Nel 624 Maometto mosse un grosso attacco ad una carovana meccana che si risolse in una vittoria schiacciante dei musulmani sui meccani. Seguirono altri episodi di violenza legati all'ambito politico-religioso, come l'espulsione da

Medina della tribù ebraica di Banu Qainuqa, in seguito brutalmente massacrata.
Nel 627 i medinesi guidati dal profeta respinsero un assedio dei meccani, fu questo un episodio fondamentale poiché esemplificativo della crisi militare e morale in atto alla Mecca, che concesse terreno fertile alla prima espansione islamica.
Accanto alle azioni belliche, la creazione di alcune leggi di carattere sociale all'interno del Corano, conferì una prima formazione della società islamica, avviandosi verso la delineazione di uno stato islamico.
Nel 629 un esercito di 10000 uomini guidati dal Profeta giunse nella città santa, ed operò una conquista quasi incruenta, quasi senza esecuzioni secondo la politica della “riconciliazione dei cuori” inaugurata da Maometto. Nel 630 il paganesimo era sradicato dalla città, mentre sempre più beduini si schierarono dalla parte della nuova autorità. In un anno e mezzo il suo potere si consolidò e alla fine del 631 l'Arabia centrale e quella orientale erano in buona parte conquistate dall'islam, mentre lo Yemen, sotto il governo persiano, cominciava ad abbracciare la nuova fede. L'8 giugno del 632 Maometto si spense: non è chiaro se la sua intenzione fosse quella di continuare gli slanci espansionistici o se, raggiunto l'obiettivo della conquista della Mecca, intendesse continuare a predicare pacificamente, sebbene dalle sue ultime mosse politiche è più facilmente sostenibile la seconda ipotesi.

a cura di *Michele Bertoni*

2.4 Regno Franco

Il Regno Franco fu l’entità statale costituita dai Franchi tra il 420 e l’800 in un’ampia area dell’Europa Occidentale, compresa tra gli odierni stati della Francia, del Belgio, dei Paesi Bassi, del Lussemburgo e della Germania. In seguito quest’area fu espansa nuovamente verso sud e verso est.
Il Regno originario era diviso in due grandi zone, Neustria e Australsia, e fu governato da due dinastie: inizialmente dei Merovingi e successivamente dai Carolingi.
Partiamo analizzando la dinastia dei Merovingi e il periodo in cui sono al potere.
Nel 342 la federazione dei Franchi fu protagonista di un’incursione nel territorio gallico condotta dall’area franca di insediamento presso il Reno (vennero respinti da Costante I). Tra il 355 e il 358 Giuliano trovò le rotte del Reno sotto il controllo dei Franchi e li rappacificò di conseguenza.
A questo punto vi è una svolta importante per il regno franco: infatti Roma garantì loro una parte notevole della Gallia Belga e da quel momento i Franchi diventarono il primo popolo germanico a stabilirsi permanentemente nel territorio romano come *foederati*, ovvero come incaricati della difesa della frontiera del Reno contro gli Alani, gli Svevi e i Vandali.
A partire da questo momento, iniziò la loro graduale conquista della Gallia Romana, in particolare a nord della Valle della Loira e a est dell’Aquitania Visigota.
Partiamo con l’analisi del periodo del regno franco caratterizzato dal governo della dinastia merovingia. I regni dei primi capi franchi (Faramondo e Clodione) vengono attribuiti più al mito che alla realtà poiché la relazione con la linea merovingia è incerta.

Gregorio di Tours ci dice come Clodione sia stato il primo re che inizia la conquista della Gallia, prendendo Camarcum (Cambrai) ed espandendo il confine fino a Somme. Sappiamo poi da Sidonio Apollinare che i Franchi furono sorpresi da Flavio Ezio (ministro e generale dell'imperatore Valentiniano III) e vennero sospinti indietro.
Questo è l'inizio di una situazione che dura per secoli, che vede i Franchi Germanici come governanti di un numero crescente di entità gallo-romane.
Nel 451 i Franchi presero parte alla cacciata degli Unni, essendo stati chiamati in aiuto da Ezio.
Inoltre Clodoveo iniziò una campagna al fine di consolidare i vari regni Franchi in Gallia e in Renania: durante queste campagne, vediamo una data molto importante, ovvero quella del 486, quando vi è la sconfitta a Siagio e quando finisce il controllo romano sulla regione di Parigi.
Clodoveo sconfisse poi i Visigoti (grazie all'aiuto dei Burgundi) nella battaglia di Vouillé nel 507, ed espanse di conseguenza il suo dominio verso sudovest fino ai Pirenei. Egli si sposò poi con la principessa dei Burgundi nel 493 ed essendo ella cristiana, si converteì anche lui al cristianesimo, compiendo una mossa molto astuta. In questo modo, infatti, rese più facile l'accettazione del suo popolo da parte delle popolazioni locali conquistate e favorì i rapporti con il clero locale, il quale fornì aiuto all'amministrazione regia.
In questo modo il Regno Merovingia diventò uno dei più stabili e di successo dell'Occidente. La stabilità non fu però una caratteristica perenne: infatti questa venne meno quando venne introdotta la pratica germanica della faida di sangue, usata come giustizia personale. Inoltre il Regno Merovingio aveva aderito alla pratica che vedeva il territorio diviso tra i figli del sovrano (alla morte di questo). Di conseguenza, alla morte di Clodoveo nel 511, il regno venne diviso in 4 parti e verrà poi nuovamente diviso tra i vari discendenti. L'area franca si espanse ex novo sotto uno de figli di Clodoveo. Queste terre saranno poi di nuovo divise nel 561 in altre 4 aree dopo una temporanea riunificazione sotto Clotario I. Questi territori vennero poi riunificati da Pipino di Herstal (Maggiordomo di palazzo d'Austrasia) nel 687, anche se la corona restò ufficialmente ai re merovingi.
Tra il V e il VI secolo l'aristocrazia diventò sempre più potente e tra il VII e l'VIII secolo gli ultimi re merovingi persero ogni potere: infatti il paese era governato dai maestri di palazzo (vedi Pipino di Herstal), i quali avevano il comando dell'esercito e dei territori dipendenti.

a cura di Federica Fallavena

2.5 Espansione dell'impero islamico

Dopo Maometto, morto senza designare successori, prese il potere Omar, antico compagno del Profeta, il quale decretò che la direzione della comunità dovesse restare tra i Quraish, la tribù di appartenenza del Profeta. Di conseguenza designò Abu Bakr come khalifa, ovvero letteralmente "successore". Egli morì dopo soli due anni, sostituito dallo stesso Omar, il quale nel suo decennio di Califfato pose le basi del successivo stato islamico, espandendo il proprio dominio non solo su tutta l'Arabia, ma giungendo in Egitto ad ovest e oltre il golfo Persico a Nord, quasi al confine con l'Impero bizantino. Omar morì prematuramente, assassinato, e designò una

commissione che scegliesse il successore. Questa elesse l'ommàyade Othman, il quale si appoggiò alla classe aristocratica meccana che si era opposta alla predicazione di Maometto prima della conquista della città. Questo portò il malcontento tra le tribù più fedeli agli insegnamenti iniziali, e alle conseguenti rivolte che si conclusero con il suo assassinio e la proclamazione di Ali, cugino di Maometto, come profeta. Tuttavia Othman era riuscito ad espandere i confini fino all'attuale Afghanistan a nord, e all'attuale Libia ad ovest.
La proclamazione di Ali portò alla ribellione del governatore ommàyade della Siria, Mu'awaya e alla conseguente scissione dei fedeli islamici, ponendo i seguaci di Ali contro i ribelli, denominati Kharigiti (secessionisti).

Tra il 657 e il 658 si tennero due convegni, proprio a proposito della legittimità o meno dell'uccisone di Othman e del passaggio di potere nelle mani di Ali, ai quali parteciparono entrambe le parti e che si conclusero con la squalificazione di Ali e la candidatura di Mu'awiya. Ali non si arrese però al verdetto, e riprese a combattere, ma senza successo: il suo potere veniva messo in discussione in tutte le province dell'impero islamico, che una dopo l'altra sfuggirono al suo controllo, fino a che non venne lui stesso ucciso nel 661, determinando l'inizio della dinastia degli Omàyyadi che per la prima volta resero la carica di Califfo ereditaria.

L'impero usciva da questa fase di guerra indebolito, diviso in tre fazioni nemiche: una maggioranza ortodossa (sunniti) seguace di Mu'awiya e dei suoi successori, una minoranza (sciiti) che rimaneva fedele all'ormai defunto Ali e alla famiglia di Maometto e che, per affermare la propria posizione, sviluppò

una devozione fanatica, e un’esigua parte di popolazione (kharigiti) composta da coloro che negavano qualsiasi privilegio legato alla razza o alla discendenza, e che proclamavano ogni musulmano libero di candidarsi al Califfato.

Sotto il Califfato Omàyyade, si assistette alla massima espansione dell’Impero, seguita però da un lento declino, a partire dal 715, a causa sia di dure lotte dinastiche per la guida del Califfato, sia di problemi sociali e fiscali, che portarono alla decadenza della dinastia degli Omàyyadi e all’ascesa, dopo un periodo di anarchia, di quella degli Abbàsidi, discendenti dello zio del Profeta, che avevano fondato la loro opera di propaganda sulla loro legittimità dovuta alla seppur lontana parentela. Con gli Abbàsidi, l’impero si “internazionalizzò”, assumendo aspetti sociali, culturali e politici tipici dell’antico Oriente.

a cura di Laura Tartarini

2.6 Cause e caratteristiche dell’espansione islamica

Nonostante una prima valutazione, che riteneva di massima importanza il fattore religioso, recenti studi hanno messo in discussione questa visone tradizionale, negando che queste popolazioni di nomadi, che mai prima di allora avevano preso in mano le armi in un esercito compatto, fossero mosse unicamente dal desiderio di diffondere la propria fede, giudicandole invece spinte da un’esigenza più materiale e meno legata alla spiritualità, come quella di un’espansione dei propri territori, in una visione assolutamente politica e utilitaristica. Questi popoli erano infatti da tempo desiderosi di una patria meno ostile di quella desertica, bisognosi di cibo e di terre più fertili per sé e per i propri greggi, e questo, unito al recente cambiamento climatico, li spinse verso la Penisola Iberica a Occidente e verso Bisanzio, a Oriente. Proprio la crisi dell’Impero bizantino faciliterà le conquiste islamiche, anche a causa dei diffusi movimenti eretici (monofisti e nestoriani) presenti all’interno di questo, non sostenuti dallo Stato, che contribuiranno alla sua caduta permettendo la conquista araba senza opporsi.

a cura di Laura Tartarini

2.7 La crisi dell’Impero bizantino

L'ultimo imperatore romano dell'impero bizantino fu Giustiniano, il quale mise in atto una riconquista dell'occidente. Alla sua morte, nel 565, i confini dell'impero comprendevano l'Italia, alcune coste del Nord Africa e l'intero

Egitto, oltre alla penisola balcanica e all'Asia minore.
I suoi successori abbandonarono la politica antimilitarista da lui adottata negli ultimi anni, annullando gli accordi di pace stipulati con l'Impero persiano, che risultavano umilianti per la grande e fiorente potenza. Questo gesto affrettato portò a devastanti anni di guerra con le popolazioni orientali che si conclusero con la pace nel 628 e determinarono l'inizio di una fase critica per l'Impero, il quale perse progressivamente il controllo su i suoi territori, lasciando il via libera all'avanzata islamica.

Le prime conquiste arabe vennero ritenute insignificanti, paragonate alle razzie dei beduini. Eraclio, imperatore dal 610, tardò molto a comprendere la rilevanza dell'avanzata araba in Palestina e in Siria, permettendo al Califfato di espandersi senza difficoltà a Gerusalemme, che si arrese volontariamente ai conquistatori, a causa del disappunto nei confronti della politica bizantina. Di conseguenza fu rapida la conquista dell'Egitto, della Libia, dell'Iraq e della Mesopotamia. La risposta bellica da parte di Eraclio si rivelò inconcludente, cosicché all'inizio dell'VIII secolo il dominio arabo si estendeva dalla Spagna fino a Palestina, Mesopotamia e Persia.

Contemporaneamente, l'invasione dei Longobardi in Italia costrinse Bisanzio ad intervenire, cercando alleanze nelle popolazioni confinanti, quali i Franchi. Tuttavia ogni tentativo di resistenza fu inutile e la popolazione barbarica riuscì ad occupare gradualmente la penisola. Solo nel 678 si conclusero i conflitti con il riconoscimento del Regno longobardo e la definitiva perdita del territorio italico da parte di Costantinopoli.
Fattori che sfavorirono l'Impero bizantino durante questa fase di crisi furono certamente le pressioni degli Avari e degli Slavi da Nord, che sebbene furono respinte con successo, richiesero l'impiego di una discreta forza bellica, e l'invasione dei Bulgari, i quali, ottenuto un trattato di pace, si insediarono a Sud del Danubio.

All'inizio dell'VIII secolo, Bisanzio divenne un obiettivo comune delle potenze principali del periodo, la potenza araba e quella franca. Per questo motivo la politica dell'impero si rivolse verso la conservazione territoriale, concentrandosi sulla difesa dello stato.

Il conflitto con l'impero arabo non cessò lungo l'VIII e il IX secolo, costituito da costanti invasioni dell'Asia Minore da parte dei Musulmani, da azioni di rappresaglia e da scontri in mare contro i pirati arabi che sfociarono nel 828 con la conquista di Creta da parte dell'impero islamico e nel 854 della Sicilia.

In Occidente, il Regno Longobardo si era espanso nel Sud Italia occupando nel 751 Ravenna. Il governo bizantino, in accordo col Papa, avviò un'attività diplomatica verso i franchi: Pipino il Breve accolse la richiesta di aiuto e nel 756 mosse contro il Longobardi, ripristinando l'autorità della Chiesa e dando origine allo Stato pontificio con la donazione dell'esarcato di Ravenna. L'autorità bizantina su quei territori cessò definitivamente nel 774, quando Carlo Magno annesse lo stato longobardo d'Italia al Regno franco.
L'incoronazione di Carlo a imperatore suscitò stupore in Oriente, dove tale titolo era considerato esclusivo, sebbene in quel periodo aveva perso di valore

a causa dell'incoronazione di una donna, Irene, la quale tentò ambiziosamente di unificare i due Imperi tramite un matrimonio dei rispettivi figli, fallendo.

a cura di Michele Bertoni

2.8 L'Impero Carolingio

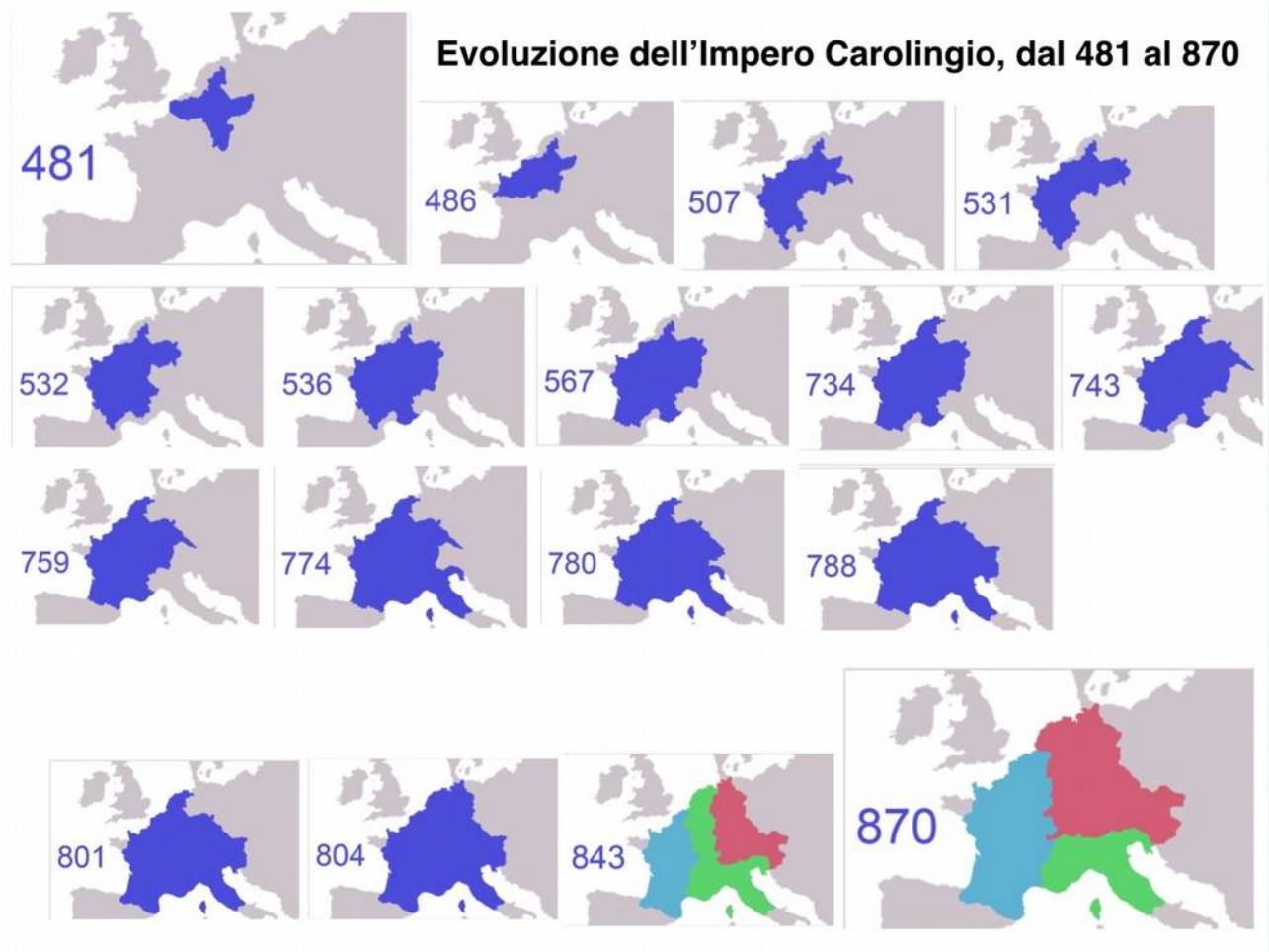
Abbiamo visto che tra il VII e l'VIII secolo il potere passa dalle mani della dinastia merovingia alle mani dei maestri di palazzo, il primo dei quali è Pipino di Herstal, che riunifica i territori.
Nel 732, avvenne l'incontro tra due grandi potenze, quella carolingia e quella arabo-barbara (isalmica): infatti in questa data Carlo Martello, figlio di Pipino di Herstal, fermò la cavalcata arabo-barbara a Poitiers, accrescendo in questo modo il prestigio e il potere della sua famiglia. Per affrontare gli arabi dovette però confiscare i beni della Chiesa, donandoli poi in beneficio agli uomini più fidati, affinché combattessero per lui.
Alla sua morte, salì al potere suo figlio, Pipino il Breve, che creò un'importante alleanza con la Chiesa di Roma, riconciliandosi con il Papa assicurandogli che lo avrebbe aiutato contro i Longobardi, popolo che minacciava lo Stato della Chiesa con le sue ambizioni di dominio su tutta l'Italia. In cambio il Papa gli concesse il riconoscimento a re dei Franchi.
Pipino era salito al trono ereditando il titolo dal padre: mentre in Germania una regola generale di legge diceva che il re si affidava al sostegno dei capi, i quali avevano il diritto di nominare un nuovo capo se avessero percepito che il vecchio non era più in grado di condurli in battaglie vantaggiose, in Francia il regno diventava ereditario e i vari re che si susseguiranno nel tempo durante tutto lo sviluppo del Sacro Romano Impero non riusciranno mai ad abolire questa condizione.
Nel 754, Pipino il Breve si alleò con Papa Stefano II contro i Longobardi, consolidando la sua posizione. In questo caso, il sostegno papale fu cruciale per mettere a tacere le obiezioni sulla sua nuova posizione. Egli donò al Papa le aree conquistate attorno alla città di Roma, creando le basi dello Stato Papale (attuale Città del Vaticano), in cambio del Patricius Romanorum, ovvero il patrizio (e la protezione) dei romani.
Pipino il Breve morì poi nel 768, lasciando il suo regno ai suoi figli, Carlo e Carlomanno, che si divisero il territorio. I rapporti fra i due fratelli furono molto contrastati, ma i problemi si risolsero quando nel 771 Carlomanno morì improvvisamente, lasciando l'intero regno in mano al fratello Carlo.
Vediamo una breve cronologia dei principali avvenimenti che caratterizzarono lo vita di Carlo Magno (soprannominato in questo modo successivamente) e il suo potere sull'Europa.

- 768, muore Pipino il Breve

- 768, suddivisione dell’impero di Pipino il Breve tra i figli Carlo e Carlomanno: Carlo si espande verso i territori a destra del Reno, Carlomanno verso la Baviera e l’Italia
- 9 ottobre 768, Carlo e Carlomanno rispettivamente a Noyon e Soissons assumono in modo ufficiale il titolo regio
- I rapporti tra Carlo e Carlomanno furono molto contrastati, ma i problemi cessarono quando nel 771 Carlomanno mori’ improvvisamente
- 772, inizio della guerra in Sassonia e presa dell’Irminsul (è un simbolo dell'axis mundi o dell'albero del mondo, della presenza o manifestazione divina, originario della Germania settentrionale/Sassonia (popoli sassoni))
- 773, prima campagna di Carlo Magno contro i Longobardi
- 774, presa di Pavia, Carlo Magno diventa re dei Longobardi
- 776, campagna in Friuli
- 777, spedizione contro il ducato di Benevento
- 778, spedizione in Spagna e disfatta di Roncisvalle + insurrezione in Sassonia
- 782, altra insurrezione in Sassonia (disfatta di Suntel e massacro di Verden)
- 783, muoiono la madre di Carlo Magno e la regina Ildegarda + campagna in Sassonia
- 785, durissimo capitolare di Sassonia + cospirazione di Haraldo in Franconia
- 787, insurrezione di Tassilone I e spedizione nel Benevento
- 788, sottomissione della Baviera
- 789, sottomissione dei Vilzi
- 790, nuovo capitolare Sassone
- 791, prima campagna contro gli Avari, conquista dell’Istria
- 793, rivolta in Sassonia + attacco dei saraceni in Septimania e sconfitta del duca Guglielmo
- 795, nuova campagna contro gli Avari
- 797, sottomissione della Sassonia e nuovo capitolare sassone
- 798, concilio di Aquisgrana
- 800, Carlo Magno è eletto imperatore a Roma
- 801, presa di Barcellona
- 803, gli Avari sono finalmente sconfitti
- (intanto) 805, Pipino (figlio di Carlo Magno) conquista Venezia
- 806, riconquista di Venezia e Dalmazia da parte dei Bizantini
- 807, Carlo Magno deve rinunciare ad una campagna militare per le defezioni dei suoi vassalli
- 808, insurrezione dei Vilzi
- 810, morte di Pipino (figlio di Carlo Magno), re d’Italia
- 811, morte Carlo il Giovane (figlio maggiore di Carlo Magno) + capitolare di Boulogne + ispezione sulle coste della Manica + pace con la Danimarca
- 812, campagna contro i Vilzi
- 813, Ludovico (figlio di Carlo Magno) viene incoronato imperatore
- 814, Carlo Magno muore

Nell’800, con l’incoronazione di Carlo Magno nacque l’Impero Carolingio, che sarà retto da lui e dai suoi discendenti. Nell’814 Carlo Magno morì e al potere sale Ludovico il Pio, il quale alla sua morte dividerà l’impero tra i suoi figli, frammentando in questo modo il regno in modo irreversibile. Da questa grande frammentazione nasceranno la monarchia francese, il Regno d’Italia e il Sacro Romano Impero.

Analizziamo quindi il declino dell'Impero Carolingio.
Alla morte di Carlo Magno, l'Impero doveva essere diviso tra i suoi 3 figli maschi legittimi, ma la morte prematura di due di essi fece in modo che il trono passasse direttamente nelle mani di Ludovico il Pio. Ludovico diventò però presto incapace di manifestare la sua autorità e in contemporanea alcune regioni imperiali diventarono sempre più soggette all'aristocrazia franca.
Prima di morire, Ludovico il Pio divise l'impero tra i suoi tre figli Lotario, Pipino e Ludovico II il Germanico. Vi era già un fragilissimo equilibrio all'interno dell'Impero in questo periodo, che si ruppe definitivamente con l'entrata in scena di Carlo il Calvo, altro figlio di Ludovico, nato però dal suo secondo matrimonio. Questo diede origine ad una guerra civile che aggravò ancora di più la già profonda instabilità del potere.
Ludovico il Pio morì nell'840 e la corona imperiale venne assunta dal suo primo figlio, Lotario I. Intanto però Carlo il Calvo e Ludovico II si allearono per obbligarlo a cedere una parte del potere, e infatti nell'843 Lotario fu costretto a scendere a patti, firmando il trattato di Verdun, secondo il quale egli manteneva la corona imperiale ma si limitava a governare solo una faccia del territorio, mentre Carlo prese il controllo sulla Francia "occidentale" e Ludovico II sulla Francia "orientale".
Alla morte di Lotario, Ludovico II salì al trono e venne poi sostituito nell'875 da Carlo il Calvo, che morì però nell'877, quando l'Impero Carolingio era ormai in dissoluzione. Salì al potere una nuova figura, Carlo il Grosso, figlio di Ludovico II il Germanico, che venne anch'egli incoronato da papa Giovanni VIII, sempre in cerca di protezione. Carlo però non riuscì ad impedire nell'882 l'assassinio di questo, durante una delle guerre civili che venivano combattute a Roma dall'aristocrazia. Inoltre, Carlo il Grosso venne messo in difficoltà dalla minaccia di incursioni esterne, in particolare dei Saraceni e dei Normanni, che assediarono Parigi.
L'Impero Carolingio terminò quindi nell'887, quando Carlo il Grosso fu costretto ad abdicare dall'aristocrazia, che già da tempo si rifiutava di obbedirgli.



a cura di Federica Fallavena

2.9 Cultura ed Economia

2.9.1 Impero Islamico

La popolazione musulmana si differenzia dai fedeli delle altre due grandi religioni monoteiste per il suo assetto sociale particolare, per cui le leggi statali coincidono con le norme stabilite dal Corano, formando uno stretto legame tra politica e religione, assente negli altri regni ed imperi. Infatti, la guida della comunità dei credenti è anche colui che ha la responsabilità di far rispettare le regole e di assicurarsi della messa in atto delle eventuali punizioni. Le norme che regolano la società provengono sia dal Corano che dalla Sunna, il libro che raccoglie atti e parole del Profeta, e sono raccolte nella Shari'a, che rappresenta l'unico libro di leggi islamico: qui sono riunite tutte le norme

relative ai culti e alla preghiera, ma anche tutto ciò che riguarda la vita quotidiana, come i matrimoni, i criteri di successione, il commercio.

Fondamentale per assicurarsi il favore di Allah è accettare tutte queste norme, comprese quelle riguardanti l'alimentazione, senza domandarsi la ragione, il fondamento razionale che sta alla base di queste azioni, ma accogliendole passivamente, come intrinseco nella stessa definizione di *muslim*, ovvero "sottomesso al volere di Dio". Nella cultura islamica è infatti inesistente il concetto di libero arbitrio: anche solo il pensiero di potersi opporre al volere divino è peccaminoso, sintomo di somma superbia; la volontà di Dio è insondabile e suprema, impossibile da comprendere per l'intelligenza umana, e al credente è consentito solamente di interpretare, i segni divini.

Strettamente collegato alle norme divine è la concezione islamica della morte e dell'Aldilà: conclusasi la vita terrena, l'anima sarà diretta verso il "Giardino", luogo di gioia dedicato a chi si è comportato secondo la volontà di Dio, oppure verso il "Fuoco", luogo riservato agli infedeli, con caratteristiche analoghe all'Inferno cristiano.

Oltre al culto della nuova religione, sono anche altre le innovazioni islamiche esportate nei territori occidentali, prime fra tutte le innovazioni tecnologiche relative all'agricoltura: gli arabi musulmani, con le loro espansioni, introducono alimenti prima sconosciuti come la canna da zucchero, il riso, il limone, l'arancia e il cotone, ma anche diverse spezie quali la cannella, la noce moscata, lo zenzero e lo zafferano. Fondamentale è l'introduzione delle scienze dell'algebra e della trigonometria, della medicina, dell'alchimia (la futura chimica), ma anche la trascrizione e la divulgazione di importanti opere filosofiche dell'età ellenistica, che altrimenti sarebbero molto probabilmente andate perdute. Proprio a causa di questa passione per la cultura i musulmani idearono le prime strutture di insegnamento pubbliche e biblioteche, modelli delle successive Università occidentali.

Causa della fiorente economia islamica furono le grandi espansioni. Presto l'Impero ottenne il dominio del Mediterraneo Orientale; inizialmente riuscì a contrapporsi alle potenze cristiane che controllavano il Mediterraneo Occidentale, bloccando i traffici commerciali a gran parte delle comunità di "infedeli", derubando e distruggendo le navi nemiche. Nonostante questo, erano presenti intense attività commerciali tra l'Impero islamico e i regni occidentali, che consideravano i mercati levantini di grande interesse economico, vendendo questi prodotti di basso costo e ottima qualità, molte volte inoltre introvabili altrove.

Questa grande predisposizione ai traffici esteri ha la sua massima espansione nel periodo del Califfato Abbàside, che con abili manovre economiche favorisce il commercio anche interno, rendendo Damasco centro delle attività

economiche, grazie anche alla sua posizione strategica, dirette anche verso i mercati orientali. A cura di Laura Tartarini

La città della Mecca

2.9.2 Impero carolingio

Finora abbiamo analizzato l'aspetto espansionistico dell'Impero Carolingio. ma cosa succede all'economia in questo periodo? Il mondo è fortemente spopolato e di conseguenza la circolazione di merci e di persone è bassa e la moneta è rara e di bassa qualità (analizzeremo poco più avanti questo aspetto).

Mentre l'Impero Romano d'Occidente basa la su economia sugli scambi commerciali, prevalentemente marittimi (vediamo per esempio il commercio di beni di lusso e merci pregiate da parte di Ebrei, Musulmani e Frisoni) e sulla vita urbana, l'Impero Carolingio basa la sua economia sull'agricoltura latifondista, caratterizzata da una grande produzione di sussistenza. Gli scambi sono quasi del tutto inesistenti e nei villaggi, o comunque nei centri più consistenti e di nuova formazione, nascono piccoli mercati locali, dove lo scambio avviene attraverso il baratto (a causa della scarsità di monetazione). E' di conseguenza indubbia la presenza di scambi spontanei, regionali.

In questo periodo nascono anche insediamenti più consistenti, principalmente nei pressi di foci di fiumi, di sedi di zecche, di sedi vescovili, o comunque vicini a nuclei più antichi di urbanizzazione romana, e ciò viene favorito dall'incastellamento, che nel X e XI secolo favorisce la concentrazione territoriale che vede la fine della dispersione in insediamenti sparsi e al contrario la nascita di città vere e proprie. Le vie di comunicazione restano però comunque prive di manutenzione, mentre le vie fluviali e marittime sono le privilegiate.

Vediamo come dalla tarda età carolingia compaiono nuove tecniche agricole, fondamentali per il futuro incremento produttivo del suolo: vengono inventati il mulino ad acqua, il giogo, l'aratro in ferro e la rotazione triennale. Inoltre dall'inizio del IX secolo, nonostante le invasioni, inizia un movimento che comporta l'aumento della resa a agricola e di conseguenza l'aumento demografico.

Tutto questo sopra descritto sembra più che altro una riorganizzazione agricola alla nascita della villa classica carolingia e la precarietà economica feudale che

caratterizza questo periodo insieme alla mancanza di un forte potere centrale fanno assumere alla reggenza franca un modello di governo peripatetico.

Analizziamo ora l'aspetto monetario.

Dopo aver sconfitto i longobardi, Carlo Magno liquida il sistema monetario basato sul solido d'oro dei bizantini, decretando in questo modo l'inutilità della moneta aurea. Estende quindi all'interno dei suoi vasti domini un sistema monetario basato sul monometallismo argenteo, dove l'unica moneta coniata è il *denaro*. Vi è poi l'affermazione di due unità di contro, il *denaro* e la *libbra* (in quest'ultimo una moneta vale 20 solidi o 240 denari). Questi sono solo unità di conto, mentre l'unica moneta reale, la sola che veniva quindi coniata, è il *denier*.

*N*ella monetazione carolingia è molto evidente il modello romano. Se si osservano le monete troviamo da un lato il ritratto di Carlo Magno di profilo, con una corona d'alloro in testa; sull'altra facia della moneta viene riproposta una struttura architettonica, chiaramente ispirata come una chiesa. Carlo Magno è l'erede del grande impero romano ma nello stesso tempo, in quanto cristiano, si fa anche paladino della fede cristiana.

In occidente, verso la fine del VII secolo, succedette al periodo delle invasioni barbariche un'epoca conosciuta come "rinascita carolingia", caratterizzata da una forte fioritura culturale avviatasi con l'avvento di Carlo Magno: egli diede impulso al commercio, all'industria e alle arti e si impegnò nel riprendere e riapprendere le tecniche romane perse dopo la caduta di Roma.

Per la prima volta dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente avvenuta nel 476 d.C., egli riuscì' ad unificare quasi tutti i popoli occidentali sotto un unico impero. Il territorio venne diviso in contee (regioni interne) e marche (regioni di frontiera) e affidate a conti e marchesi. Questo sistema era basato sul principio di fedeltà, un rapporto personale tra l'imperatore e i feudatari: i conti e i marchesi giuravano fedeltà e obbedienza al sovrano (divenendo così i suoi vassalli) e questo assicurava loro un godimento temporaneo di un beneficio, generalmente un appezzamento di terra, da restituire alla morte o in caso di tradimento. I vassalli a loro volta potevano concedere parte del loro territorio ai propri sottoposti, i valvassori, i quali facevano altrettanto con i valvassini: andava a crearsi così' una società caratterizzata da un sistema gerarchico piramidale.

Ogni anno in maggio, l'imperatore radunava i suoi amministratori in una grande assemblea, il placito generale, le cui decisioni, dette capitolari perché divise in capitoli, avevano valore di leggi. Per far conoscere queste leggi su tutto il territorio e controllare che fossero rispettate, l'imperatore invitava dei

funzionari, in genere un conte e un vescovo, chiamati *missi dominici* ("gli inviati del signore"): in questo modo egli era sempre al corrente di ciò che avveniva in ogni parte dell'Impero.

Con Carlo Magno ritornano i tempi di Roma imperiale, e gran parte dell'Europa poteva riconoscersi in un'unica organizzazione politica dove l'eredità della cultura romana si fondeva con la cultura cristiana e germanica.

L'imperatore franco comprese che le condizioni dell'Impero non sarebbero migliorate realmente se non fosse aumentata la cultura: forma così una vera e propria scuola, la *schola palatina* (scuola del palazzo), dove affluivano i giovani nobili dell'Impero per studiare i testi lati e cristiani, nell'intento di continuare la cultura di Roma. Il sovrano creò un circuito culturale all'interno della sua corte, con sede nella capitale Aquisgrana: la scelta di questa capitale è significativa in quanto segno che gli interessi dell'Impero Carolingio non erano proiettati sul Mediterraneo (dove dominano gli Arabi), ma si rivolgevano piuttosto verso l'Europa del centro e del nord. La sua corte includeva personalità di grande spessore tra cui Alcuino di York, Paolo Diacono, Eginardo che fu il biografo dell'Imperatore, il grammatico Pietro da Pisa, e Teodolfo d'Orleans, poeta dai corte. Si tratta di personalità provenienti da varie regioni dell'Impeto tanto che si può parlare di Scuola si Aquisgrana per indicare quel processo di rinnovamento che ha come luogo di diffusione proprio la corte imperiale. Sotto la direzioni di Alcuino di York, vennero redatti i testi, preparati i programmi scolastici ed impartite le lezioni per tutti i chierici. In ogni angolo dell'Impero sorsero delle scuole vicino alle chiese ed alle abbazie. L'accesso all'istruzione ecclesiastica era gratuito: anche il figlio di un servo, se aveva volontà e poteva godere della benevolenza di qualche magnate, poteva accedere agli studi. Lo stesso sovrano (il quale era analfabeta) era particolarmente interessato ad approfondire le sue conoscenze in ogni campo dello scibile. si dedicò con particolare preservando allo studio approfondito delle sette arti liberali: rivolse sopratutto le sue attenzioni alla grammatica latina. Inoltre approfondì retorica e dialettica, importanti per la sua azione di governo. L'azione di Carlo Magno non si limitò ad un aereo mecenatismo della cultura: egli pretese di fissare e standardizzare la liturgia, i testi sacri, e perfino di perseguire uno stile di scrittura che riprendesse la fluidità e l'esattezza lessicale e grammaticale del latino classico. Alcuino di York promosse la diffusione di una nuova forma di scrittura semplificata, la minuscola carolina, che coni suoi caratteri eleganti e ben distinguibili era più facile da capire e da insegnare.

L'arte di epoca carolingia fu principalmente manifestazione della corte e mostra caratteri aulici e di intonazione classicheggiante. Anche a livello architettonico l'Imperatore di occupò di far restaurare i vecchi edifici e monumenti romani. Ma la sua opera più ambiziosa rimane senza dubbio la cappella palatina di Aquisgrana, con tutto il complesso di costruzioni annesse. Aquisgrana e il suo palazzo dovevano costituire secondo Carlo Magno una terza Roma: al suo interno esistevano dei laboratori artistici dove si realizzavano anche importanti oggetti di oreficeria, rivolti soprattutto ad arricchire i luoghi di culto, con tabernacoli, reliquiari e altari. L'architettura religiosa fu caratterizzata dalla costruzione di grandi basiliche, come quella di Aquisgrana, di Fulda e di Reims, con cripte e loggiati interni.

La rinascita culturale all’epoca di Carlo Magno fu diffusa e capillare, grazie alla promozione da parte dei monasteri, che in quel periodo ampliarono come mai prima d’ora le biblioteche e gli scriptoria: in quello di Aquisgrana, di Reims e di Tours le pagine di Bibbie, Vangeli, Salteri (libri di Salmi) venivano arricchite con raffinate miniature e i manoscritti erano protetti con robuste rilegature.

a cura di Federica Fallavena

2.9.3 Impero bizantino

L'impero bizantino era collocato in una posizione di confine tra oriente e occidente, che permise una compenetrazione culturale da parte di entrambe le tradizioni. Conservando una certa romanità, dopo lo scisma dall'impero romano d'occidente, si avviò al suo interno una forte orientalizzazione che portò alla creazione di uno stile artistico originale, elemento molto presente nei luoghi di culto edificati all'epoca. Quello della religione è infatti un aspetto che governa la vita civile dell'impero: sebbene in epoca medioevale il messaggio cristiano permei la vita quotidiana nell'intera Europa, la scissione dalla Chiesa romana rende l'appartenenza alla Chiesa ortodossa un elemento di riconoscimento culturale e politico, una caratteristica che contraddistingue la popolazione.

Basilica di Sant’Apollinare in classe, Ravenna

Durante la fase di declino dell'impero, tra la metà del VII secolo e la metà dell'VIII, le città subiscono una perdita demografica, soprattutto a causa dei numerosi assedi arabi. Proprio la tenace resistenza a queste invasioni incrementò il prestigio della capitale all'interno e al di fuori dell'impero, tanto che la conquista di Costantinopoli diventò per gli Arabi un mito escatologico.

All'interno della città si trovava una suddivisione in classi sociali, organizzate secondo una precisa gerarchia: l'aristocrazia ha un ruolo fondamentale nell'economia urbana poiché sostiene le attività commerciali e artigianali grazie all'alto potere di acquisto; la classe commerciante costituiva un ceto medio-alto che a partire dal IX secolo in seguito ad una fioritura dei commerci si avvia verso una rapida ascesa, avvicinandosi alla concezione di borghesia; fondamentali erano gli artigiani, attività principale e di maggior rilevanza, dai quali dipendevano impiegati liberi o schiavi; di questi ultimi ancora oggi risulta poco chiara la condizione, sebbene attorno alla vendita degli schiavi si era sviluppato un vero e proprio mercato, a volte veniva loro concesso di avviare

una propria attività indipendentemente dal padrone; gli emarginati e coloro che erano privi di un alloggio fitto costituivano nei momenti di crisi più intensa oltre un terzo della popolazione, in ragione del grande afflusso di profughi e poveri provenienti dai territori circostanti in cerca di lavoro o stabilità. Di fronte a questa realtà le reazioni delle altre classi sociali erano nella maggior parte dei casi di tolleranza, ad eccezione delle prostitute che venivano messe al bando oppure “salvate spiritualmente” dalla Chiesa, che nei confronti degli emarginati ebbe sempre un ruolo fondamentale operando con la carità e la misericordia.

Le donne comparivano raramente nelle attività economiche e dovevano essere mantenute dal marito: un uomo che permetteva alla moglie di lavorare fuori casa era considerato una disgrazia per la famiglia. Tuttavia in caso di vedovanza la donna diventava necessariamente la padrona della bottega, e in alcuni casi si specializzava nel settore tessile elevandosi dalla condizione di impiegata domestica.

Per quanto riguarda i caratteri religiosi nella vita quotidiana, sin dalla nascita le opzioni per il cittadino dell'impero erano solo tre: vivere da semplice laico, abbracciare la vita monastica o intraprendere la strada del sacerdozio. Queste possibilità si riducono poi solo alle prime due nel caso delle donne. Spesso il futuro dei figli veniva deciso dai genitori in età infantile, veniva organizzato l'eventuale matrimonio o la vita ecclesiastica in base alle esigenze della famiglia per evitare difficoltà successive. Tuttavia un uomo laico che avesse fondato una famiglia e concluso la sua carriera poteva scegliere di farsi monaco, scelta ancora più frequente tra le vedove.

a cura di Michele Bertoni

Capitolo 3

Il Mediterraneo al tempo delle crociate:
uno scontro di civiltà?

3.1 Introduzione al tema di *Giovanni Cazzoli*

Durante il periodo della reconquista della penisola iberica e l'occupazione della Sicilia da parte dei normanni, alla fine dell'XI secolo, l'area orientale del bacino Mediterraneo era dominata ancora totalmente dalle popolazioni islamiche, potenza territoriale e commerciale grandissima, che giungerà alla conquista delle terre bizantine a metà del XV secolo.

I rapporti tra l'Europa centro-occidentale e il Medio Oriente sono mantenuti intensi dal punto di vista commerciale e, di conseguenza, culturale.

Spesso ai mercanti si affiancano i pellegrini: il pellegrinaggio, infatti, è una delle più sentite esperienze spirituali dell'Europa medioevale. Questo atto di devozione consisteva in una durissima prova sia fisica, poiché era solitamente affrontata o a piedi o con mezzi occasionali per mesi in terre e fra genti straniere, sia spirituale, perché mette alla prova l'inflessibilità delle fede del pellegrino durante il percorso verso un santuario, luogo e simbolo di perdono e indulgenza. Le mete più ambite erano Roma, sede del papato e luogo di riposo dei martiri Pietro e Paolo, Santiago di Compostela, importante in quanto sito di ritrovamento delle reliquie di San Giacomo, e infine la Città Santa, Gerusalemme, città simbolo della passione, morte e resurrezione di Cristo. Ad ogni modo, il fine ultimo di ogni pellegrinaggio era la ricerca di una guarigione, di un aiuto materiale o di un'illuminazione spirituale.

Mentre fino alla metà dell'XI secolo questo itinerario di fede non fu mai ostacolato dalle autorità arabo-islamiche, né ci furono mai occasioni di conflitto fra fedeli cristiani e popolazioni locali, verso la fine del XI secolo l'atteggiamento dell'occidente cristiano di fronte alle altre dottrine religiose cambiò radicalmente. In primo luogo perché nel 1054 si consuma la rottura definitiva con la Chiesa d'Oriente, scisma che spinge le autorità cattoliche a considerare i cristiani orientali come pericolosi eretici, non più fratelli. Dall'altro lato l'inizio della reconquista spagnola e le guerre contro i Saraceni nel Tirreno e in Sicilia portano alla produzione di scritti sui cavalieri europei contro la presunta brutalità degli islamici, considerati profondamente corrotti nell'anima per il loro diverso credo.

3.2 Le cause del movimento crociato di *Carlotta Puccini*

La ferocia dei cavalieri Europei sfociò in odio profondo che si manifestò nelle famose Crociate, guerre di religione, dichiarate dai cristiani ai musulmani. Tali guerre sarebbero state volute dalla Chiesa cristiana al solo fine di imporre la propria religione ad altri popoli, nella fattispecie ai popoli "civili e pacifici" del Vicino Oriente, musulmani, fedeli di Maometto e seguaci dell'Islam.

Scrive il professor don Luigi Negri nel 1997 in "False accuse alla Chiesa" : <<Le crociate sono state un grande movimento di carattere missionario la cui motivazione è fondamentalmente la fede>>. Dunque fede e missionarietà sono alla base dello spirito della crociata.

Ruolo importante nell'organizzazione di questi pellegrinaggi armati fu

quello del papa, infatti nel 1095 papa Urbano II rivolse un appello ai cavalieri cristiani perché smettessero di combattere tra loro e di compiere razzie e saccheggi in modo da dirigerli in soccorso dell'impero bizantino, occupato e minacciato dagli “infedeli”. Verso costoro era già stato indirizzato un atto con il quale sarebbe stata concessa l'indulgenza a coloro che avrebbero partecipato alla guerra contro i Mori (appunto, gli islamici). Con ciò l'idea che l'apostolato possa essere compiuto con le armi ottiene una sanzione ufficiale, convincendo i fedeli alla necessità di ricorrere a guerre “giuste”, in nome della vera fede.

Si deve ricordare che l'occupazione di Gerusalemme da parte dei Turchi aveva messo in pericolo la memoria storica dei luoghi che avevano visto Gesù vivo. La fede si fonda su dati storici e, se si mettono in pericolo questi dati storici, si mette in pericolo la Fede. Di conseguenza era necessario che i fedeli difendessero il proprio credo e, per fare ciò, pareva necessario al tempo utilizzare la violenza.

Tuttavia è possibile che la Religione sia stata soltanto un alibi che nascondeva il vero intento delle Crociate: il desiderio di conquista dei territori orientale da parte dei feudatari e dei nobili europei e la promozione di una politica espansionistica e imperialistica dei mercanti occidentali. Pisa, Genova e soprattutto Venezia ne traggono vantaggio e fondano colonie di tipo mercantile: ciò rappresenta un impulso per la borghesia, oltre che un esempio di espansione pre-coloniale, e un colpo al già declinante feudalesimo in favore di organizzazioni di tipo comunale.

C'era un'altra ragione che motivava la Crociata: non solo il pericolo di perdere la memoria storica di Gesù Cristo, ma anche il pericolo concreto che correvano le comunità cristiane che vivevano in Terra Santa e lungo i confini orientali dell'Europa, minacciati dall'avanzata dei Turchi.
Questo volevano i crociati alla fin fine: liberare i luoghi santi e difendere i propri fratelli cristiani nella fede.

Dobbiamo ricordare che alla crociata partecipavano cavalieri armati e laici anche disarmati. Queste turbe di pellegrini, senza aspettare i principi cristiani che dovevano capitanare la spedizione, guidati e sospinti da monaci indisciplinati e da predicatori improvvisati, capaci però di infiammare e di trascinare le folle, queste turbe di pellegrini dicevo si abbandonarono per esempio nel corso della prima crociata a violenze inaudite mentre attraversavano l'Europa per giungere in Terra Santa.

3.3 Breve cronologia delle crociate di *Bianca Bartoli*

La prima crociata fu bandita da Urbano II, il quale invitò il cavalieri a recarsi in Terra Santa per riconquistare quei territori. Sulla strada per Gerusalemme
si fermarono a Costantinopoli, dove si organizzarono partendo in seguito alla volta di Nicea e Antiochia e che venne conquistata il 5 Luglio 1099. I crociati si ribellarono all'Europa in quanto si rifiutarono di sottomettere i territori

conquistati ai principati europei, determinando uno scontro fra crociati e i maggiori esponenti delle Europa del tempo. Inoltre, per difendere i Luoghi Santi appena conquistati e le strade che conducono in Terra Santa, formarono i cosiddetti ordini cavallereschi (Templari, Ospitalieri).

La seconda crociata fu bandita nel 1146 da Eugenio III dopo che i Musulmani avevano recuperato Edessa (conquistata dai crociati nel 1098), una contea situata in un'area che oggi è sotto l'autorità della Turchia e della Siria moderne. In Francia un ruolo fondamentale nella guerra contro l'Islam fu svolto da Bernardo di Chiaravalle, il più autorevole abate del XII secolo. Non si giunse ad una conclusione e anche in occasione della seconda crociata l'entusiasmo religioso provocò l'uccisione di moltissimi ebrei.

La terza crociata fu bandita da Gregorio VIII. A differenza delle crociate precedenti la spedizione vide la partecipazione di vari sovrani d'Europa: l'imperatore tedesco Federico I barbarossa, il re di Francia Filippo II il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone.

Si concluse con un insuccesso: Federico non arrivò neppure a Gerusalemme, caduta nel 1187 per opera di Saladino, sovrano d'Egitto. La città Santa, in sostanza, restava in mano turca, anche se i cristiani residenti avevano libertà di accesso.

La quarta crociata è condotta nel 1202 da Bonifacio II di Monferrato e Baldovino IX di Fiandra. Essa rimarrà una delle più drammatiche e infide spedizioni del 1200. Nel 1204 I crociati prendono e saccheggiano Costantinopoli e viene fondato l'Impero latino d'Oriente che durerà fino al 1261 quando, per opera dei Bizantini capeggiati da Michele VIII, fu sottratta ai crociati.

La quinta crociata ebbe luogo nel 1217-1231 e si svolse contro l'Egitto, il più potente stato musulmano del Basso Medioevo. L'armata cristiana, però fu assediata nella città di Damietta e infine costretta ad una pace ingloriosa. A questa spedizione partecipò San Francesco d'Assisi, il quale tentò di "convertire” il sovrano d'Egitto.

La sesta crociata fu bandita da Gregorio IX e gestita pacificamente da Federico II nel 1228-1229, l'imperatore stipulò un trattato di amicizia coi sovrani egiziani, nel quale si dichiarava libertà ad entrambe le parti di recarsi a Gerusalemme.

La settima crociata vede come protagonista Luigi IX, re di Francia, che nel 1248 attaccò l'Egitto in quanto i musulmani avevano rotto l'accordo, stipulato con Federico II, qualche anno prima uccidendo numerosi cristiania Gerusalemme. Nuovamente l'obiettivo fu Damietta ma il re fu sconfitto,catturato e liberato nel 1254 dopo un riscatto

L'ottava crociata fu guidata contro Tunisi da Luigi IX, il quale morì durante l'assedio che durò vari mesi. La crociata si concluse con nulla di fatto, in quanto l'esercito cristiano fu decimato da numerose malattie. Alla morte di Luigi IX fu abbandonato il sogno cristiano della crociata.

Nel 1291 i musulmani conquistarono San Giovanni d'Acri, l'ultima città ancora in mano ai crociati in Terra Santa. Di fatto la caduta di San Giovanni d'Argo segnò la conclusione storica dell'idea di crociata.

3.4 Le crociate popolari di *Bianca Bartoli*

Durante il periodo delle crociate si diffuse tra i ceti popolari l'idea che i cavalieri e i sovrani non fossero sufficientemente puri per un'impresa santa come la conquista del sepolcro di Cristo. Per tanto nel 1212 ci fu la crociata dei bambini, imitata nel 1251 dalla cosi detta crociata dei pastorelli. Folle di poveri e di ragazzini seguivano dei profeti convinti che Dio avrebbe concesso loro la vittoria. Inutile dire che tutte queste crociate popolari, tra cui quella degli straccioni e dei lombardi diseredati, si risolsero in massacri.

La prima di queste fu la crociata degli "straccioni", predicata da Pietro l'Eremita. I componenti della spedizione erano di umili origini: contadini, artigiani e disoccupati. Questa orda, esaltata dalle parole dell'eremita, attraversò l'Europa e si diresse in Oriente, seminando morte e distruzione. Giunti in Oriente vennero sbaragliati dall'esercito bizantino, spaventato dalla furia dei crociati. Un'altra crociata che finì in modo disastroso fu la crociata dei lombardi, piccoli proprietari poco avvezzi all'uso delle armi.
Ma le crociate più disastrose e tragiche furono quelle dei bambini, seguita poi dalla crociata dei pastorelli. La folla di bambini attraversò le campagne francesi e i boschi tedeschi, recando stupore e sgomento. Alcune navi affondarono durante il viaggio verso la Terra Santa, i bambini sopravvissuti incontrarono la morte una volta approdati.

3.5 Approfondimento quarta crociata di *Carlotta Puccini*

In questo paragrafo approfondisco la quarta crociata e analizzo il ruolo del papa, dei mercanti e dei feudatari.

La quarta crociata viene indetta da papa Innocenzo III in seguito alla propria elezione, nel 1198. Il 15 agosto di quell'anno il pontefice emanava un'enciclica con la quale incitava i feudatari cattolici tedeschi, italiani e francesi alla riconquista di Gerusalemme. La reazione degli stati europei non fu positiva. I tedeschi erano in polemica con il papa, Francia e Inghilterra combattevano una delle loro guerre e le città marinare avevano i loro interessi in Oriente e avevano raggiunto con le autorità islamiche un accordo reciprocamente vantaggioso.

Inizialmente doveva essere diretta contro i musulmani in Terra Santa, ma in realtà viene deviata verso l'Impero Bizantino. Enrico Dandolo, doge di Venezia, persuase i crociati a muovere su Costantinopoli invece che verso l'Egitto offrendo un anticipo di 85.000 monete d'argento per le navi. Tutte le conquiste e i bottini sarebbero stati divisi equamente. I francesi accettarono. Qui la Crociata sfuggì al controllo del Papa, e fini nelle mani di faccendieri, politici e avventurieri. L'imperatore bizantino Isacco deposto da suo fratello, Alessio, e quindi pieno di rancore verso l'usurpatore del trono di Costantinopoli, si accordò con Enrico Dandolo e i crociati, facendo loro un'offerta: avrebbe pagato 200.000 monete d'argento, costituito un esercito per combattere contro l'islam, assegnato 500 cavalieri come guardia perenne della Terra Santa, e offerto la sottomissione della Chiesa d'Oriente in cambio dell'aiuto per riprendere il trono. Nel 1203 Costantinopoli viene conquistata e l’imperatore Isacco rimesso sul trono.
Ma i Crociati non ottengono quanto stabilito perché il tesoro della capitale è vuoto, il patriarca e il popolo si rifiutano di riconoscere il papa come capo della chiesa universale e non vogliono concedere privilegi ai Crociati e ai veneziani. Per queste ragioni la popolazione insorge uccidendo l’imperatore. Tuttavia i crociati non accettarono la situazione. Nel 1204 avviene il saccheggio di Costantinopoli: i cavalieri irrompono nella città che cade dopo tre giorni . Una volta entrati nelle mura, i crociati danno inizio a un' orgia di strage, bestialità e vandalismo quale non si era vista in Europa fin dalle invasioni barbariche di sette secoli prima. Nessuno viene risparmiato, vescovo, prete, monaca, uomo, donna o bambino. Viene appiccato il fuoco in tutte le parti della città. Ha quindi inizio un saccheggio e profanazione senza paragoni nella storia. Un'orda si riversa in Santa Sofia. Sotto all'immagine del Dio Pantocratore, viene fatto a pezzi l'altare per prenderne l'oro, si spaccano le icone, si gettano i Santi Doni sul pavimento, si prendono i vasi sacri per estrarne i gioielli, e si strappano mosaici e arazzi dai muri. Cavalli e muli vengono portati nella chiesa per trasportare vasi sacri, oro, argento e quanto altro si possa raccogliere. Questo rito di razzia e dissacrazione viene ripetuto in chiese, monasteri e palazzi di tutta la città. Le tombe degli imperatori vengono scoperchiate, e

tutte le statue e i monumenti classici che erano sopravvissuti dall'antica Grecia e dalla Roma imperiale vengono distrutti.
Dopo il massacro ha inizio una lenta e metodica rimozione di tesori dai templi ortodossi nelle cattedrali, chiese, monasteri. Alcuni di questi oggetti erano stati venerati, custoditi e protetti per secoli, altri per un millennio. Ora vengono portati via da oltre centocinquanta chiese: altari, iconostasi, tabernacoli, antimensi, icone, croci, pettorali e d'altare, catene d'oro e d'argento, medaglioni, mitre, bastoni pastorali, calici e patene, asterischi e lancette, evangeliari, epistolari, coppe e piatti, incensieri, lampade votive, reliquie, candelabri, epitaffi, ventagli, reliquiari, paramenti, stendardi, manoscritti, miniature, avori, incisioni, mosaici, troni, arazzi e mobilio. Le grandi quantità d'oro e argento da Santa Sofia finiscono nel tesoro vaticano. Si giunge così alla spartizione dell'Impero bizantino e alla costituzione da parte dei crociati dell'Impero Latino. Anche i mercanti occidentali avevano interesse nella conquista dell'Impero Bizantino per accedere direttamente ai mercati orientali senza dover pagare dazi e tariffe a Costantinopoli.

3.6 Uno scontro di civiltà? di *Marco Pinza*

Nel seguente paragrafo riportiamo l'analisi dei documenti archivistici e di biblioteca.

Per rispondere alla domanda del titolo del paragrafo è importante capire se veramente questi due popoli siano e siano stati realmente tanto diversi, sia in ambito culturale sia sociale, quanto sono ritenuti nei tempi moderni.
Ora, sappiamo con certezza che l'obiettivo dell'esercito Cristiano era quello di riconquistare una terra che, a detta loro, era stata addirittura rubata e profanata con l'imposizione di un'altra fede da popoli pericolosi. E per pericolosi si intende sia aggressivi e, militarmente parlando, minacciosi, sia limitanti per l'espansione della Sacra Fede Cristiana, l'unico credo giusto e soprattutto l'unico che può rendere la vita eterna, tramite l'adorazione e la preghiera verso Dio. I Cristiani, in sostanza, volevano sbaragliare una popolazione che impediva loro la frequentazione, in pellegrinaggio divino, del luogo di nascita del proprio messia, modalità sola per dimostrare la propria fedeltà e nobiltà d'animo, anche il relazione col concetto di cavalleria come scuola morale che si stava sviluppando in Europa in quel periodo.
È fondamentale comprendere e analizzare dunque anche il punto di vista degli orientali, i quali allo stesso modo dei cristiani subirono massacri devastanti e razzie violentissime, che portarono alla scomparsa di ogni musulmano nella città di Damasco, assediata e conquistata nel 1098 dai temibili "guerrieri biondi" provenienti da occidente. In " Le crociate viste dagli Arabi" dello storico iraniano Amin Maalouf, si riportano frammenti del nobile discorso che il qādī al-Harawī fece davanti al popolo di Baghdad nell'Agosto del 1099. Egli rammenta onorevolmente alle genti quanto mai prima i musulmani fossero stati così umiliati e le loro terre fossero state così selvaggiamente devastate come era successo nemmeno un mese prima, il 15 Luglio 1099, data in cui i Franchi irruppero a Gerusalemme e massacrarono ebrei e musulmani, arrivando persino a scuoiare e sgozzare donne e bambini vivi e a schiavizzare chiunque fosse sopravvissuto all'attacco.

Visione tragica quella del popolo orientale, che però porta con sé elementi decisamente comuni con la religione e il mondo cristiano, per esempio l'adorazione dei testi sacri e del profeta e il ringraziamento al Dio, tramite una preghiera, per un dono. Questo dono consiste qui nella sopravvivenza di alcuni profughi palestinesi che alcuni giorni dopo la strage giunsero alla devastata città di Damasco, quasi in pellegrinaggio, portandosi appresso con infinite precauzioni il Corano di 'Othmān, uno dei più antichi esemplari del libro sacro per poi prostrarsi a ringraziare l'Onnipotente Allah di aver loro prolungato la vita che temevano fosse giunta al termine. Dunque qui possiamo vedere quanto le popolazioni Arabe, come quelle Cristiane, associassero ogni atto di bene o buon avvenimento alla volontà divina e quanto, di conseguenza, combattessero per per proteggere la terra di origine del Dio stesso, la terra Santa.
Ma quindi erano così diverse queste due grandi popolazioni che si scontrarono per secolo, anche in seguito alle crociate? Si è certi che il concetto di giustizia e di santità fossero realmente opposti come si pensa al giorno d'oggi? Nel libro si dice, a spiegazione di ciò, che secondo gli Arabi, esattamente come per i Cattolici in terra Latina, solo in terra d'Islam si è protetti dalle pene e dai mali di quel popolo di porci e cose illecite che li avevano invaso e offeso, assieme alla Terra Sacra, anche la loro fede e bisognava chiedere perdono a Dio per chiunque fosse entrato nei loro falsi paesi: chiunque abbandonasse la propria casa aveva la morte nell'anima. Per questo possiamo dire che le crociate non furono un vero e proprio scontro di civiltà, in quanto, in fondo, entrambe le Fedi avevano lo stesso obbiettivo, nonché mantenere o riconquistare una terra che a loro opinione gli apparteneva strettamente.
Altra somiglianza é analizzata in "La storia delle Crociate" di René Grousset anche nel modo di governare questi due popoli da parte di Zengi, fondatore della monarchia musulmana, e Baldovino I, fondatore della monarchia franca. Dice l'autore infatti: "Questo Turco pieno di energie era tanto propenso alla guerra santa islamica quanto Boldovino I lo era stato per la crociata, poiché la sua vita, come quella di Boldovino, venne trascorsa combattendo il nemico della propria fede. Altrettanto fedele, ma non più di Baldovino; intendo dire che per lui come per Boldovino I la guerra santa, alla quale si dedicò anima e corpo, che divenne la sua ragione di esistenza, fu allo stesso tempo il suo piedistallo, la ragione e il mezzo ricercato per la propria elevazione. Come Boldovino I, utilizzò e "realizzò" la guerra santa a Beneficio della propria regalitá."[1]

3.7 Conseguenze economiche, politiche e religiose di *Bianca Bartoli*

In questa ultima parte spieghiamo le conseguenze a breve e lungo termine

della Guerra Santa e il ruolo che avevano avuto n essa le Repubbliche Marinare.

Le crociate portarono dietro di se una lunga lista di conseguenza di natura politica,religiosa ed economica. La violenza dei cavalieri causò solo morte e fanatismo religioso verso coloro che professano una fede diversa dalla propria; questa situazione si protrae fino ai giorni nostri. L'aspetto più positivo fu l'inizio di scambi che porterà a scambi sul piano spirituale. Riguardo all'impatto che ebbero le crociate a livello umano e personale, molti partecipanti tornarono sfregiati fisicamente e mentalmente. Per quanto riguarda l'economia del tempo, questi pellegrinaggi armati non portarono a nessuna conquista particolare ma solamente un arricchimento delle repubbliche marinare, già benestanti in precedenza.

Queste città disponevano di ingenti capitali e anche numerose flotte ben organizzate, proprio per questo motivo sin dalle prime crociate le città marinare assunsero un ruolo fondamentale: quello di portare i cavalieri in Terra Santa attraverso le loro navi mercantili e rifornirli di armi ed equipaggiamento per combattere.

Le repubbliche marinare venivano pagate per i loro servigi e avevano interessi dalla conquista di nuovi territori in quanto imponevano la propria autorità e potere sui porti orientali appena conquistati. Le maggiori città portuali furono Venezia e Genova, le quali svilupparono traffici prima nel Mediterraneo e poi in Oriente. Le loro flotte portarono un aiuto fondamentale durante la prima crociata, soprattutto le flotte di Genova e Pisa. La vittoria garantì loro di fondare colonie nei territori conquistati. La città di Venezia, già dal X secolo, aveva una posizione preminente nei traffici commerciali con l'Oriente e godeva anche di privilegi nei confronti dell'impero bizantino. I veneziani finanziarono la quarta crociata e ottennero numerosi territori in seguito alla costituzione dell'Impero Latino d'Oriente. Questo accese la rivalità tra le repubbliche marinare, soprattutto con Genova,contro la quale ci furono numerosi scontri soprattutto nel XIII secolo.

Capitolo 4

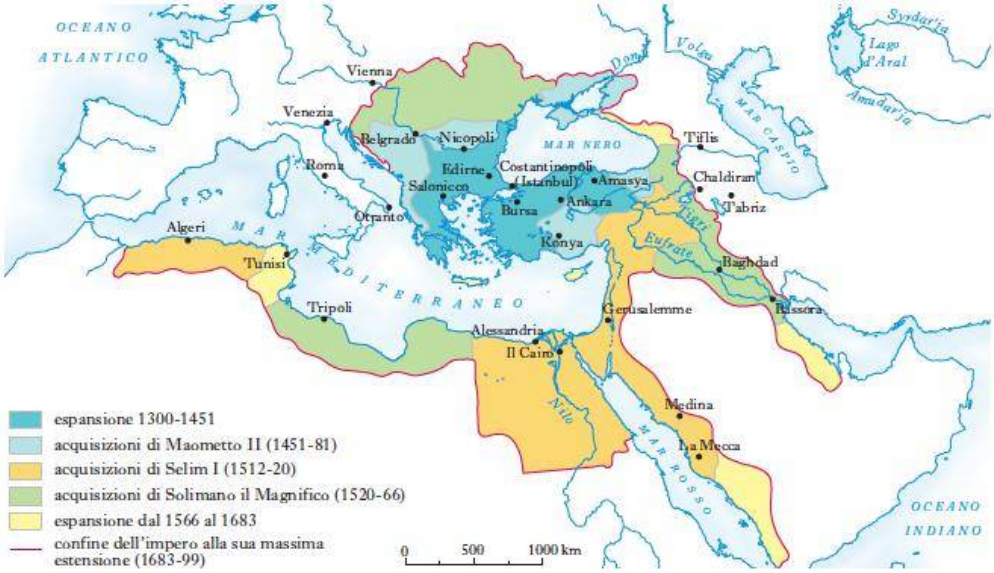
La Battaglia di Lepanto
un nuovo scontro di civiltà?

4.1 L'impero ottomano nella prima metà del Millecinquecento

Nel 1453, sotto il sultano Mehmet II (Maometto II), l'impero ottomano occupò Costantinopoli, facendo cadere definitivamente l'Impero Romano d'Oriente. Dopo questa conquista, Costantinopoli cambiò nome in Istanbul e divenne la nuova capitale. In seguito, gli Ottomani espansero i loro domini annettendo

diverse regioni dell’asia, del Nord Africa e dei Balcani. A Selim I, che abbatté il sultanato mamelucco di Siria ed Egitto e conquistò tutti i paesi arabi del Vicino Oriente, succedette il figlio Solimano il Magnifico, che diede avvio all’età d’oro dell’impero Ottomano. Per imporre i propri diritti, Solimano dovette combattere contro un'infinita serie di avversari. La forza del suo sultanato era basata sulla funzione cruciale del corpo di fanteria dei giannizzeri, giovani cristiani che venivano forzati a combattere. Il nuovo sultano completa la presa di Belgrado e della Serbia, avviata dal padre. Ritornato in patria - spesso è lui a guidare personalmente le truppe - si occupa della città di Gerusalemme, conquistata da Selim, avviando una serie di migliorie. Nel 1522, prende l'isola di Rodi, in Grecia, fortezza cristiana e tre anni dopo attacca i territori di Ungheria. L'anno dopo i turchi avanzano ulteriormente nel territorio europeo e segnano la loro massima espansione in Occidente.
Negli anni '30 Solimano rivolge le proprie attenzioni ad Oriente, verso la Persia. La presa di Baghdad arriva nel 1534. Nel 1555, ottiene parti del Nord-Africa, come la Tripolitania, la Tunisia e l'Algeria: tutti stati con una propria seppur limitata indipendenza, tali da consentire al sultano di avere sempre un occhio sull'Europa. È dunque con Solimano, gli ottomani entrarono in contrasto con i regni europei per il predominio sul Mediterraneo.

(a cura di Laura Calconi)



4.2 La repubblica di Venezia nella prima metà del Millecinquecento

All'apice della sua potenza, Venezia si configurava come entità egemone delle coste dell'adriatico e di molte isole dell'egeo. All'inizio del XVI secolo, la Repubblica era una delle principali potenze della penisola italica e la ricchezza degli scambi commerciali, l'abilità diplomatica e in campo militare ed una

buona amministrazione la ponevano ad un livello superiore a quello di altri stati del tempo.
Al termine degli scontri che avevano coinvolto gli stati italici nella seconda meta' del XV secolo, Venezia aveva consolidato il suo dominio territoriale, ma nel XVI secolo Venezia si trovo' circondata da potenze dall'estensione territoriale molto piu' grande della sua: continentali la Spagna ad ovest e forte dei possedimenti italiani, , l'Impero degli Asburgo a nord, l'Impero Ottomano ad oriente.
Queste forze rivali le precludevano ogni ulteriore espansione e che costituivano, come nel caso dell'impero Ottomano, una concreta minaccia per i possessi d'oltremare.

(a cura di Laura Calconi)

4.3 La Spagna nella prima metà del Millecinquecento

Nel 1492, dopo 750 anni di lotte, i sovrani di Castiglia e Aragona terminarono la Reconquista, espellendo definitivamente i Mori dalla penisola iberica. L'unione fra i regni di Castiglia e di Aragona avvenne nel 1469, a seguito del matrimonio fra Isabella, principessa ereditaria di Castiglia, e Fernando II, principe ereditario di Aragona.
Tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo, gli aragonesi agirono principalmente sul fronte italiano. Infatti, dopo aver esteso la propria influenza su parte dell'Italia meridionale, dovettero fronteggiare nel 1494 Carlo VIII, re di Francia, giunto con l'intento di soggiogare tutta la penisola sotto il suo controllo. Gli scontri che seguirono, videro la fanteria spagnola, comandata da Gonzalo Fernández de Córdoba, prevalere sui cavalieri francesi. In seguito, la politica estera di Ferdinando II fu volta principalmente all'affermazione della supremazia spagnola sul meridione italico, con l'intento di limitare le ambizioni francesi.
Al contempo, i castigliani, compresa l'importanza dei possedimenti islamici nel Nordafrica, presero le città musulmane di Melilla, nel 1497 e, nel 1509, Orano.
Alla morte della regina Isabella, Ferdinando II d'Aragona, rimasto solo al potere, adottò una strategia politica avente lo scopo di contrastare la Repubblica di Venezia, che stava acquistando sempre più potere all'interno della penisola italica. Egli favorì infatti la creazione della Lega di Cambrai, una coalizione contro Venezia che aveva il fine di spartire tra i partecipanti, ossia Spagna, Francia e Stato pontificio, i territori che la Serenissima aveva acquisito sulla terraferma.
Nel 1509, la battaglia di Agnadello risolse il conflitto a favore della Lega, che l'anno successivo si disgregò. Successivamente, nel 1516, Ferdinando, dovette accettare un accordo con il nuovo re di Francia, Francesco I, che prevedeva l'assegnazione di tutta la Navarra agli spagnoli ed il controllo francese sull'Italia settentrionale.
Il XVI e XVII secolo si configurarono come i secoli d'oro della Spagna. Tale prosperità in ambito finanziario non durò a lungo, in quanto gli interessi degli Asburgo sfociarono in lunghe e dispendiose guerre in tutta Europa, causando debiti enormi, che condussero alla bancarotta di Stato.
Alla metà del XVI secolo, l'intera parte occidentale del continente era sottoposta all'egemonia di Madrid, che lo controllava grazie al suo esercito ed

ad una serie di alleanze dinastiche con la famiglia asburgica. Alla morte di Carlo V nel 1558, l'Impero aveva raggiunto la massima estensione.

(a cura di Sara Cocchi)

4.4 Roma nella prima metà del Millecinquecento

Tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500, ebbero luogo le Guerre d'Italia, una serie di otto conflitti combattuti prevalentemente sul suolo italiano, che portarono alla perdita della libertà nazionale. Ciononostante, Roma mantenne la sua posizione di centro mondiale del Cristianesimo e sviluppò un ruolo politico che la rese una delle città più importanti del vecchio continente: i papi si impegnarono a restituire a Roma la sua grandezza e la sua bellezza di un tempo, anche dal punto di vista architettonico ed artistico. Vennero costruiti nuovi palazzi e si spostò il baricentro della città dal Campidoglio al Vaticano. Il processo di rinascita culturale e artistica ebbe il proprio culmine coi papati di Giulio II, Leone X e Clemente VII. Allo stesso modo, però, la Chiesa conobbe un crollo sotto l'aspetto spirituale: le grosse somme di denaro che occorrevano per la realizzazione di opere monumentali, portarono a incentivare l'uso e la vendita delle indulgenze, che scatenò malumori e dissensi in Germania, fino ad arrivare a una rottura aperta contro Roma e il papato. Martin Lutero fu la guida spirituale di questo movimento di ribellione che sfociò nella Riforma. Le sue idee avanzarono anche fra i contadini, provocando una rivolta insurrezionale, in cui si mischiarono questioni religiose e motivazioni sociali: essi vedevano nella riforma di Lutero una possibilità di cambiamento del loro stato sociale. L'imperatore Carlo V cercò di sedare la rivolta, ma accortosi che il papa, invece di appoggiarlo, tramava contro di lui, inviò a Roma i Lanzichenecchi, che deturparono gravemente l'Urbe, nel sacco di Roma del 1527. Il papa Clemente VII si rifugiò in Castel Sant'Angelo. In seguito, il bisogno di pace e di accordo con la Santa Sede da parte di Carlo V, permise allo Stato della Chiesa di uscire dalla sconfitta pressoché indenne: Clemente VII gli concesse, con l'incoronazione a re d'Italia e imperatore romano (Bologna, 1530), il riconoscimento della supremazia spagnola in Italia in cambio della restaurazione dei Medici a Firenze. Da quel momento lo Stato della Chiesa entrò nel novero dei piccoli Stati italiani viventi all'ombra del predominio spagnolo.

(a cura di Laura Calconi)

4.5 La Lega santa

A metà del XVI secolo, i Turchi ottomani tentarono di annettere ai propri possedimenti anche l'isola di Cipro, appartenente però alla Repubblica di Venezia. Dunque quest'ultima mandò una richiesta di aiuto che trovò una risposta soltanto in papa Pio V, che vi vide un'occasione per concretizzare i propri intenti: costituire una Lega cristiana, al fine di condurre una nuova crociata contro gli infedeli. Egli comprese infatti che, se I cristiani avessero ottenuto il controllo del Mediterraneo, le diverse province dell'impero ottomano, dislocate in Africa, Asia e in Europa, sarebbero state impossibilitate a prestare il proprio soccorso le une alle altre. Così, nel luglio 1570, papa Pio V indisse, per l'effettiva costituzione della Lega, una conferenza, alla quale parteciparono Filippo II, re di Spagna, e i rappresentanti della Repubblica di

Venezia. Tale conferenza si protrasse per quasi un anni, in quanto rallentata dalle tensioni preesistenti fra la Spagna e la Repubblica di Venezia. Successivamente, nel settembre dello stesso anno, giunse la notizia della caduta di Nicosia, cosicché la difesa veneziana dell'isola di Cipro era stretta attorno alla fortezza di Famagosta. In seguito, i veneziani inviarono il delegato Jacopo Ragazzoni a Costantinopoli, per trattare con il gran visir Sokolli la restituzione di Cipro, spaventando al contempo il papa e premendo su Filippo II, affinché fosse affrettata la costituzione della Lega. Le trattative tra Venezia e Costantinopoli non portarono a nulla e il 25 maggio 1571 la Lega Santa fu proclamata: il trattato prevedeva un'alleanza protratta nel tempo, diretta non soltanto contro i Turchi, ma anche contro Algeri, Tunisi e Tripoli. A capo della lega vi erano tre comandanti, ma le decisioni supreme spettavano al capitano spagnolo Don Giovanni d'Austria. Filippo II, infatti, aveva consentito all'adesione alla Lega, decidendo di assumere un ruolo decisivo e mettendo al comando delle spedizioni un suo comandante. Tuttavia, le intenzione dei confederati erano differenti: la Spagna voleva indebolire l'influenza turca nel Mar Mediterraneo, mentre Venezia voleva sfruttare la Lega per riconquistare Cipro. Il papa, al contrario, era l'unico che realmente temeva per la cristianità.

(a cura di Sara Cocchi)

4.6 Le forze in campo

Le forze della Lega erano costituite da 200 galee, 6 galeazze, 26 galeoni, 76 tra brigantini e fregate, 50.000 fanti, 4.500 cavalleggeri e numerosi cannoni. All'interno di tale flotta, oltre alle imbarcazioni spagnole e veneziane, erano presenti anche natanti toscani, genovesi e napoletani. La flotta turca schierata a Lepanto possedeva 170-180 galee e 20 o 30 galeotte. Le galee erano di circa 40 metri di lunghezza, 7 di larghezza, per una stazza massima di circa 400 tonnellate. La forza combattente, comprensiva di giannizzeri (in numero tra 2.500 e 4.500), cavalieri e marinai, ammontava a circa 20-25.000 uomini. La flotta ottomana era munita di minore artiglieria rispetto a quella cristiana. Nelle battaglie tra galee si tentava di speronare l'avversario: quando le armi da tiro avevano scaricato gran parte delle munizioni, partiva la fase d'abbordaggio vera e propria. Una delle principali differenze tra le linee turche e quelle cristiane era quella che, mentre queste ultime potevano contare anche sul supporto militare dei rematori, questo non poteva avvenire nelle navi turche, dove la maggior parte dei rematori erano cristiani, essendo giannizzeri.
Per quel che riguarda le artiglierie, quelle musulmane dopo l'assedio di Costantinopoli, erano diventate di numero ridotto e di qualità assai scadente.

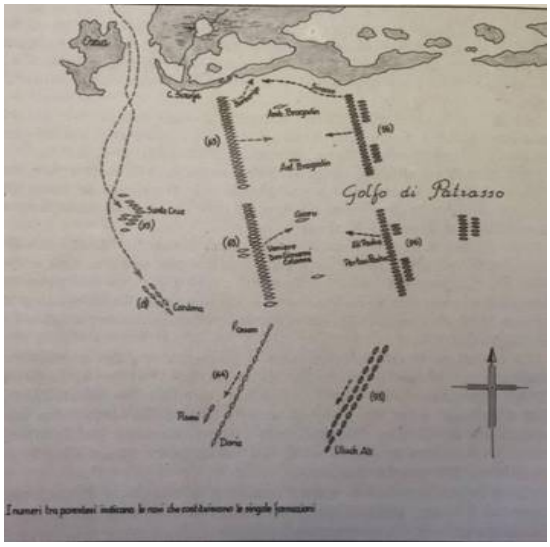
Galea

Galeone

Galeazza

(a cura di Anna Dipierri)

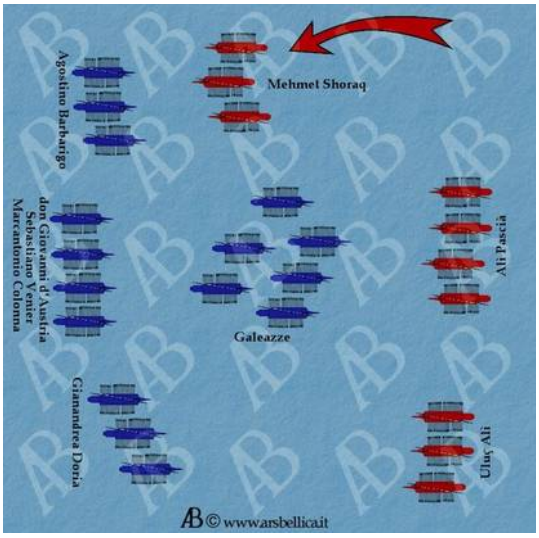
4.7 La battaglia



Il 10 settembre 1571 si tenne un consiglio di guerra, fra le forze della Lega e il 15 settembre la flotta lasciò Messina, per poi arrivare a Corfù dieci giorni dopo. L'isola, che apparteneva alla Repubblica di Venezia, era stata attaccata dalla flotta turca guidata da Uluch Alì che, a seguito del fallimentare tentativo di occupazione, si era ritirato a Lepanto, nel Golfo di Corinto. Dopo averne ricevuto notizia, Don Giovanni decise di andare incontro al nemico, per indurlo a combattere, e radunò la propria flotta a Gomenizza, sulla costa Albanese, dove il 5 Ottobre venne a conoscenza della caduta di Famagosta e della cruenta morte del Governatore veneziano Bragadin. Il 7 ottobre la Lega Santa era giunta nel golfo di Lepanto e, come i Turchi, si apprestava a combattere.

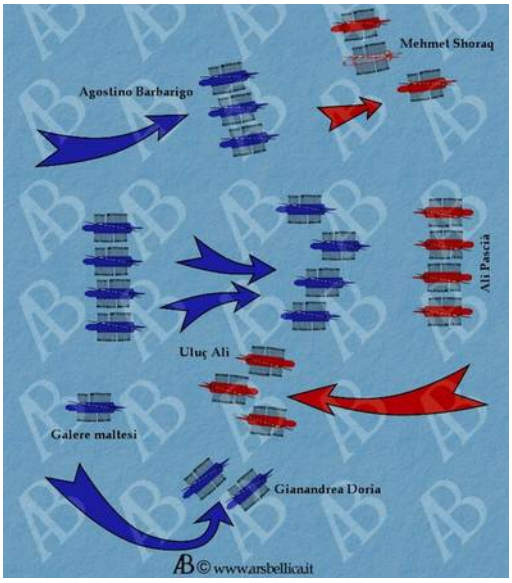
Don Giovanni suddivise la flotta in tre squadre, rispettivamente a destra, a sinistra, al centro, con un'avanguardia ed una retroguardia: la flotta centrale era capeggiata da Don Giovanni stesso, come rappresentante degli spagnoli, e dai suoi Vice, Venier, per i veneziani, e Colonna, per i pontifici. La flotta destra era invece capitanata da Doria, mentre il comando di quella sinistra era affidato a Barbarigo. Inoltre, nella parte anteriore dello schieramento, erano state disposte 8 galee, guidate da Don Giovanni de Cardona, con l'intento di dare avvio allo scontro, disorientando la flotta nemica. Quest'ultima presentava una disposizione quasi del tutto speculare a quella cristiana, nonostante non fosse presente un'avanguardia. Alla destra si pose Mehemet, alla sinistra il corsaro Uluch Alì e al centro l'ammiraglio Alì Pascià.
La battaglia si articolò attraverso tre distinte azioni.

Fase 1



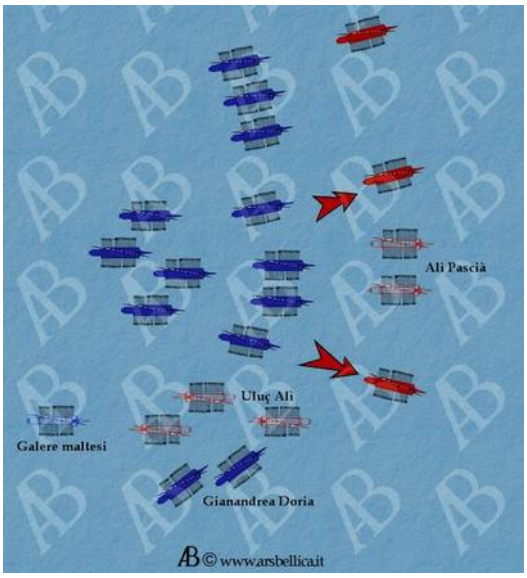
In un primo momento, l'ala destra dello schieramento turco, guidata da Mehemet Shoraq, tentò di infiltrarsi tra i veneziani di Barbarigo e la costa, per aggirare la sinistra nemica. La contromanovra veneta, che attaccò le imbarcazioni turche sul fianco, perse il suo stesso capitano e distrusse tutta l'ala di Shoraq, che in seguito viene catturato.

FASE 2



Mentre la parte destra dello schieramento turco era caduta, le galeazze veneziane attaccarono le restanti navi turche, costrette a retrocedere. La nave dell'ammiraglio Alì Pascià, avanzò così tanto da speronare quella dello stesso Don Giovanni D'Austria, dando avvio all'arrivo di imbarcazioni che giungevano, da ambo i lati, in soccorso dei propri comandanti.
Ma nonostante il tentativo dei giannizzeri di conquistare la nave "reale" cristiana, gli spagnoli ebbero la meglio. Inoltre, con l'arrivo delle galee di Venier e di Colonna, la nave ammiraglia dei turchi fu presa e Alì fu ucciso. Conseguentemente, essendo privo di guida, il blocco centrale turco cedette e venne sbaragliato.

FASE 3



Le galee genovesi si allargarono ulteriormente verso il mare aperto, lasciando un varco dove Uluch Alì doveva affrontare solo le poche galee maltesi, per poi attaccare alle spalle l'intera flotta cristiana.
Quando però l'aggiramento stava per volgere al termine, l'azione turca venne bloccata dal sacrificio di don Giovanni di Cadorna, alla guida delle sue galee siciliane, che si immolarono per dare il tempo alle galee di retrovia di accorrere.

(a cura di Sara Cocchi)

4.8 Dopo Lepanto

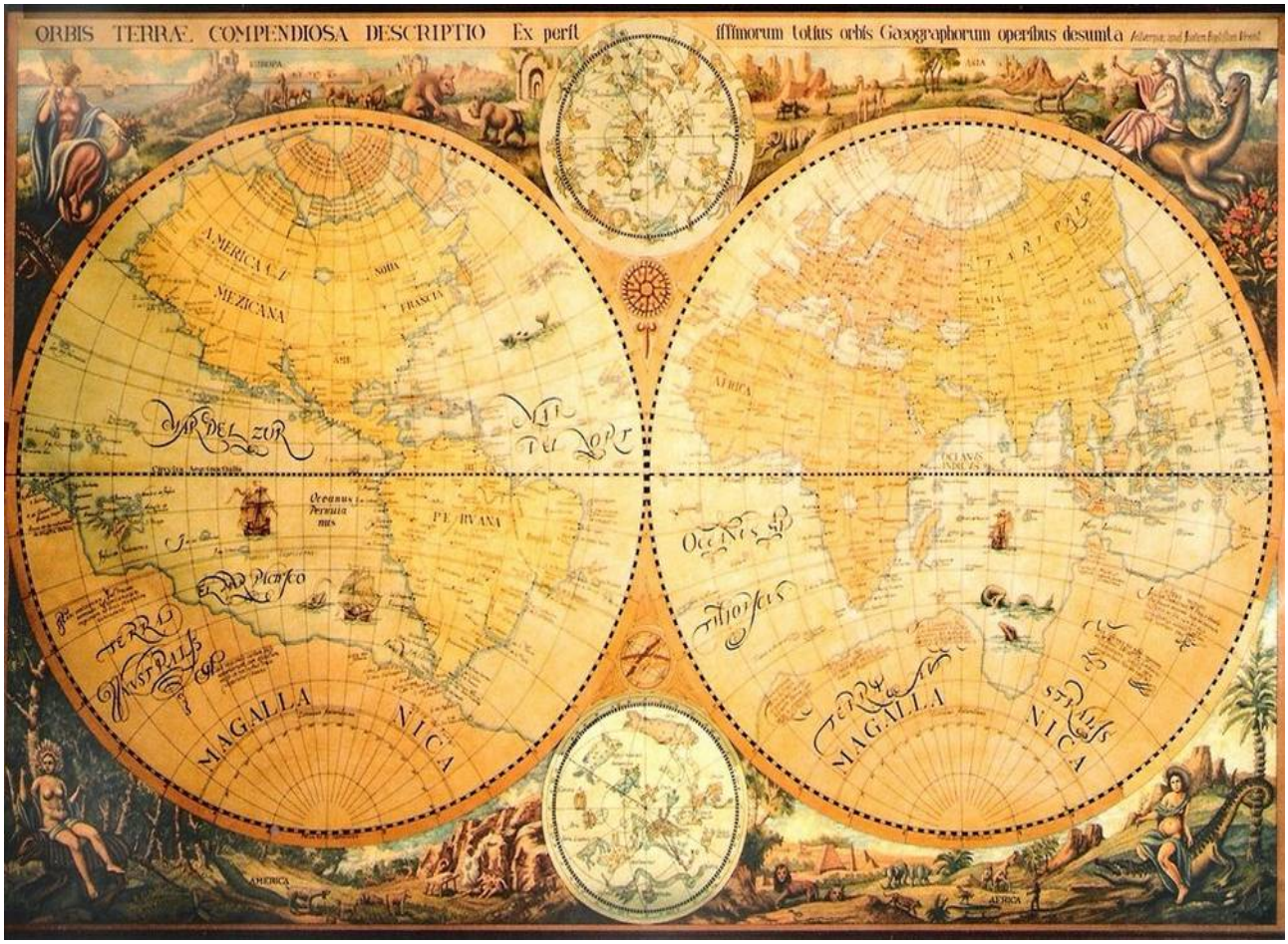
Lo scontro si conclude dunque con la vittoria della Lega Santa. Le perdite turche ammontarono a 25.000 morti, 30 galere affondate e 100 catturate. Sul fronte opposto, i cristiani, persero 7.500 uomini e 15 navi. Tali cifre dimostrano quanto netta fosse stata la vittoria occidentale. Inoltre, si può anche constatare quanto ampio fosse il divario tecnologico tra le due parti in conflitto, poiché i Turchi utilizzavano ancora archi e protezioni piuttosto leggere, mentre i Cristiani avevano a disposizione corazze, resistenti elmi ed efficienti armi.
La scarsa coesione fra i membri della Lega, impedì loro di sfruttare la vittoria per ottenere una supremazia duratura. Dal punto di vista militare i turchi si ripresero in breve tempo, ricostruendo la flotta. Il gran visir Sokolli, infatti, accolse la notizia della sconfitta con sarcasmo, affermando: “I Cristiani, distruggendo la nostra flotta, hanno soltanto tagliato la barba del sultano, noi invece abbiamo tagliato loro un braccio. La barba del sultano ricrescerà, ma il braccio (cioè Cipro), non crescerà più.”. Mentre la flotta alleata si scioglieva, Venezia, che nonostante tutto vedeva ancora chiaramente la minaccia turca, iniziò a fortificare la sua laguna contro eventuali incursioni nemiche. Selim II, infatti aveva già provveduto ad avviare l'allestimento di una nuova armata. Il desiderio di Filippo II di non avvantaggiare i Veneziani lasciò però la flotta della Lega inattiva. Il 2 agosto 1572, però, si unirono ugualmente le navi di Marcantonio Colonna e di Don Giovanni d'Austria, assieme alle quali la flotta si scontrò il 16 settembre con l'armata turca. Don Giovanni e il Colonna, però, abbandonarono il 6 ottobre la posizione per cercare rifornimenti, costringendo anche i Veneziani ad abbandonare il blocco e ripiegare a Corfù. I negoziati di pace con Venezia durarono oltre tre mesi e furono condotti dal gran visir Sokolli e Marcantonio Barbaro. Alla fine, il 7 marzo 1573, venne firmato a Costantinopoli il trattato di pace tra Venezia e l'Impero ottomano, con il quale Venezia rinunciava al possesso di Cipro. Questo trattato significò la fine della Lega Santa.
Dopo Lepanto la presenza dei turchi nel Mediterraneo risultò indebolita, tenendo conto che preferirono spostare il loro interesse sul fronte persiano.
Per il mondo cristiano la battaglia di Lepanto fu significativa, perché mostrò che i turchi potevano essere sconfitti: fu infatti la prima grande vittoria di un'armata o flotta cristiana occidentale contro l’Islam. Libere da un radicato complesso d’inferiorità, le potenze cattoliche che mantenevano flotte nel mediterraneo ripresero coscienza delle proprie forze e i traffici mediterranei divennero ora, per le navi cristiane, più sicuri di prima. La battaglia che si tenne a Lepanto rappresentò lo scontro fra due potenze che non erano in grado di convivere pacificamente, ma che non avevano nemmeno la forza di prevalere definitivamente l’una sull’altra.

(a cura di Anna Dipierri)

Capitolo 5

XVII-XVIII secolo

Il declino delle potenze mediterranee e l'ascesa delle potenze atlantiche



Bilteanu Adina, Lampronti Pietro, Pestrin Riccardo, Russo Francesco

Bologna, 01/02/2016 – 06/02/2016

5.1 Introduzione tematica *(A cura di Riccardo Pestrin)*

5.1.1 Di che crisi si tratta?

Le guerre costano risorse, uomini, energie, capitale e l'Europa vede davanti a sé l'insorgere di una crisi, crisi che si conferma agli albori del 1600 e che permeerà il continente per l'intero arco del secolo. La crisi è demografica, sociale, politica e anche economica: i commerci, non più floridi, vengono ostacolati dalla potenza Ottomana ad Oriente. Gli stati mediterranei non riescono ad imporsi sul mercato. L'asse commerciale si sposta quindi verso una nuova terra, che è simbolo di nuove speranze. Si impongono i Paesi Atlantici, popolazioni di abili navigatori che monopolizzano l'intero commercio con le Americhe. Il XVIII secolo si apre con l'ascesa di queste potenze. Oro, lana, seta e spezie, che attraversano l'oceano, sbarcano nei maggiori porti nordeuropei, come Amsterdam o Londra, concludendo il loro viaggio in Germania, Francia e Italia.

Olanda e Inghilterra dominano il panorama commerciale del 1700, ma la loro ascesa è il frutto delle trasformazioni avvenute attraverso la crisi del secolo precedente. I profondi cambiamenti hanno portato ad un rinnovamento della mentalità dei cittadini europei. Si cercano nuovi spazi, nuove ricchezze e nuove prospettive che non si trovano più nel continente europeo ma altrove, oltreoceano. Dall'America provengono prodotti sconosciuti, che soddisfano le nuove esigenze degli europei. Lentamente l'economia si sposta nel nuovo continente e con lo sviluppo economico, si estende anche il commercio degli schiavi, il cosiddetto "Commercio Triangolare".

Il *Mare Nostrum* perde la sua importanza, non è più il centro dell'identità europea. L'Italia decade, decade il suo ruolo, la sua politica, la sua economia. Né Venezia riesce a imporsi sui territori Turchi a Oriente, né Genova riesce a contrastare il dominio nordeuropeo. Differentemente, anche la Spagna sposta il proprio centro d'interesse non più nel bacino mediterraneo, ma nell'America centrale e meridionale, dove domina la tratta dell'oro.

Si afferma quindi il binomio "crisi-trasformazione". La crisi del XVII secolo ha inevitabilmente condotto ad una trasformazione politica e sociale avvenuta nel secolo successivo. Le cause sono molteplici e verranno analizzate in seguito.

5.1.2 Il contesto storico del XVII-XVIII secolo

Per delineare le cause di tale trasformazione, è necessario prima fornire un contesto storico.

Come affermato in precedenza, tra la fine del XVI secolo e la fine del XVII quasi tutte le aree europee furono investite da un processo di crisi, la cosiddetta "crisi generale del Seicento" che colpì le strutture agrarie, il settore manifatturiero, industriale e commerciale. Il periodo è suddiviso da cicli di epidemie alternati a carestie.

La crisi non colpì tutti i paesi nella stessa maniera, negli stessi tempi, negli stessi settori, nelle stesse attività economiche. Alcuni paesi, infatti, si indebolirono, altri monopolizzarono i commerci, diventando vere e proprie potenze economiche: è il caso di Inghilterra e Olanda.

Il significato di crisi generale è però delineato da molteplici aspetti oltre che la sfera economica e sociale. Vi furono numerosi scontri, come, il più significativo, la celebre guerra dei Trent'anni, insieme di conflitti che si svolsero tra il 1618 e il 1648 in Europa e comportarono profondi mutamenti degli assetti politico-economici.

I combattimenti si svolsero nei territori dell'Europa centrale, prevalentemente appartenenti al Sacro Romano Impero Germanico. Iniziata come conflitto di tipo religioso tra cattolici e protestanti, si trasforma in una lotta politica tra la Francia e la casata d'Asburgo al fine di ottenere il dominio sui territori tedeschi.

Vi fu, inoltre, il declino dei grandi sistemi imperiali, quello spagnolo in particolare, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra il centro e la periferia del sistema, non sufficientemente organizzato. Nascono nuove influenze politiche che cambiano la struttura sociale dei vari Paesi. In Europa Centro Meridionale e Mediterranea si rafforzò la vecchia aristocrazia con conseguente oppressione fiscale sui contadini. Nelle regioni Nord-Occidentali, invece, cominciò un processo di modernizzazione delle strutture produttive che coinvolse principalmente Olanda Inghilterra, con l'affermazione dei ceti borghesi ai quali venne dato più potere in parlamento. In Francia, invece, si ha un'epoca di splendore politico e sociale: il regno del Re Sole, Luigi XIV.

Nel Settecento a causa della crescente richiesta di prodotti coloniali nel vecchio continente si intensificano gli scambi dell'Inghilterra e dell'Olanda. I maggiori prodotti delle colonie erano il caffè, il cacao, il cotone e il tabacco. Altri prodotti minori richiesti da tutte le zone del mondo erano il mais, il tè, la seta, la porcellana e le spezie. Il commercio dei prodotti coloniali era triangolare perché coinvolgeva Europa, America e Africa.

La Guerra dei sette anni, che si svolse tra il 1756 e il 1763, fu combattuta dalla Francia e dalla Spagna contro l'Inghilterra con il fine di indebolire la sua egemone posizione commerciale. Coinvolse le principali potenze europee dell'epoca: la Gran Bretagna, la Prussia, regno nato nel 1701, la Francia, la Spagna, l'Austria e la Russia. L'Inghilterra, vincitrice, ottiene dalla Spagna il monopolio nella vendita degli schiavi neri. Le merci provenienti dall'America erano rivendute in Europa aumentando enormemente il loro prezzo, portando ingenti guadagni alla Gran Bretagna.

Benjamin West, La morte del generale Wolfe, 1770, olio su tela, National Gallery

Vennero aperti i primi caffè, luoghi dove ci si recava per leggere il giornale e discutere di politica e di cultura. Si diffuse il tabacco e il cotone per gli indumenti, più comodi, economici, durevoli e igienici rispetto agli altri, lo zucchero di canna e il rum, importato principalmente dai marinai delle flotte mercantili. La conseguenza fu una crescita esponenziale della popolazione europea, che raddoppiò in un secolo.

Lo sviluppo del pensiero Illuminista e il forte senso civico portarono a delle fondamentali rivoluzioni avvenute alla fine del secolo, sia in ambito politico e sociale, che economico. Nel 1783, oltreoceano si ha la Rivoluzione Americana, opposizione delle tredici colonie contro l'Inghilterra. Lo scontro si risolse con la battaglia di Yorktown (Virginia, 1781) dove le truppe inglesi vennero sconfitte dall'esercito americano capitanato da George Washington.

Venne stipulata la Costituzione degli Stati Uniti nel 1787, la prima della storia, che entrò in vigore nel 1789. Nello stesso anno, in Europa, la Francia, spinta dai movimenti del Terzo Stato, entra in un periodo di totale mutamento, lo spartiacque temporale tra l'età moderna e l'età contemporanea: la Rivoluzione Francese. Il culmine si raggiunse con la presa della Bastiglia, il 14 luglio, simbolo dell'*Ancient Regime* assolutistico. L'assemblea nazionale, mercoledì 26 agosto 1789, stipulò la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", testo giuridico elencante i diritti fondamentali del popolo. In Inghilterra, nella seconda metà del secolo si ebbe, invece una rivoluzione di tipo economico, che cambiò le sorti dello sviluppo dei settori produttivi, la rivoluzione industriale. Coinvolse il sistema economico nel suo insieme e l'intero sistema sociale. Nacque così la classe operaia che ricevette, in cambio del proprio lavoro e del tempo messo a disposizione per il lavoro in fabbrica, un salario. Sorse anche il capitalista industriale, imprenditore proprietario della fabbrica e dei mezzi di produzione, che mira a incrementare il profitto della propria attività.

In ambito culturale, nel 1793 nacque il Louvre, destinato a diventare il museo più importante del mondo, nel 1797, invece a Reggio Emilia venne ideato il Tricolore italiano. Parallelamente, viene scoperta l'Australia e fondata la sua capitale, Sydney.

5.2 Crisi del XVII secolo *(A cura di Pietro Lampronti)*

All'inizio del XVII secolo si originò una crisi che sconvolse numerosi aspetti dell'infrastruttura economia e politica europea: di seguito sono illustrate le cause.

5.2.1 Le cause

- Squilibrio del mercato europeo: una delle cause principali di tale crisi fu il rapporto di crescita tra la popolazione e i beni di prima necessità di carattere alimentare, in particolare i cereali. Infatti, come osservato durante il periodo precedente alla Grande Peste, altrimenti chiamata Morte Nera, nel primo ciclo pandemico che si creò a partire dal 1347, la popolazione aumentava costantemente in maniera geometrica, ovvero a potenze di due (2, 4, 8, 16...), mentre le risorse di cibo aumentavano in maniera aritmetica (1, 2, 3, 4...). Dunque, nonostante tutte le terre marginali abbandonate durante il corso del XV secolo fossero state dissodate, arate e dunque riutilizzate, la produzione, probabilmente anche a causa di annate meteorologicamente sfortunate, non riusciva a tenere il passo all'aumento della popolazione. Quindi, dal momento che la domanda era superiore all'offerta, i prezzi dei beni di consumo primari incrementarono, e da qui la crescita dell'inflazione, con un tasso che si attestava circa sul 2% annuo, che per un’economia preindustriale è un tasso altissimo. Alla crescita dell'inflazione contribuirono anche le importazioni dei metalli preziosi dall'America, che ovviamente svilirono il valore delle monete a causa della maggior quantità di argento e oro presente sul mercato.

- Carestie: Tale rapporto tra domanda e offerta, di cui la prima troppo elevata rispetto alla seconda, ebbe come risultato un nuovo ciclo di carestie.

- Epidemie: Le carestie originate da tale squilibrio, proprio come nel caso della Peste del XV secolo, sfociarono in violente epidemie e pandemie. Infatti, a causa dell'inflazione e della più ardua reperibilità sul mercato dei cereali, della farina e dunque del pane e di altri beni di prima necessità, gli organismi degli abitanti europei si debilitarono, e si debilitarono anche i loro sistemi immunitari, più esposti all'attacco virulento di agenti patogeni. Peraltro, tali agenti patogeni non vennero mai ben identificati, facilitandone ancora di più la diffusione, dal momento che tutti i rimedi adottati per cercare di non esserne contagiati erano perlopiù inutili, e anzi spesso anche controproducenti.
- Un altro fattore che contribuì alla grande esposizione a tali pandemie fu inoltre l'alto tasso di urbanizzazione che si era raggiunto agli albori del XVII secolo: nelle città infatti il contatto diretto con persone infette era più frequente, anche a cause delle peggiori condizioni igieniche rispetto alle campagne.

- Infine, l’ulteriore causa che aggravò la violenza delle epidemie-pandemie fu il costante stato di guerra permanente a cui era esposta tutta l'Europa, di cui in particolare l'area centrale, che infatti risultò maggiormente colpita dai virus come la Peste, che si ripresentò in numerosi cicli.

5.2.2 Le conseguenze

Tale crisi ebbe importanti conseguenze, che divennero a loro volta le cause e le fondamenta di un'impressionante espansione territoriale da parte delle potenze europee, in particolare dell'Inghilterra e dell'Olanda.

- Diminuzione del tasso di crescita della popolazione, e a volte della popolazione stessa: tra il 1600 e il 1650 la popolazione europea crebbe molto più lentamente rispetto ai periodi precedenti, in particolare rispetto al 1500, dove si era infatti registrata un'espansione demografica al pari di quella del XV secolo. In alcuni casi, addirittura, la popolazione diminuì, specialmente nelle zone dell'Europa centrale traviate dalle continue guerre, la cui più importante è la Guerra dei Trent'anni.

- Ritorno ad un clima di stabilità economica: riducendosi la popolazione, il numero delle bocche da sfamare che necessitavano dei precedentemente citati beni di primo consumo diminuirono, esattamente com'era successo ai tempi della Morte Nera; si ridusse dunque anche il numero di acquirenti disposti a comprare tali prodotti. Come ultimo effetto, dal momento che la domanda calò in maniera significativa, si ridussero inoltre i prezzi e

conseguentemente l'inflazione, riportando l'economia e i mercati europei ad un confortante clima di stabilità.

- Divario nella densità di popolazione che aumenta: a causa della diminuzione irregolare della crescita della popolazione, o della popolazione stessa, la densità di abitanti delle diverse macroaree europee cambiò notevolmente: si crearono fasce di alta densità e fasce di bassa densità. Tale divario fu chiaramente uno dei fattori che contribuirono a creare aree economicamente e amministrativamente più sviluppate: dove, infatti, ci sono più abitanti, c'è più forza lavoro e maggiore bisogno di organizzarsi secondo leggi rigide che rispettino la libertà e i diritti degli individui. Si crea inoltre una più estesa rete commerciale, che contribuisce all'arricchimento di un più elevato numero di individui, tra i quali numerosi imprenditori.

5.3 Crescita degli scambi commerciali e arricchimento delle potenze europee *(A cura di Pietro Lampronti)*

In contrasto con la crisi del XVII secolo, si originò un nuovo trend completamente opposto a quello che si era seguito nel periodo precedente: quello della decisa trasformazione. Le conseguenze della crisi rappresentarono dunque i presupposti per il verificarsi di una serie di importanti avvenimenti, che alla fine determinarono l'ascesa del fenomeno del colonialismo come principale mezzo di imposizione delle varie monarchie nazionali, intese come potenze economiche e militari, sullo scenario geopolitico e commerciale, per la prima volta davvero globale. Tuttavia, oltre ai meccanismi naturalmente innescati dalla recessione nella quale l'Europa era caduta agli inizi del XVII secolo, vi furono anche altre cause che concorsero in maniera determinante alla colonizzazione delle "Indie Occidentali", qui elencate.

- Le promesse delle Nuove Terre costituivano una tentazione irresistibile per i mercanti di tutt'Europa, che speravano e aspettavano con trepidazione l'apertura di nuovi mercati e di nuove rotte di scambi: infatti, le praticamente vastissime risorse (rispetto a quelle europee durante il XVII secolo) delle Americhe rappresentavano senza dubbio una potenziale fonte di ricchezza. Nei territori scoperti in tempi recenti, di cui la maggior parte ancora da colonizzare, erano allocate immense riserve di materie prime, metalli preziosi e merci esotiche che in Europa vendevano bene (come le patate, i pomodori e il tabacco). Tali ricchezze funsero peraltro da base di uno dei tre "capitoli" del Commercio Triangolare.

- I mercati già esistenti erano principalmente già saturi a causa della cristallizzazione della situazione geopolitica, non più scossa dalle numerose guerre che avevano spesso sconvolto l'assetto territoriale dell'Europa. Le influenze commerciali erano stabilite, i domini delle varie potenze erano rispettate e riuscire ad aprire nuove reti di scambi era diventata un'impresa sempre più ardua.

- Limitazione dell'Impero Ottomano: al sorgere del XVII secolo, infatti, l'estensione territoriale di tale impero aveva raggiunto quasi il suo apogeo, il quale si verificò tuttavia, a seguito di ulteriori conquiste e annessioni nella seconda metà del medesimo secolo, attorno al 1680.

Espansione dell'Impero Ottomano nel

Come si può osservare dall'immagine annessa, le forze Turche controllavano direttamente la maggior parte dell'Africa Settentrionale allora conosciuta, inclusa tutta la costa orientale del Mar Rosso; tutta la Turchia e anche gran parte dell'Asia Minore; la Grecia, la Macedonia, la costa orientale del Mare Adriatico e tutti i territori a nord di Costantinopoli, precedentemente conquistata mediante un duro assedio tra il 1452 e il 1453. L'Impero Ottomano rappresentava dunque un imponente sbarramento per i commerci, per almeno tre ragioni:

- Il Mare Nostrum non era più un’unità "territoriale" marina, ovvero sottoposta ad una giurisdizione internazionale da parte dei vari regni che vi si affacciavano, anzi era frammentato in due blocchi: il blocco orientale, Turco per l'appunto, e il blocco occidentale, controllato per lo più dalle repubbliche marinare italiane come Venezia e Genova, e le altre monarchie nazionali già sviluppate, come Spagna e Francia. A causa di ciò, i commerci non erano più floridi e fluidi come in precedenza, ma qualunque area che affacciasse sul mare scambiava merci e creava un imponente network con le aree appartenenti allo stesso blocco. Da tale meccanismo si originò una grande frammentazione dei commerci, che limitò piuttosto pesantemente il volume di scambi.
- Il secondo motivo è che, proprio a seguito della scissione dell'unità territoriale del Mediterraneo, e a seguito della contrapposizione di due distinti blocchi politici, cominciarono a proliferare anche le attività piratesche: inoltre, non essendo sottoposte ad un unico dominio, ma a due, nacquero anche le piraterie mercenarie, che facevano gli interessi ora del blocco occidentale, ora del blocco orientale.
- La terza ragione è lo sbarramento geografico che l'Impero Ottomano rappresentava. La sua espansione territoriale costituiva effettivamente un ostacolo per le grandi potenze occidentali, che si trovarono molto limitate nella loro influenza politica: nonostante infatti fosse in sostanza impraticabile che esse fossero direttamente attaccate, erano comunque costantemente minacciate dal fortissimo e ottimamente organizzato esercito Turco.

Perciò, navigare nel Mediterraneo e intraprendere attività imprenditoriali al suo interno venne addirittura definito più pericoloso che navigare nelle acque dell'Oceano Atlantico, sebbene anche lì le grandi potenze europee continuassero a sfidarsi senza esclusione di colpi. Molto simile alla pirateria mercenaria del Mediterraneo, infatti, era la pirateria legalizzata: essa consisteva nell'ingaggiare sorte di "compagnie di ventura", come nel XV secolo, che appartenessero tuttavia alla medesima nazione che li ingaggiava, a cui venivano date "lettere di corsa", ovvero permessi del governo di attaccare imbarcazioni di altre nazioni per rubare loro i metalli preziosi e le spezie che trasportavano, al fine di danneggiare la loro rete commerciale e di arricchire la propria.

A fronte di tutte queste motivazioni, era inevitabile che l'asse commerciale globale, per la prima volta nella storia, non fosse più situato nel Mediterraneo, ovvero in quel mare prosperoso che aveva assistito alla nascita, al declino e alla scomparsa di innumerevoli civiltà, di potentissimi imperi, ma si trovasse spostato decisamente più a Ovest, ovvero verso l'Oceano Atlantico. Esso divenne infatti il mezzo morfologico attraverso il quale si svilupparono innumerevoli rotte commerciali, che determinarono dopo qualche secolo la decisa e inarrestabile ascesa delle potenze atlantiche.

5.4 Aumento demografico e del benessere del XVIII secolo *(A cura di Riccardo Pestrin)*

L'aumento demografico e il benessere generale che riveste l'intera popolazione europea è definito da diverse cause che agiscono contemporaneamente e sono frutto delle trasformazioni avvenute il secolo precedente. Di seguito sono illustrate le cause:

- Miglioramento delle vie di comunicazione che collegano i vari stati interni europei, in particolare Olanda e Francia e nuove tecnologie in ambito navale, con la conseguente diminuzione dei tempi delle tratte atlantiche: Anche in caso di carestia infatti era abbastanza facile trasferire cibo tra due zone molto distanti.
- Miglioramento delle condizioni igieniche, dovuto principalmente alla creazione di fognature efficienti, alla possibilità di lavarsi maggiormente e allo sviluppo della medicina e dei primi metodi di contraccezione, in particolare in Francia. La peste scomparve.
- Fondamentale fu la rivoluzione agricola veicolata dallo sviluppo e dalla specializzazione delle discipline scientifiche. Si scoprì che la fertilità del terreno era conferita da sostanze chimiche presenti in esso. Si passò quindi alla rotazione pluriennale. Il terreno non veniva impoverito e, in alcuni stati si diffuse l'agricoltura intensiva che portò ad una differenziazione e miglioria dell'alimentazione, questa tecnica venne impiegata principalmente dalle potenze Atlantiche di Olanda e Inghilterra.

5.5 Declino e ascesa delle varie potenze europee

A questo punto, dopo l'illustrazione degli avvenimenti di carattere generale che si succedettero a grande velocità nel Vecchio Continente, sono affrontate nello specifico le evoluzioni geopolitiche ed economiche dei Paesi all'epoca più influenti, che di certo cercarono di non farsi sfuggire la grande opportunità di arricchimento rappresentata dal colonialismo.

5.5.1 L'Italia *(A cura di Franceco Russo)*

Se la situazione geopolitica in Europa vedeva principalmente la presenza di monarchie nazionali (Spagna, Francia, Inghilterra), il territorio italiano è ancora frammentato tra repubbliche, principati, domini Esteri e lo stato della chiesa.

L'area del mezzogiorno (regno di Napoli, di Sicilia e di Sardegna) e il ducato di Milano sono sotto il dominio spagnolo che li governa tramite organi di controllo. Nell'Italia centro-settentrionale permane lo stato della chiesa che amplia i propri territori con l’annessione di Ferrara, Urbino e del ducato di Castro.

A nord invece il controllo dei possedimenti è diviso in repubbliche (Venezia e Genova) e in Ducati (Savoia, Parma, Mantova, Toscana). Ed è proprio in questa vasta area del nord Italia che si decide il futuro economico dell’intero paese tramite le corporazioni, che vogliono stabilire dei solidi canoni di qualità e di prezzo in ambito manifatturiero.

Quest'ultime emanano infatti dei regolamenti molto rigidi che rendono impraticabile la concorrenza e l'innovazione. In Italia infatti la produzione di tessuti, molto famosa in quel tempo, era caratterizzata da una qualità molto alta di materiali e quindi anche di un prezzo proporzionalmente rapportato a essa.

Nel XVI secolo sia le produzioni spagnole sia quelle fiamminghe attraversano un periodo di crisi grazie al quale le manifatture italiane riescono a crescere ulteriormente. Ma nel XVII secolo la crisi arriva anche in Italia facendo emergere le produzioni tessili dell'Inghilterra e dell'Olanda, con prodotti di qualità media e di costo relativamente basso.

Questo cambiamento è dovuto sostanzialmente a due fattori che rapportati all'Italia si traducono in:

- una rigidità eccessiva delle corporazioni italiane che a differenza di quelle inglesi tendono a controllare in modo eccessivo la produzioni dei beni e quindi non permettono un'attività meno incentrata sulla qualità che porterebbe a una maggiore vendibilità dei tessuti per le classi medio-basse.
- Una posizione geografica sfavorevole in quanto il Mediterraneo era l'unica via di trasporto e commercio via mare ma che in questo periodo diventa uno spazio insidioso e abbandonato per via della presenza mercantile e dei pirati musulmani e cristiani.

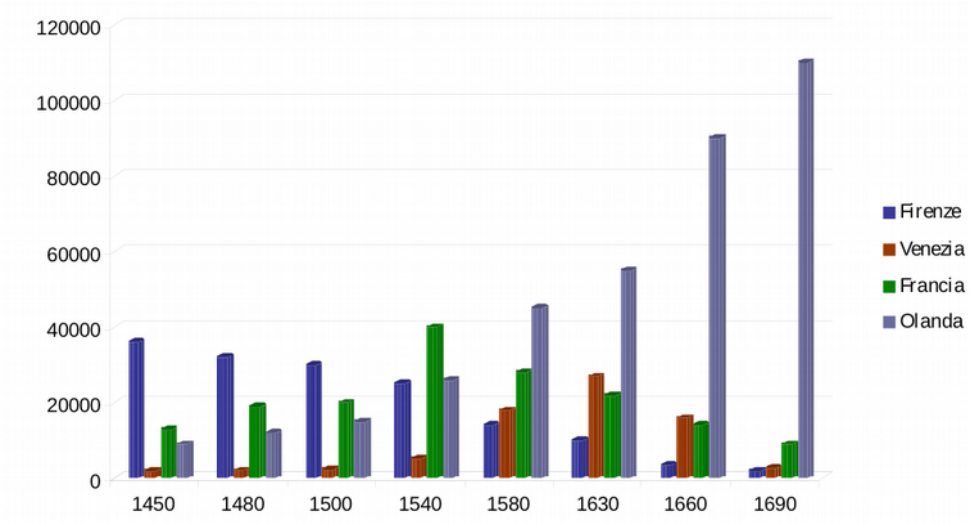


Grafico sulla produzione manifatturiera: si può facilmente notare il calo italiano e la crescita olandese.

L'Italia affronta una riconversione economica: non può competere con le grandi Potenze Atlantiche sul settore tessile e manifatturiero, di conseguenza focalizza la sua attività sulla produzione di materie prime. L'Italia fu esclusa dai traffici oceanici, sopraffatta dalla concorrenza straniera, e bloccata a oriente dall'Impero Ottomano. La conseguenza è la perdita di qualsiasi monopolio e la crisi dei porti e delle flotte commerciali. Questo poiché il Mediterraneo ha perso la sua centralità. Inoltre, l'Italia non era uno stato unitario, ma frammentato in

diversi comuni autonomi, che, a loro volta, si scontravano in continue e violente lotte per il dominio sui territori.

L’attività di produzione dei beni primari fa sì che l’agricoltura non entri in crisi. Il fenomeno della ruralizzazione si viene a formare nel centro-nord: si investono denari per l’acquisto di terre, provocando un immobilismo. Era infatti più difficile per un individuo ambire a passare ad una classe sociale più ricca. Al centro e al sud, invece, la situazione è differente. Innanzitutto, vi è un abbandono delle campagne da parte dei contadini, che si stabiliscono o al nord, o nelle città meridionali. Successivamente, il sud offriva al nord le materie prime, come ad esempio i cereali, dove venivano lavorate e successivamente rivendute al sud sottoforma di prodotti finiti. Si assiste inoltre ad una diversificazione produttiva.

I cicli di peste e carestie favorirono la crisi demografica, soprattutto nell’area geografica dell’attuale Pianura Padana. Vi fu anche una crisi finanziaria, in quanto le banche italiane avevano prestato molti denari a Francia e Spagna che dovevano finanziare la guerra. Tuttavia i prestiti non vennero mai restituiti e le banche fallirono.

5.5.2 La Spagna(A cura di Francesco Russo)

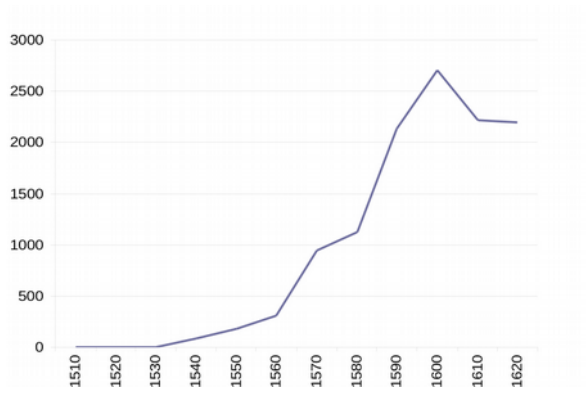
Durante i secoli XIV e XV la Spagna aveva sofferto di carestia e peste, come la maggior parte d'Europa. Nell'anno 1500 l'Europa stava iniziando a riprendersi da questi disastri demografici e le popolazioni cominciarono a crescere - Siviglia, che dava alloggio a 60.000 persone nel 1500, crebbe rapidamente fino a 150.000 alla fine del secolo.
Ci fu un movimento sostanziale verso le città della Spagna, per trarre vantaggio dalle nuove opportunità come costruttori di navi e commercianti, per servire l'impressionante impero spagnolo in crescita.

In Spagna, l'inflazione, come risultato del debito e dell'importazione d'oro ed argento dal Nuovo Mondo, arrecò privazioni alla campagna. Il costo medio dei beni si quintuplicò nel secolo XVI in Spagna, a partire dalla lana e dai cereali. I prezzi nel secolo XV, anche se ragionevoli paragonati con quelli del XX secolo, cambiarono molto poco e l'economia europea venne scossa dalla cosiddetta rivoluzione dei prezzi. La Spagna, insieme all'Inghilterra, era l'unico produttore europeo di lana, inizialmente avvantaggiato dalla rapida crescita. Tuttavia, come in Inghilterra, in Spagna iniziò un movimento di alienazione che oppresse la crescita degli alimenti e spopolò interi paesi, i cui residenti furono obbligati a traslocare in altre città. A differenza dell'Inghilterra, però, l'inflazione elevata, il carico delle guerre degli Asburgo e le imposte doganali esagerate che dividevano il paese e restringevano il commercio con le Americhe, soffocarono la crescita artigianale che avrebbe potuto offrire una fonte alternativa di entrate nei paesi.

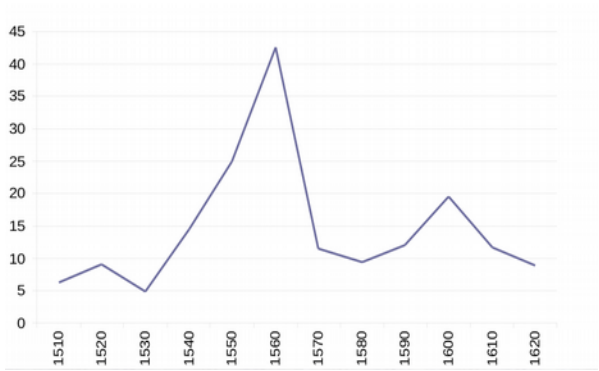
L'Impero spagnolo fu uno dei primi imperi coloniali europei. Durante il XVI

secolo, la Spagna e il Portogallo erano all'avanguardia nell'esplorazione e nell'apertura di nuove rotte commerciali sugli Oceani. Le reti del commercio si estendevano sull'Atlantico, tra la penisola iberica e le Americhe, e sul Pacifico, tra l'Asia orientale e il Messico, passando per le Filippine.

I conquistadores fecero crollare le civiltà azteca e inca conquistando vaste distese di terra nell'America del Nord e del Sud. Per un certo periodo l'Impero Spagnolo dominò gli oceani con la sua esperta marina e dettò legge sui campi di battaglia europei con la sua impavida e ben addestrata fanteria (tercio). La Spagna visse a cavallo fra il XVI e il XVII secolo il suo Siglo de Oro.



Importazione dell’oro tra il 1510 e il



Importazione dell’argento tra 1510 e

Oro e argento provenienti dalle colonie finanziarono le ambizioni militari degli Asburgo di Spagna in una lunga serie di guerre africane ed europee. Tra l'annessione dell'Impero portoghese nel 1580 (durata fino al 1640) e la perdita delle sue colonie americane nel XIX secolo, la Spagna mantenne uno dei più vasti imperi della storia, anche se subì alterne fortune economiche e militari a partire dagli anni quaranta del XVII secolo.

Le continue contese con le potenze rivali provocarono conflitti territoriali, commerciali e religiosi che contribuirono al lento declino della potenza spagnola a partire dalla metà del XVII secolo. Nel Mediterraneo la Spagna guerreggiò costantemente con l'Impero ottomano; sul continente europeo, la Francia divenne forte quanto la Spagna. Nell'Atlantico, la Spagna rivaleggiò inizialmente con il Portogallo, e successivamente con inglesi e olandesi. La pirateria finanziata da inglesi, francesi e olandesi, l'eccessiva estensione dei suoi territori, la crescente corruzione del governo, la stagnazione dell'economia causata dalle spese militari e dall'afflusso di metalli preziosi, tutto ciò in definitiva contribuì a questo declino. L'impero europeo spagnolo venne infine disfatto dalla Pace di Utrecht (1713), che tolse alla Spagna i suoi territori restanti in Italia e nei Paesi Bassi. Le fortune spagnole migliorarono in seguito e la Spagna continuò ad essere, fino ad epoca napoleonica, una potenza non di secondo piano nella politica continentale europea.

5.5.3 La Turchia (A cura di Francesco Russo)

L’Impero Ottomano, conosciuto anche come Sublime Stato Ottomano, fu un impero multietnico in cui i Turchi svolsero un ruolo dominante. Costituosi progressivamente a partire dal XIV secolo, esso durò circa 623 anni. Fu uno degli imperi più vasti e duraturi della Storia, che più volte tentò di lanciarsi alla conquista dell'Europa occidentale, ma senza riuscirci. Era un impero molto sviluppate e ben equipaggiato, perché aveva un ruolo centrale negli scambi nazionali ed era abitato da persone provenienti da tutte le parti del mondo. L'impero si caratterizzò anche per la sua ricchezza economica e, soprattutto, sociale per via del plurilinguismo che lo dominava.

5.5.3.1 Il declino

Il declino dell’Impero Ottomano iniziò con l’ascesa della potenza Asburgica e Russa.

Nel 1699 i Turchi cedettero di nuovo davanti alla pressione austriaca (pace di Passarowitz del 1718), e abbandonarono l'Ungheria e la Transilvania; nel 1739 gli ripresero Belgrado e tutti i territori perduti in precedenza (trattato di Belgrado), ma fu il loro ultimo successo.

La potenza emergente della Russia divenne un problema, non solo per l'Impero ottomano, ma per tutta l'Europa: la sua ascesa pose fine all'egemonia turca nei Balcani.

Nel XVIII secolo, i Russi avevano già conquistato il Caucaso, la Bessarabia, la Moldavia, la Valacchia, e con il Trattato di Iași, in seguito alla guerra russo-turca (1787-1792), anche la Crimea divenne definitivamente territorio russo. Ormai, nel Mar Nero le flotte dello zar navigavano indisturbate. Oltre a questo bisogna ricordare che, nel Trattato di Küçük Kaynarca del 21 luglio 1774, la cancelleria ottomana impiegò senza alcuna obiezione interna e internazionale il titolo di Califfo per il Sultano ottomano (funzione già di fatto espressa comunque fin dal

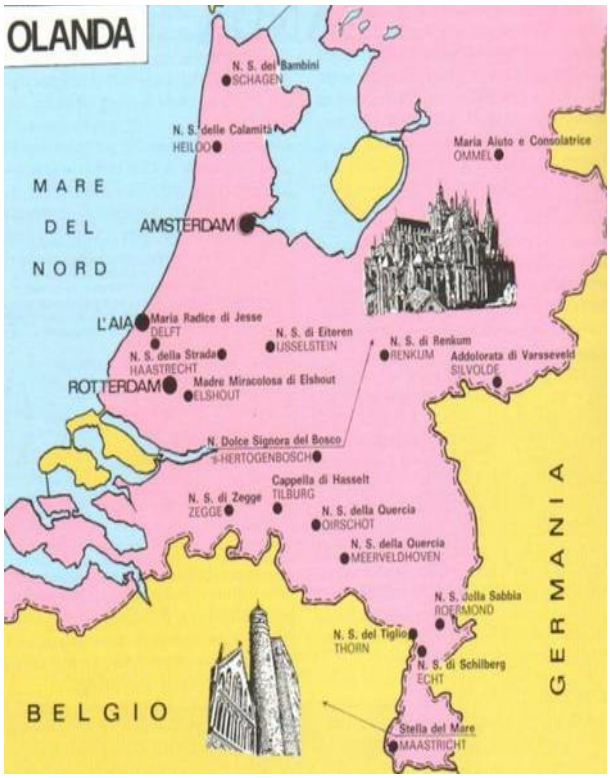
1517, dopo la vittoria di Selim I a spese del Sultanato mamelucco. Nel corso del XVII secolo gli ottomani dovettero far fronte a problematiche statali a loro sconosciute, come l'insorgere della disoccupazione e del banditismo. I maggiori proventi statali erano stati fino a quel momento conquista e bottino, ma l'Impero giunse ad un'estensione tale da risultare non percorribile da un esercito da Costantinopoli ai confini in una sola stagione.

Jan Matejko , Sobieski manda al Papa il messaggio

Questo avrebbe dovuto portare al mantenimento costante di due interi eserciti, con conseguenze logoranti come l'aumento dei costi e lo scadimento della qualità. Presto la civiltà militarista cominciò a rilassarsi, e l'ultimo sultano ad intraprendere un'offensiva espansionista fu Maometto IV nel 1683.Egli decise di invadere l'Austria e puntare dritto a Vienna, ripetendo l'offensiva del 1529. Il suo visir era a capo di un esercito possente (oltre 140.000 soldati), destinato a battersi contro soli 80.000 uomini della Lega Santa formata da truppe Polacco-Tedesche per nulla conoscitori del territorio. Comunque, gli uomini di Maometto IV non avevano quasi alcuna esperienza militare: durante la battaglia di Vienna del 12 settembre 1683 i turchi riuscirono ad uccidere solo 4.000 soldati, perdendo più di 15.000 uomini. Tale atroce sconfitta segnò la fine dell'esperienza militare ottomana: in seguito i sultani successivi cercarono almeno di conservare i confini, ma la crescente crisi socio-economica imperiale produsse la progressiva perdita di territori a danno dell'uno o dell'altro vicino.

5.5.4 L'Olanda *(A cura di Adina Bilteanu)*

L'Olanda nel XVII secolo divenne il centro dominante sia dell'economia mondiale che europea. Iniziò il suo sviluppo nel XVI secolo e nel 1600 culminò con il cosiddetto “Secolo d’Oro Olandese”, apice della cultura, delle arti e dell’egemonia sull’Atlantico. Entro i confini dello stato, Amsterdam primeggiava su tutte le altre città, ma la sua prosperità aumentò ancor di più quando il suo principale rivale commerciale nei Paesi Bassi, Anversa, fu conquistata dagli Spagnoli. Il fiume Scheldt, che per Anversa rappresentava la via d’accesso al mare e all’arteria vitale per i commerci fu bloccato. Dopo il suo declino, Amsterdam era diventato il porto commerciale e il centro finanziario ove confluivano le ricchezze dell'Europa e delle colonie americane della Spagna.
Difatti, tutti i sovrani europei, in particolare i re di Spagna, avevano grande bisogno di denaro per finanziare guerre, eserciti e flotte navali militari e commerciali.



Coloro che offrivano questi beni erano i banchieri olandesi. Per ovviare ai debiti, gli spagnoli dovevano pagare con l'oro e l'argento delle colonie americane.

Amsterdam accolse inoltre gli ebrei perseguitati in fuga dalle regioni iberiche, esperti nelle rotte commerciali per le Indie occidentali e orientali. Furono loro a introdurre l'attività di estrazione e commercio dei diamanti. Amsterdam diventò quindi una città cosmopolita, grazie alla forte immigrazione descritta. La città continuava a crescere: nel 1600 la popolazione contava 50.000 abitanti, nel 1650 era già salita a 150.000 e dopo il 1700 si stabilizzò intorno ai 220.000. Due decenni dopo iniziarono i lavori per la realizzazione della famosa cintura dei canali che triplicò abbondantemente la superficie della città.

Abili navigatori, cercarono una rotta verso il Pacifico, raggiungendo Capo Horn nell'America del Sud (dal nome della città di Hoorn, a nord di Amstercam). Nel 1619 i commercianti olandesi sconfissero i Portoghesi dalle Molucche, le Isole delle Spezie, nell'attuale Indonesia, e fondarono la città di Jakarta centro delle future Indie Orientali Olandesi. Cinque anni dopo stabilirono una sede commerciale sull'isola di Manhattan, che chiamarono Nuova Amsterdam, New York. Nel corso del secolo conquistarono numerosi punti strategici in Asia e in America, estendendo ancor più il loro monopolio commerciale, imponendosi in Europa. I commercianti consolidarono i loro insediamenti con la corruzione, con la diplomazia delle armi e, se necessario, con forze mercenarie reclutate sul posto. Le imprese d'oltremare erano finanziate da due compagnie di mercanti: la Compagnia delle Indie Orientali Unite (Vereenigde Oostindische Compagnie, o VOC), fondata nel 1602, che curava i commerci con l'india e l'Estremo Oriente e la Compagnia delle Indie Orientali (WIC, 1621), che gestiva le piantagioni delle Americhe e conquistò presto il controllo di metà dell'intera tratta mondiale degli schiavi. I prodotti di queste spedizioni (caffè, tè, spezie, tabacco, cotone, seta, porcellana) venivano esportati in tutta Europa.

La ricchezza olandese la portò ad organizzare una flotta numericamente più grande di quella inglese e francese sommate. Il successo dei Paesi Bassi fu determinato da molteplici fattori.

- Sul piano politico-sociale, questa piccola repubblica era governata da un'oligarchia di austeri mercanti calvinisti, che favorivano con ogni mezzo le attività produttive, e governavano lo stato con il rigore con cui amministravano le loro aziende;
- sul piano militare, erano all'avanguardia nei nuovi sistemi di addestramento e sui mari, avendo la flotta commerciale e militare più potente d'Europa;
- sul piano produttivo, la qualità delle loro manifatture tessili era tale da invadere i mercati di tutti i paesi vicini: infatti l'insieme delle misure adottate nel '600 dagli altri stati europei (il cosiddetto mercantilismo) può essere interpretato come una risposta difensiva al primato produttivo e commerciale olandese;
- sul piano commerciale e finanziario, l'Olanda deteneva il monopolio del commercio del Mar Baltico, che le assicurava abbondante liquidità.
- Sia l'Inghilterra che la Francia erano distratte da problemi interni e la Spagna era impegnata a gestire il suo fin troppo vasto impero coloniale.
- Allo stesso tempo il trasporto marittimo olandese non conobbe rivali in termini di costi ed efficienza, grazie alla combinazione tra l'uso di canapa e legnami baltici poco costosi.

Jan Vermeer, Veduta di Delft, 1660-1661, olio su tela,

L’Inghilterra, però, cominciò a risvegliarsi dal suo torpore e nel 1651 varò la prima di molte leggi sulla navigazione: le merci destinate all’Inghilterra o alle sue colonie dovevano essere trasportate da navi inglesi o dei paesi di origine delle merci.
Ciò rappresentava una seria minaccia per il commercio olandese di transito, tanto che i due paesi si scontrarono in varie battaglie navali che si conclusero quasi tutte con un nulla di fatto, se si eccettua la perdita di Nuova Amsterdam subita dagli Olandesi. Pochi decenni dopo essere giunta alla sua piena affermazione, l'egemonia olandese cominciò però a declinare, per il convergere contro di essa di due grandi forze militari: quella marittima inglese, e quella terrestre della Francia del Re Sole.
Infatti, con il definitivo tramonto dell'egemonia degli Asburgo , nel 1648, iniziava l'epoca dei grandi stati territoriali: la Francia, impegnata ad espandersi in Europa, e l'Inghilterra lanciata nelle conquiste marittime. Non c'era più spazio per l'egemonia di piccoli stati di dimensione regionale, come l'Olanda. Essa dovette combattere ben tre guerre contro l'Inghilterra, che le strapparono il primato marittimo e commerciale (e anche importanti colonie, come quella del Capo, cioè l'attuale Sudafrica, e quella americana di Nuova Amsterdam, che divenne New York). Poi, minacciata di invasione dalla Francia del re Sole, dovette allearsi alla stessa Inghilterra, ma in posizione subalterna, e perciò si indebolì ulteriormente. Poi, nel '700, i commerci olandesi furono danneggiati dal mercantilismo praticato dall'Inghilterra, dalla Francia e, sulla loro scia, da quasi tutti gli stati europei. Tutto ciò portò a un lento declino della potenza olandese.

5.5.5 L’Inghilterra *(A cura di Adina Bilteanu)*

Verso il seicento la società inglese presenta varie e complesse stratificazioni,non riscontrabili in altri stati europei. Al vertice di tutto c’è il re e

con esso l’antica aristocrazia terriera,seguita dalla piccola e media nobiltà, la quale è divisa in ulteriori ramificazioni (baronetto, cavaliere, gentlemen)

Essi si differenziano dal classico modello feudale degli altri signorotti europei poiché si mostrano come veri e propri imprenditori capaci di investire denaro in tutto quello che sembrava conveniente. Dopodiché vi era la borghesia, composta da mercanti, artigiani, professionisti e piccoli proprietari terrieri (yeomen) e nello strato più basso la popolazione rurali, i marinai i salariati ecc.

Il cuore economico di tutta l’Inghilterra fra tutte queste classi sociali erano la piccola e media nobiltà e i piccoli proprietari terrieri. Nel corso del 600 l'agricoltura inglese si modernizza molto, sia dal punto di vista delle tecniche agricole che da quello sociale. L'aumento della produzione agricola e del rendimento dei terreni permise l'aumento demografico. Crescono sia la popolazione urbana che quella rurale, e assumono dimensioni significative le migrazioni verso il Nord America, verso il quale si fa sempre più consistente anche il flusso di schiavi deportati dall'Africa, destinato soprattutto alle piantagioni del sud.

Spesso il grande proprietario non si occupa direttamente della gestione della terra: vive di rendita, non svolge la funzione imprenditoriale, che è affidata invece ai grandi affituari, esponenti della borghesia agraria. Queste figure imprenditoriali fanno lavorare su queste terre delle persone che sono, in misura sempre maggiore, dei salariati agricoli. Questi salariati erano in precedenza contadini con proprie terre, fino a che queste non vennero loro espropriate e si videro costretti a vendere ad altri, alla borghesia agraria, la loro forza lavoro. Il loro lavoro è a giornata, non copre tutto l'arco dell'anno ma segue i ritmi dettati dalla produzione agricola. In questo contesto vanno anche scomparendo le corvèes, le prestazioni lavorative gratuite. Si crea un mercato del lavoro nelle campagne, cambiano le figure sociali di riferimento.

Londra diventa il fulcro del grande commercio con l'Asia e l'America, è un centro di importazione e esportazione, non tutto quello che arriva a Londra è infatti destinato al mercato inglese: ad esempio i 2/3 del tabacco proveniente dall'America è riesportato, così come 1/3 dello zucchero e 2/3 dei tessuti di seta. La capitale inglese é sia il fulcro del commercio internazionale che punto di scambio anche delle derrate alimentari inglesi, che dovevano sfamare i 600mila abitanti della città.

L'agricoltura inglese diventa sempre più rivolta al mercato e quella di sussistenza sempre più marginale. Questo notevole movimento di derrate rende necessario migliorare i sistemi di trasporto interni, le vie di comunicazione: a partire dal tardo '600 si ha in Inghilterra l'avvio di una sorta di rivoluzione dei trasporti. Investire nel miglioramento della rete di trasporti era sia utile che conveniente: strade che sono funzionali alla commercializzazione dei prodotti e a pedaggio. Un secondo campo di sviluppo delle vie di comunicazione è il trasporto sull'acqua: l'Inghilterra ha il vantaggio naturale dell'insularità e del fatto di essere percorsa da diversi fiumi ben navigabili. L'effetto economicoè quello di creare un unico mercato interno, abbattendo la precedente frantumazione dei mercati. Nel settore marittimo-navale il potere pubblico interviene con gli "Atti di navigazione". Il primo "Navigation Act" risale al 1651 ed era finalizzato a scalzare il predominio della flotta olandese su quella inglese. All'epoca gli olandesi avevano la flotta più formidabile del mondo e anche il businnes del commercio marittimo da e verso l'Inghilterra era nelle loro mani. Il Navigation Act del 51 prevedeva quindi che tutte le merci esportate dall'Inghilterra dovessero essere caricate su navi inglesi, e che tutte le merci importate dovessero essere giunte o per mezzo di navi inglesi o per mezzo di navi aventi bandiera del paese di provenienza delle merci. Gli olandesi reagirono e scoppiò una guerra tra i due paesi; essendo un paese molto più piccolo e con forze militari esigue rispetto a quelle inglesi, l'Olanda ne uscì però sconfitta. Questo, insieme ad altri fattori, fecero sì che all'inizio del '700 la flotta inglese superò quella olandese e diventò la prima flotta al mondo.

5.5.5.1 Livorno, base della navigazione inglese nel Mediterraneo

Per tutto il Seicento, Livorno fu lo scalo e il deposito principale per il commercio inglese nel Mediterraneo. L'ascesa del porto toscano fu agevolata da alcuni fondamentali fattori: la sua posizione geografica, al centro delle principali rotte marittime, la politica liberale granducale, che garantì maggiore libertà di movimento delle merci e bassi costi doganali e l'ammodernamento delle strutture portuali, che la resero un centro efficiente e accogliente.
Tra il 1625 e il 1628, quando l'Inghilterra vi concentrò la maggior parte dei suoi interessi commerciali, cominciò a delinearsi l'egemonia del porto toscano rispetto agli altri porti italiani.
Livorno era favorita sia nei confronti di Venezia e Ancona, poichè si trovava più vicina alla rotta seguita dalle navi nordiche verso Levante, sia rispetto a Genova, in quanto aveva una posizione equidistante dalle direttrici terrestri in partenza dall'Italia settentrionale.
Livorno diventò il porto più moderno e attrezzato dal Mediterraneo, grazie alla costruzione di due nuovi moli e di una fortezza, oltre a diventare una città "nuova", occupata da una popolazione eterogenea e ospitale.

Veduta della piazza mercantile di Livorno nel XVIII secolo

Capitolo 6

Colonizzazione del Mediterraneo meridionale

Con il termine *colonialismo* in età moderna e contemporanea si intende l'espansione territoriale di uno stato con l'obiettivo di assoggettare le terre conquistate e sfruttarne le risorse.

Sul motivo per cui si diffuse la corsa alle colonie da parte dei paesi europei nei secoli XIX-XX si sono susseguite diverse teorie. L'interpretazione, in chiave prettamente economica, di Lenin, secondo cui l'espansione territoriale apriva nuovi mercati per la circolazione di materie prime e capitali, viene integrata con quella di stampo politico di H. Brunschwig che vedeva l'espansione francese come una sorta di rivincita per le sconfitte precedenti. Benché questo sentimento di rivincita francese non spiega la competizione, nello stesso momento, di tutte le potenze europee per la spartizione dell'Africa, tuttavia gli stati europei sentivano il bisogno di legittimare le proprie mire espansionistiche e a tal proposito diffusero i comuni stereotipi che descrivono le popolazioni islamiche come passive, statiche, suggestionabili e superstiziose. Così facendo l'espansione coloniale era vista come un modo di "occidentalizzare" e favorire lo sviluppo dei territori conquistati. A favore di questo pensiero furono gettate anche basi di carattere scientifico. Nel 1912 a Tunisi iniziò la "psichiatria coloniale", ossia una branca della psichiatria composta da psichiatri, civili e militari che avevano l'obiettivo di spiegare in chiave scientifica il colonialismo. Seguendo questa corrente, qualche anno più tardi nel 1918, in un saggio

intitolato *Notes de psychiatrie musulmane,* lo psichiatra Antoin Porot descrisse la mentalità musulmana come “ristretta agli istinti elementari”. Queste popolazioni erano quindi considerate biologicamente inferiori e per questo motivo la colonizzazione europea sarebbe servita loro come mezzo di evoluzione. Nella colonizzazione del continente africano ad esempio i soldati venivano considerati dei pionieri della civiltà, mentre gli africani i nemici giurati di essa. Gli interessi principali che spinsero le potenze europee (Francia e Inghilterra) a conquistare l’Africa e il Medio Oriente nel XIX-XX secolo erano infatti di natura economica. Le terre sottomesse sono sempre particolarmente ricche per quanto riguarda le materie prime. Dal punto di vista sociale invece sono molto spesso popolazioni poco sviluppate, caratterizzate da impianti organizzativi ancora arretrati. Questa è una caratteristica fondamentale secondo Sergio Romano che afferma che “il paese tenuto soggetto a titolo di colonia da uno stato è un paese di civiltà inferiore e, appunto per questo, scelto dallo stato medesimo come campo della sua attività colonizzatrice”. Infatti è evidente che una nazione decida di occupare un territorio politicamente e socialmente meno sviluppato, in quanto se così non fosse lo stato occupante non avrebbe le capacità di imporre il suo dominio. Proprio per non portare il paese assoggettato al proprio livello politico, e quindi per non farlo avanzare anche socialmente, le potenze europee non cercarono mai di imporre il proprio ordinamento politico-giuridico al paese assoggettato.

Si parla quindi di “colonizzazione statale esterna” in quanto i territori conquistati mantengono le proprie istituzioni e il proprio assetto amministrativo. Anche le tradizioni e le culture dei popoli furono sempre mantenute tali. In particolare modo in Nord Africa e in Medio Oriente dove la religione islamica prevale, tutta la sfera privata dell’individuo è guidata dai testi sacri.

Laura Oppici

6.1 Colonialismo in Africa

Il colonialismo in Africa riguardò in primo luogo, l'Inghilterra e la Francia, cioè quei paesi che, per essere all'avanguardia dello sviluppo industriale, risentirono effettivamente con maggiore urgenza il bisogno di trovare nel mercato africano una compensazione alla perdita di quello americano. Vi si inserirono poi anche il Belgio, l'Italia e la Germania.

La Conferenza di Berlino, tenutasi dal 15 novembre 1884 al 26 febbraio 1885, apri quella che viene definita *Scramble for Africa,* o zuffa all’Africa. Attraverso

questo accordo infatti Francia e Inghilterra organizzarono la spartizione del continente africano. I punti maggiormente discussi furono:

- la spartizione del Congo, suddiviso lungo il corso del fiume Congo in Congo francese e Congo belga

- la libera navigabilità dei fiumi, come ad esempio il fiume Congo e il fiume Niger, in quanto vie di comunicazione indispensabili

- l'imposizione di alcune leggi contro la schiavitù

- la creazione del principio di affettività, secondo cui chi prima arriva può vantare i proprio diritti sul territorio

Fino a Berlino l'Africa era stata considerata *res nullius,* ossia un territorio suscettibile all'autorità di qualunque stato europeo. La condizione delle popolazioni locali rimase invariata in quanto anche la nuova legislazione non le protesse mai dalle violenze degli occupanti.

Laura Oppici

Non solo agli Africani, ma anche agli Inglesi la spartizione imperialistica dell'Africa poteva apparire del tutto superflua, dal momento che il dominio informale - frutto di un imperialismo liberista- dell'Inghilterra sull'Africa sembrava poggiare su solide basi. Nel 1871, però, con l'impero tedesco e l'Italia fecero il loro ingresso sulla scena politica nuove potenze animate da un'ondata nazionalistica, e le antiche potenze coloniali come il Portogallo e la Spagna furono a loro volta travolte da questa ondata nazionalistica, ma soprattutto la rivale per antonomasia, la Francia, si segnalava per essere diventata una potenza assai più temibile. E' in questo modo che si giunse quindi allo "Scramble for Africa" (lett. "Zuffa per l'Africa"), che portò in pochi anni alla completa spartizione dell'intero continente.

Annamaria Villanova

Francia e Algeria

I francesi sbarcarono in Algeria nel maggio del 1830 e occuparono Algeri due mesi dopo. Tuttavia per i 30 anni successivi, questi dovettero affrontare una continua guerriglia per controllare l'intero paese. Alla fine del 1871 l'Algeria era stata pacificata con gravi perdite che ammontarono a circa un milione di persone. In seguito cominciò la colonizzazione di massa, a cui presero parte i profughi provenienti da Alsazia e Lorenza a seguito della conquista tedesca. Nel 1881 fu redatto, a seguito di una grande immigrazione francese, il "code de l'indigénat" che distingueva i coloni dagli indigeni, questi ultimi privi di quasi tutti i diritti politici. In particolare i mussulmani vennero maggiormente

discriminati e tutti furono privati del diritto all’istruzione obbligatoria pubblica e della cittadinanza francese. Le popolazioni indigene furono costrette ad essere impiegate in produzioni agricole esterne al paese, che furono importate nella regione dai coloni.

Siria e Anatolia

La penetrazione dei prodotti europei, competitivi perché non più artigianali, distrusse l'economia locale. Qui la commercializzazione e la produzione della seta, prodotto di esportazione e spesso controllato dal governo, decadono per l'impossibilità di sostenere la concorrenza dei tessuti della madrepatria

Aleppo e Smirne

Alla scomparsa della produzione tessile, si accompagna la decadenza dei commerci portuali mediorientali, generalmente utilizzati per lo smercio dei prodotti locali, spesso vantaggiosi per i porti francesi che potevano dominare incontrastati i commerci.

Marocco e Tunisia

Per la Francia, entrambe le colonie sono mercati molto importanti, ma anche regioni strategiche vitali; sono infatti potenziali fornitrici di prodotti agricoli (ad esempio le arachidi) che potrebbero essere utili all'industria alimentare della madrepatria.
Quando nei paesi orientali, all'inizio del XX secolo, avverranno le prime scoperte con la conseguente estrazione e sfruttamento, dei pozzi petroliferi, la mappa degli interessi coloniali sarà ridisegnata e
porrà al centro le regioni della penisola arabica, il golfo persico e l'area circostante al fiume Eufrate. Il petrolio determina un significante cambiamento nell'atteggiamento delle potenze egemoniche europee che tendono a reprimere ancora di più gli sforzi delle economie autoctone (che in alcuni casi già possedevano patrimoni considerevoli proprio grazie allo sfruttamento del petrolio).
Annamaria Villanova

Egitto e Inghilterra

L'Egitto, con i suoi 1500 km di ferrovie, 8000 km di linee telegrafiche e le 4500 scuole elementari, era allora il paese più evoluto dell'Africa. Ma nel 1876 fu costretto a dichiarare banca rotta; la vendita al governo inglese nel 1875 delle sue quote di partecipazione a Suez non fu in grado di arrestare il tracollo. Intervennero quindi la Francia e l’Inghilterra che sostituirono il Khedive (viceré) con suo figlio e iniziarono un processo di risanamento finanziario che aveva l’obiettivo di risanare i debiti egiziani abbassando i tassi d’interesse al 5%. Queste iniziative ebbero esito positivo solo a livello economico, in quanto sul piano politico avvenne un colpo di stato a cui rispose solo l’Inghilterra con un

intervento militare. La città del Cairo fu occupata e si iniziarono le riforme secondo cui la gestione delle ferrovie e delle finanze passò agli inglesi e secondo cui l'esercito venne sciolto e sostituito da una gendarmeria britannica. Inoltre qualsiasi nuova forma di governo formata dal Khedive avrebbe dovuto sottostare ai "consigli" dell'attuale console inglese, Evelyn Baring considerato il vero padrone dell'Egitto. Le riforme apportate portano alla costituzione di un paese prospero fondato principalmente sulle attività agricole. Tuttavia il desiderio inglese era quello di abbandonare l'Egitto se non fosse che nel 1883 Muhammad Ahmed, il mahdì del Sudan, inflisse una pesante sconfitta agli egiziani. Gli inglesi infatti dovevano proteggere la via d'accesso all'India da qualsiasi stravolgimento sul Nilo. Si trovarono quindi a dover fronteggiare il cosiddetto mahdismo, ossia un movimento spirituale di stampo islamico guidato dal mahdì che aveva l'obiettivo di imporre il proprio rifiuto alla politica di modernizzazione dell'Egitto. In conclusione però gli Inglesi decisero di rinunciare al Sudan.

Per quanto riguarda gli aspetti commerciali, la Gran Bretagna tentò di importare in Egitto nuove colture (come il cotone) su vasta scala, per tentare un processo di industrializzazione. La ridotta tecnologia del paese e la corruzione e l'inadeguatezza dell'amministrazione porta il progetto al fallimento a causa della forte competizione degli europei.

Le conseguenze furono svariate: una minore autonomia alimentare del paese rispetto agli anni precedenti, un sempre crescente indebitamento a fronte del tentativo di investire sull'industrializzazione del paese, per creare le infrastrutture necessarie per far partire il commercio del paese.Per quanto riguarda il Mar Rosso l'impegno inglese fu maggiore in quanto dovette fronteggiare non solo il movimento mahdista, ma anche le altre potenze europee. Il porto di Suakin e la costa somala di fronte ad Aden furono rafforzate mediante accordi. Contemporaneamente i Francesi trasformarono Obok in colonia e gli Italiani iniziarono la penetrazione in Eritrea dopo aver costituito la colonia di Assab e dopo aver occupato Massaua.

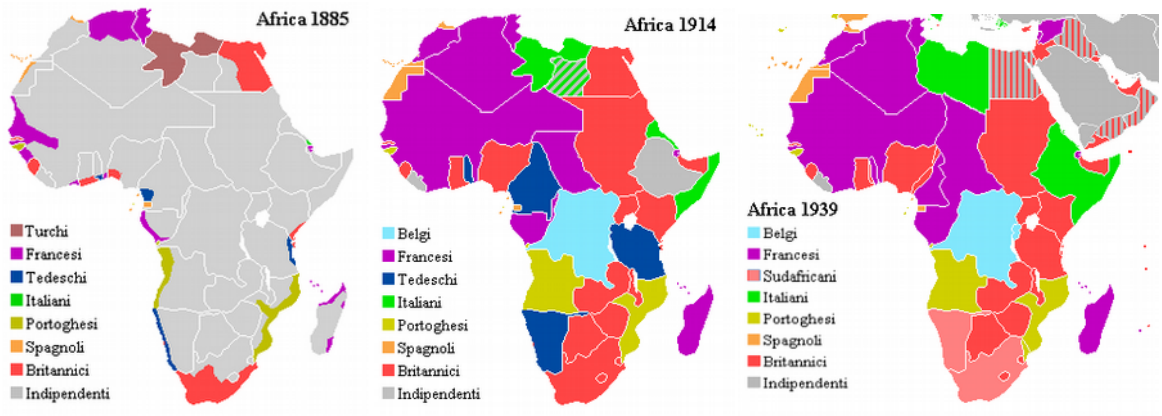
Laura Oppici

Rapporti tra colonizzati e colonizzatori

Gli Inglesi riconoscono la diversità socio-culturale, per evitare integrazioni considerate innaturali. Inoltre si vuole modernizzare la regione colonizzata: vengono introdotti i principi della legislazione orientale, in molti stati viene abolita la schiavitù e permette agli autoctoni di accedere alle cariche aziendali appartenenti alla madrepatria.

I Francesi, al contrario, promuovono un modello di assimilazione dei colonizzati, imponendo la rinuncia, ai popoli assoggettati, dei propri valori e alla propria identità storico-culturale. In Algeria, ad esempio, questa rinuncia riguarda principalmente la lingua, dove all'Arabo si sostituisce il Francese. Una simile operazione viene eseguita anche sul piano sociale del paese, anche se

nella colonia non viene introdotta una fascia borghese che si ripropone di emulare il modello Francese, ma si tende a "proletarizzare" la maggior parte della popolazione. Questo livellamento dei diversi piani sociali è finalizzato allo sfruttamento della mano d'opera a basso costo e poco qualificata.
Annamaria Villanova



6.2 Colonialismo in Medio Oriente

L'obiettivo espansionistico si spostò sulle terre della fascia tropicale a riprova dell'importanza prioritaria attribuita al controllo delle fonti di materia prima d'uso industriale, quali lo stagno, il caucciù, gli oli vegetali, il petrolio, ecc. La contesa si concentrò quindi nei tre grandi scacchieri del Pacifico, dell’Africa e dell’Oriente. In questa zona il colonialismo inglese e francese pone le proprie basi nel momento della caduta dell'impero ottomano, iniziata a causa dei conflitti balcanici.
I conflitti balcanici degli anni 1912-1913 rappresentarono il prodromo della prima guerra mondiale, ma anche un disastro per ottomani in quanto avviarono una serie di conflitti che sancì la definitiva dissoluzione dell'impero. La minaccia della guerra giunse inoltre nel pieno di una crisi politica, aspetto che gravò notevolmente la situazione.
L’impero venne attaccato in Macedonia, in Tracia, in Kossovo e in Epiro. In seguito a questi attacchi iniziali l'impero capitolò dopo 40 giorni e gran parte delle province europee dell'impero furono occupate. A questo punto le cancellerie europee favorirono il cessare il fuoco a causa della paura che i cambiamenti dello status quo accendessero tensioni tra Russia e Austria.
Meno facile fu raggiungere un accordo durante le trattative di pace convocate a Londra nel 1913. La difficoltà aveva propria base infatti nelle divisioni tra i vincitori e nell'intransigenza ottomana. Per questo motivo il negoziato giunse allo stallo e l'indipendenza dell'Albania fu l’unico obiettivo concreto raggiunto.
L'Austria e la Russia non riuscivano a giungere a un accordo sulla Macedonia, motivo per cui venne riaccesa la conflittualità tra gli Stati balcanici e Grecia e Serbia si coalizzarono con la Bulgaria. Tuttavia quest'ultimo Stato tentò di

riprendere le ostilità poiché cercava di sciogliere il nodo macedone con la forza, ma gli Stati confinanti avevano il timore che la Bulgaria potesse espandersi ulteriormente, perciò venne attaccata il 30 giugno 1913. I rovesciamenti subiti dai Bulgari offrirono un'occasione all'impero ottomano per riprendersi la Tracia.
A questo punto anche la Romania entrò in conflitto per occupare la Dobrugia bulgara e in conclusione il governo di Sofia si arrese.
La Pace di Bucarest del 1913 confermò: le conquiste di Serbia, Grecia e Romania; la spartizione del territorio macedone e la caduta di Salonicco (possedimento dell'impero dal XV secolo) in mano greca. Successivamente, un secondo trattato che sanciva l'indipendenza dell'Albania e la fine dell'autorità ottomana sulle province macedoni venne firmato a Istanbul.

In seguito alle guerre balcaniche perciò l'impero ottomano possedeva solamente la Tracia orientale e per evitare problemi etnici venne attuato uno scambio volontario di popolazione tra i Bulgari della
Tracia occidentale e i Turchi musulmani della Tracia orientale in modo tale da garantire spazi omogenei dal punto di vista etnico e confessionale.
Inoltre venne attuato un processo di de-ottomanizzazione dei Balcani favorito dalla convinzione che solamente con la fine dell'impero ottomano in Europa si potesse raggiungere uno sviluppo verso la modernità e portato a termine attraverso esodi forzati e atrocità contro la popolazione civile musulmana. Queste azioni crearono rancore e spirito di vendetta tra i profughi che cercavano rifugio nelle terre ottomane. 400000 Turchi scampati ai massacri seguirono la ritirata dell'esercito ottomano verso Istanbul e da qui molti furono mandati verso località dell'Asia minore nella regione di Aydin. L'impero ottomano perse l'80% dei suoi possedimenti in Europa. In particolare la perdita della Macedonia provocò sentimenti di amarezza e rivalsa (Enver:" essere cacciati dalla Rumelia dopo 400 anni per trasferirci in Anatolia: tutto questo è intollerabile. Vendicarmi dei bulgari, dei greci e dei montenegrini è lo scopo degli anni che mi restano.”). Come conseguenza di questa amarezza aumentarono il risentimento contro le comunità cristiane e il rafforzamento del nazionalismo turco-ottomano. L'ostilità contro i cristiani era causata dalla rabbia e dalla frustrazione di ritrovarsi profughi e senza relazioni con la propria madrepatria a causa di popolazioni per l'appunto cristiane. In questo modo venne valorizzata l'idea che la sopravvivenza dell'impero dovesse passare alla riduzione dei cristiani al proprio interno. (Non a caso molti dirigenti di giovani turchi con un ruolo di rilievo nei massacri degli armeni e dei cristiani durante la prima guerra mondiale, erano stati protagonisti di "pulizie etniche" balcaniche.)
A questo punto l'obiettivo prioritario dell'impero ottomano era la difesa dell'integrità dello spazio anatolico (dall'Asia minore al Caucaso) portando avanti la convinzione che si dovesse puntare all' omogeneizzazione della popolazione favorendo la componente musulmana a danno delle comunità cristiane. Dalla Tracia vennero, per questo motivo, cacciati 100 000 Bulgari e

Greci nel 1913-1914, mentre dalla regione costiera attorno a Smirne e Aydin vennero allontanati forzatamente 130000 greci. I cristiani ottomani iniziarono quindi ad essere guardati sempre più come stranieri in patria.

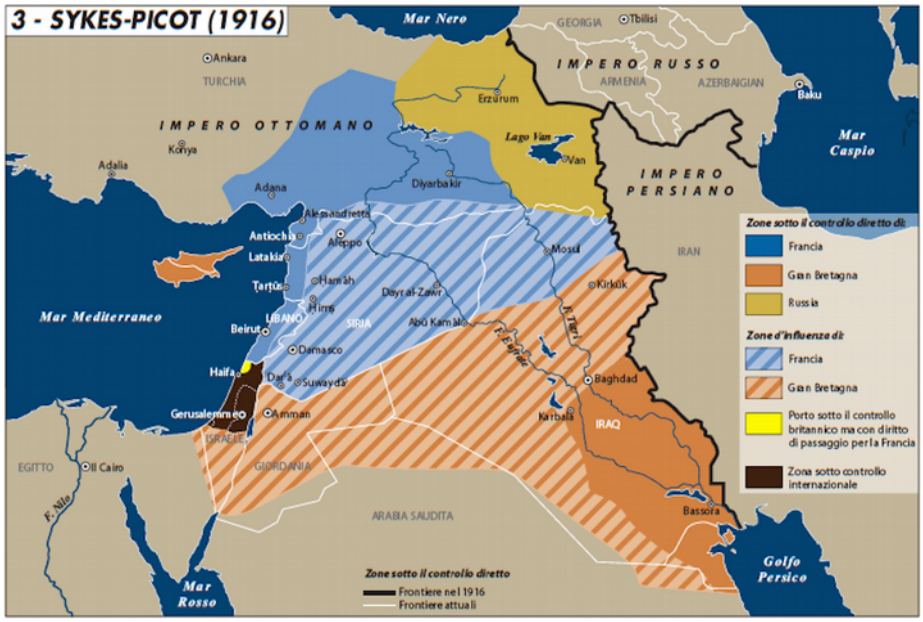
Arrivato a questo punto l'impero ottomano aveva bisogno di un alleato europeo per sopravvivere al conflitto. Parigi Londra e San Pietroburgo, tuttavia, respingono l'offerta per via dell'opinione che si andasse verso un conflitto di breve durata a causa dell'apparente debolezza ottomana. L'impero ottomano deve perciò rivolgersi agli imperi centrali e a favorire la convergenza tra Berlino e Istanbul era centrale l'ambizione tedesca di infrangere l'egemonia franco-britannica in Medio Oriente. L'alleanza definitiva tra impero ottomano e imperi centrali avvenne il 2 agosto 1914. Lo scopo della guerra era: cercare di ristabilire il pieno controllo su molte regioni autonome, dal Libano al Kuwait, dal Qatar al Najad; ristabilire rapporti con Egitto, Tunisia e Algeria; riconquistare territori perduti come le isole egee, Cipro, la Libia (conquistata dall'Italia nel 1911) e le province anatoliche (conquistate dalla Russia nel 1878). L'impero schierò il proprio esercito su più fronti: nel Caucaso, in Mesopotamia, dove venne bloccata l'avanzata delle truppe britanniche, in Palestina, in Galizia, in Macedonia e in Romania. Per quanto riguarda il fronte tra Caucaso e Anatolia, era in corso un conflitto curdo-armeno che si basava su contrasti etnici. Gli armeni speravano tuttavia di riuscire a formare un proprio stato autonomo, motivo per cui, con l'aiuto dei Russi, varcarono la frontiera ottomana per compiere incursioni nei villaggi musulmani. Avendo notato l'ostilità armena, l'impero ottomano reclutò uomini tra le tribù curde per contrastare l'avanzata per l'appunto armena. Iniziarono a questo punto rappresaglie etniche all'interno dei territori conquistati dall'impero ottomano e dei territori occupati dalla Russia. Nel corso del 1915 inoltre l'impero ottomano realizzò l'eliminazione degli armeni dai distretti orientali in modo tale da garantire maggiore sicurezza all'impero. Venne inoltre attuata una simile politica per quanto riguarda la popolazione cristiana in Anatolia, in quanto si temeva una possibile alleanza con l'Intesa. Tali provvedimenti diedero il via a una serie di persecuzioni che non riguardarono solamente gli armeni gregoriani ma anche le altre minoranze cristiane: armeni cattolici e protestanti, caldei, assiri e siriaci.
Eleonora Ceneri

Nel 1916 i governi di Regno Unito e Francia strinsero l'accordo Sykes-Picot, ufficialmente Accordo sull'Asia Minore, un accordo segreto tra i governi del Regno Unito e della Francia, che definiva le rispettive sfere di influenza nel Medio Oriente in seguito alla sconfitta dell'impero ottomano nella prima guerra mondiale.

I negoziati, condotti dal francese François Georges-Picot e dal britannico Mark Sykes ebbero luogo tra novembre 1915 e marzo 1916, con l'assenso della Russia, la quale comprendeva la necessità di spartire terre col fronte franco-britannico. Questo escamotage giuridico permise di salvaguardare gli interessi geopolitici delle due potenze, senza pero suscitare obiezioni da parte degli Stati Uniti.

Con gli accordi Sykes-Picot del 1916, quindi durante le vicende belliche, si decide di dare alla Francia la Siria e il Libano a ridosso della Turchia e alla Gran Bretagna la Palestina, la Mesopotamia, che comprendeva l'attuale Iraq, e la Transgiordania. La spartizione era su queste due aree perché nella zona dell'Arabia Saudita c'era la dinastia di re Hussein dell'Egiaz che aveva aspirato con la caduta dell'Impero Ottomano a unire tutti questi territori in una confederazione panaraba. Si può, quindi, dire che i fattori della questione del Medio Oriente sono: la caduta dell'Impero Ottomano, le aspirazioni dei popoli arabi, perché tutti anelavano all'indipendenza che si manifestava con la tendenza a creare un unico grande stato arabo che finiva per livellare le differenze soprattutto quelle religiose, ma anche economico e sociali, e il terzo fattore era costituito dagli interessi delle grandi potenze in particolare Francia e Gran Bretagna, che avevano già stabilito patti con l'Impero Ottomano, cioè le cosiddette capitolazioni. Erano questi accordi che permettevano loro di commerciare liberamente in alcune zone, per esempio la Gran Bretagna aveva una sorte di protettorato sul Kuwait già dalla metà dell'800 anche se questo risultava nominalmente sotto la sovranità dell'Impero Ottomano, quindi deteneva interessi diffusi in quest'area, mentre la Francia era più sul lato turco. Negli accordi Sykes-Picot non mancò di inserirsi anche l'Italia che era uscita da una guerra con la Turchia per la conquista della Libia e per impedire ai turchi di aiutare i libici in questa politica di espansione l'Italia occupò le isole del Dodecanneso e la zona turca prospiciente da Adagia fino a Smirne. Si può dunque dire che la storia del Medio Oriente è l'intreccio di questi fattori: l'eredità dell'Impero Ottomano, l'interesse delle grandi potenze che pur di conquistare questi territori non mancarono di promettere ai popoli arabi il loro sostegno per il conseguimento dell'indipendenza alla fine della guerra. In realtà però Francia e Gran Bretagna si erano spartite il Medio Oriente e l'unico personaggio che continuava a difendere questa aspirazione fu re Hussein dell'Egiaz, dinastia dell'Arabia Saudita che si poneva come guida per unificare i territori arabi.

Bianca Borsato



Gli stati post ottomani furono caratterizzati da un certa fragilità, dipendente dall'incapacità di costruire un'identità nazionale causata dalla permanenza di un forte pluralismo etnico e religioso. Tali debolezze permessero la continuazione dell'influenza europea: Francia e Inghilterra posero infatti le basi per i successivi mandati nelle province arabe meridionali. Nel 1918 le due potenze dichiararono l'indipendenza di Armenia, Siria, Mesopotamia, Arabia e Kurdistan; ma nonostante ciò si prospettava un nuovo problema, ossia l'impossibilità di creare un principio nazionale rispettando però le identità etniche di ogni territorio. Negli anni successivi al 1920 vi saranno vari cambiamenti nelle terre del medio oriente, voluti dalla conferenza di Parigi. Venne creato lo stato di Iraq il quale riuniva aree disomogenee sul piano economico, sociale e demografico. Al suo interno si ritroveranno a vivere infatti arabi, persiani, e curdi, mussulmani sciiti e sunniti, cristiani caldei, assiri ed ebrei. La Palestina rimase esclusa da queste nuove formazioni e venne installato un autogoverno arabo. I britannici spinsero per la formazione di un regno unitario nella penisola araba, affidato alla dinastia dei sauditi. Queste nuove costruzioni statuali si rivelarono molto fragili.

Nel 1919 inizia ad affermarsi una nuova importante figura per il Medio Oriente: Mustafa Kemal. Egli sarà uno dei più rilevanti ufficiali all'interno dell'esercito, e si batterà, in opposizione al sultano, per l'unità e l'indipendenza turca, la quale verrà conquistata nel 1919-1922 sconfiggendo i greci e l'esercito del califfo. Kemal sarà il primo presidente della Turchia e creerà uno stato che si avvicinerà sensibilmente alle potenze europee e, per la prima volta in medio oriente, uno stato laico e non più strettamente legato alla religione islamica.

Nel 1920 si ricorda il trattato di Sèvres firmato tra le potenze della prima guerra mondiale e l'impero ottomano, con il quale saranno ridefiniti ulteriormente i confini dell'impero ottomano, il quale giunto in una fase di

declino, occuperà solo la penisola anatolica. Questo trattato non entrò però mai effettivamente in vigore e nel 1923 venne sostituito da un nuovo accordo: il trattato di Losanna, firmato dallo stato turco e dalle potenze dell'Intesa, per porre fine al conflitto greco-turco.

Bianca Borsato

6.3 Le conseguenze della Colonizzazione

6.3.1 I Fratelli Musulmani

La nascita della Jama'a al-Ikhwan al-Muslimin avviene nel 1928, in un periodo in cui lo stato egiziano era fortemente influenzato da un processo di modernizzazione e secolarizzazione. Tutti gli aspetti della vita politica erano infatti controllati dalla Gran Bretagna, nonostante quest'ultima nel 1922

riconobbe l’indipendenza dell’Egitto e approvò la Costituzione della monarchia di Fu’ad nel 1923. In questo contesto si svilupparono i primi gruppi “conservatori”, che si opponevano all’imprinting dei modelli occidentali. Tra questi si trova proprio il gruppo dei Fratelli Musulmani di al-Banna, il qual credeva fortemente che la popolazione islamica si stesse allontanando troppo dai veri principi del Corano.

Fin dal loro sbarco nel 1798, gli Inglesi imposero in Egitto i modelli politici occidentali. Si aprirono quindi secoli caratterizzati da un forte processo di modernizzazione e secolarizzazione. Nacquero quindi diverse organizzazioni che avevo l’obiettivo di riportare alla luce i veri valori del Corano, seppur attraverso strade diverse. Il pensiero di fondo era che nonostante le invasioni occidentali fossero valide dal punto di vista *scientifico,* non potevano essere applicate al mondo arabo musulmano. Emergono quindi le figure di Al-Afghani, uomo di azione, Muhammad Abduh che credeva maggiormente nell’importanza dell’educazione nella rinascita islamica ed infine Rashid Rida che formulò per primo l’idea della costituzione di un partito islamico precursore della ristrutturazione del califfato. Nel 1928 questi tre punti di vista furono ripresi e uniti da Hasan al-Banna nella formazione dei Fratelli Musulmani. L’obiettivo di questa organizzazione era quello di riportare alla luce gli antichi valori islamici del Corano, in estrema contrapposizione con il processo di occidentalizzazione che era in corso. La loro azione però si scontrò duramente con la frammentarietà del territorio, che era stato suddiviso con gli accordi di Sykes-Picot tra Francia e Inghilterra (1916). In ogni caso l’alleanza dei Fratelli Musulmani riuscì a raccogliere un largo seguito grazie a una propaganda che prometteva l’aiuto delle classi più povere.

I rapporti che i Fratelli Musulmani mantennero con l’occidente furono del tutto inaspettati. Essi infatti non si rispecchiavano più in un rapporto di inferiorità con le grandi potenze, ma anzi cercarono di creare un confronto costruttivo. Ovviamente questo confronto poteva avvenire solo negli ambiti che non mettevano in discussione il messaggio islamico. Infatti la critica verso l’Imperialismo occidentale rimase tale, mentre si accettò il sostegno dei non-musulmani nella riforma del governo egiziano. L’obiettivo era quello di mostrare la compatibilità tra i modelli di sviluppo occidentale e le tradizioni islamiche più radicate. Crebbe quindi l’attenzione dei Fratelli Musulmani verso alcuni campi del sapere occidentale come l’orientalismo, la pedagogia e le scienze economiche. Maturò quindi un atteggiamento programmato e selettivo, che accordava grande importanza al sapere occidentale pur criticandone la politica imperialista e i valori che ne erano alla base.

Un altro obiettivo di al-Banna era quello di creare una coscienza politica islamica. Così facendo si cerco di aumentare la partecipazione attiva della popolazione alla trasformazione della società.

Laura Oppici

Il movimento portato avanti da al-Banna non doveva essere né un'associazione, né una confraternita, bensì un'unione fondata su un'ideologia, una morale e delle azioni. Si cercava infatti il cambiamento della prassi quotidiana, monopolizzata dal multipartitismo che si era esentato dall'elaborare riforme socio-culturali, e che, anzi, aveva facilitato la penetrazione straniera nel paese. I fratelli mussulmani si presentarono alla società con un atteggiamento innovativo dando il via ad un'azione costante e diversificata. Primo fra tutti fu il problema della scolarizzazione della società egiziana: per affrontarlo furono proposti inizialmente corsi serali di alfabetizzazione per i lavoratori, attivazione di scuole serali e istituti femminili, ma solo in alcune sezioni locali; per poi essere sostituiti da un'azione più ampia e sistematica, una volta consolidato il partito. Le strutture scolastiche si moltiplicarono, e il governo, nel 1946, arriverà a chiedere collaborazione al partito per il programma di alfabetizzazione.
Durante il periodo di ascesa, i Fratelli Musulmani fecero uso di una ampia piattaforma per la diffusione dei propri messaggi e per il reclutamento di nuovi membri. Questi, identificati come movimento religioso, inizialmente accedevano a luoghi di sociabilità lontani dalla politica (associazioni islamiche, club, moschee, confraternite, etc…). Da evidenziare è l'attività di propaganda avvenuta nei caffè, i quali, prima, vennero usati come luoghi di predicazioni, e poi, divennero veri e propri centri sociali per l'alfabetizzazione delle classi più povere. Qui emerge la volontà del partito di avvicinarsi al popolo e alla gente comune. Nel 1934 vennero fondate una casa editrice e una topografia autofinanziate dal partito. Questi strumenti di diffusione erano accompagnati da lezioni settimanali che il leader teneva al Cairo. Questa attività teneva conto della complessità della società egiziana e i diversi gradi di istruzione di questa: l'obbiettivo era quello di ottenere un consenso generalizzato, la volontà di al-Banna era quella di unire la comunità dei credenti in una lotta contro il settarismo e l'intransigenza. La volontà di unione si concretizzò anche in proposte molto ardite, come quella di unificare sciiti e sunniti, mentre in ambito politico si manifestava tramite una critica rispetto al multipartitismo egiziano, il quale, secondo al-Banna, frammentava l'opposizione al comune nemico britannico.
Bianca Borsato

6.3.2 Conseguenze in Africa

La presenza coloniale in Africa fu caratterizzata principalmente da tre aspetti. Il primo può essere considerato la brevità, in quanto ebbe la durata di 72 anni, ovvero dal congresso di Berlino del 1884 alla creazione del primo stato indipendente dell'Africa, il Sudan, nel 1956. Come secondo fattore coloniale si deve considerare la pervasività di questo sistema, in quanto i coloni occuparono l'intera Africa. Il terzo aspetto è la diversità in quanto non vi erano due tipologie di colonie: di popolamento, in cui l'amministrazione era affidata al colonizzatori e di tratta, in cui l'amministrazione era lasciata agli Africani per via della scarsa presenza dei bianchi a causa della malaria.

In seguito alla colonizzazione europea possono essere fatti dei bilanci per quanto riguarda l'aspetto politico, l'aspetto economico e infine l'aspetto socio-culturale.
Nell'ambito politico la colonizzazione in primo luogo ha portato un momento di stabilità della durata di 80 anni. Il sistema coloniale ha inoltre stimolato ampie forme di aggregazione che in seguito diedero vita a nazionalismi africani. Inoltre il sistema coloniale ha dato origine a Stati nazionali con infrastrutture e comunicazioni interne. Nonostante questi aspetti possano sembrare postivi per lo stato dell'Africa, hanno in realtà avuto conseguenza negative come la divisione arbitraria di popoli che appartenevano a gruppi contigui per via di ragioni di potere e sfere di influenza e la creazione degli stati nazionali nella quale ha prevalso più la componente "contro" (e l'ostilità nei controlli del potere coloniale) che la componente "pro" (aggregarsi per formare autonome identità nazionali). Ciò ha implicato una grande fragilità interna al nazionalismo africano, più pronto a costruirsi come forza di opposizione che di governo. Il fatto inoltre che i governi non possedessero il consenso della popolazione locale ma quello di un autorità superiore esterna ha favorito il potere coloniale a discapito delle autorità tradizionali.
Nell'ambito economico invece la colonizzazione ha favorito il miglioramento dell'agricoltura tradizionale e la creazione di infrastrutture economiche di base come strade, aeroporti e ferrovie. Il sistema coloniale ha inoltre prodotto ricchezza e innalzato il livello degli standard di vita delle zone più vicine al centro di amministrazione. In questo modo l'Africa è stata introdotta in un'economia di mercato grazie anche all'introduzione di monete, salari e banche. Tuttavia la logica dell'intervento economico europeo è una logica più estrattiva che produttiva, nel senso che le vie di comunicazione servivano ad estrarre le risorse agrarie e minerarie più velocemente piuttosto che a creare un sistema economico più favorevole al paese assoggettato. L'introduzione dell'economia europea è stata inoltre diseguale e ha prodotto enormi differenze, regionali e locali, nella crescita economica. A beneficiare infatti del sistema economico europeo sono stati settori limitati di notabili e gruppi di potere che si sono arricchiti pensando al bene personale e non generale.
Gli investimenti pubblici sono stati per l'appunto molto scarsi mentre quelli privati rilevanti solo in Sudafrica. Nella prima area africana, dove non vi sono stati investimenti, si sono favorite le cosiddette monocolture da esportazione, sistema che è andato a scapito della produzione locale artigianale e industriale dei prodotti finiti. A beneficiare inoltre del sistema economico europeo sono stati settori limitati di notabili e gruppi di potere che si sono arricchiti pensando al bene personale e non generale.
Nell'ambito socio-culturale invece si registrò un aumento della popolazione e l'introduzione di un nuovo modello urbano che prevedeva la crescita della città a partire dal centro di amministrazione.
Questi due aspetti sono la causa originaria dei problemi attuali dell'Africa che sente le difficoltà di un paese caratterizzato dal dislivello tra prodotti e richiesta degli stessi. L'urbanizzazione è inoltre vista come un problema per le aree agrarie, poco sviluppate al contrario delle città e del centro amministrativo.
Eleonora Ceneri

Capitolo 7

Gli odierni problemi del Mediterraneo

7.1 Introduzione (a cura di Elia Evangelisti)

Per capire meglio la situazione della zona mediterranea dopo la seconda guerra mondiale, inseriamo una cartina politica di quell'epoca.

Dopo la Grande Guerra iniziano numerosi conflitti fra i vari paesi, specialmente nella zona mediorientale. Tra questi paesi troviamo l'Egitto , la Siria, l'Iraq, l'Iran, Israele, Arabia Saudita.

7.2 Cronologia dei vari stati dal secondo dopoguerra ad oggi

7.2.1 Israele(a cura di Francesco Selleri)

- **1939-1945: La Seconda Guerra Mondiale.** Gli ebrei prendono parte attivamente alla seconda guerra mondiale con la Brigata Ebraica dalla parte degli alleati. Nascono anche numerosi gruppi rivali che si oppongono alla politica restrittiva degli inglesi nei confronti dell'immigrazione ebraica mediante l'uso di terrorismo. Churchill al governo in Inghilterra aiuta notevolmente gli ebrei europei ed allenta le limitazioni all'immigrazione.
- **<u>1945-1947: Intensificazione del conflitto</u>**. Dopo la seconda guerra mondiale gli inglesi ristabiliscono le limitazioni all'immigrazione ebraica e In Palestina gli scontri tra ebrei ed esercito britannico continuano. Data la situazione, divenuta insostenibile, il governo inglese rimette il suo mandato sulla regione all'ONU.
- **1947-1948: la guerra civile tra arabi ed ebrei e la nascita di Israele**. L'ONU sancisce attraverso una risoluzione la spartizione della Palestina in due Stati sovrani: uno ebraico e l'altro arabo. Gli ebrei accolgono favorevolmente la risoluzione, mentre gli arabi palestinesi e i

paesi arabi circostanti la rifiutano. Gli arabi iniziano a bersagliare gli ebrei in tutta la regione e l'Haganah risponde con vaste rappresaglie. E' l'inizio della guerra civile, che provocherà, tra le altre cose, un vasto esodo della popolazione araba da molte città e villaggi

- **1948: Gerusalemme sotto assedio** : Appena proclamata l'indipendenza di Israele gli arabi attaccano Gerusalemme, la capitale del nuovo Stato, conquistando il quartiere ebraico e tagliando i collegamenti tra la città e il resto dello Stato ebraico.
- **1948-1949: il prim o conflitto arabo-israeliano:: la guerra di indipendena.** Oltre al fronte di Gerusalemme, l'intero nuovo Stato di Israele viene attaccato da cinque eserciti arabi il giorno stesso della sua fondazione. A Gerusalemme si riesce ad arginare l'avanzata della Transgiordania e a mantenere il controllo sulla zona ovest e sul corridoio di Gerusalemme. A creare ulteriori problemi allo Stato di Israele sono gli eserciti irregolari ebraici, che, tra le altre cose, assassinano l'inviato ONU nella regione Folke Bernadotte. Alla fine della guerra, con l'armistizio di Rodi, Israele si estende in un territorio più vasto di quello assegnato dall'ONU nel 1947, ma perde il controllo di importanti zone della regione.
- **1948-1967: La costruzione dello Stato ebraico .**Israele nei suoi primi anni di vita sviluppa l'economia, accoglie le migrazioni degli ebrei scampati alla Shoah e consolida i suoi rapporti con altri Stati del mondo.
- **1956-1962: La seconda guerra arabo-israeliana: la crisi di Suez e le sue conseguenze.** L'Egitto di Nasser nazionalizza il Canale di Suez, in precedenza controllato da Francia ed Inghilterra, e si avvicina sempre di più all'URSS, che collabora alla costruzione della diga di Assuan e rifornisce l'esercito di armi. Lo Stato di Israele, preoccupato per il riarmo egiziano, si allea con Inghilterra e Francia e invade preventivamente la penisola del Sinai. Risulta Nasser vincitore agli occhi del mondo arabo.
- **1967: La guerra dei Sei Giorni:** A causa delle continue provocazioni da parte degli Stati arabi, ed in particolare della Siria e dell'Egitto, scaturisce un attacco preventivo israeliano che comporterà in soli sei giorni la conquista della penisola del Sinai, delle Alture del Golan, della Striscia di Gaza, della Cisgiordania e di Gerusalemme.
- **1968-1973: I quattro no arabi e il terrorismo palestinese:** Alla vittoria di Israele nella guerra dei Sei Giorni gli arabi replicano con quattro secchi no a qualsiasi compromesso con il "nemico sionista": Israele risponde rigettando la risoluzione ONU 242.
- **1973: La guerra del Kippur .** L'Egitto e la Siria attaccarono contemporaneamente a sorpresa Israele approfittando della festa ebraica dello *Yom Kippur*. Gli eserciti arabi, almeno per alcuni giorni, riuscirono ad avere la meglio sulle difese israeliane, ma queste presto reagirono neutralizzando l'attacco. Tuttavia i paesi invasori si sentirono moralmente vincitori perché riuscirono a tener testa nei combattimenti, sfatando l'invincibilità israeliana.
- **1973-1979: La “svolta moderata” dell’OLP e l’accordo con l’Egitto :** Gli Stati Uniti tentano di operare a favore di una pacificazione tra Israele e Stati arabi, ma l'OLP continua con gli attacchi terroristici,

affiancandovi una nuova strategia basata anche sulla diplomazia, volta a raccogliere consensi internazionali.

- **1982: La guerra in Libano.** A causa dell'incessante lancio di missili sui villaggi della Galilea, Israele invade il Libano. Preso il controllo della città e cacciata la dirigenza dell'OLP i cristiani maroniti effettuano un'orrenda strage di civili palestinesi nei campi di Sabra e Chatila. Il ministro Sharon viene accusato di non aver impedito la strage ed è costretto a dimettersi. Alla fine della guerra Israele mantiene il controllo su una fascia di sicurezza a sud del Libano dove si scontra con gli Hezbollah, mentre la Siria estende la propria egemonia sull'intero paese.
- **1982-1991: La lunga ed insidiosa via dei negoziati.** La guerra in Libano spacca nettamente l'opinione pubblica israeliana e nel 1984 i risultati incerti delle elezioni portano alla formazione di un governo di unità nazionale. Nel 1987 inizia l'Intifada e nel 1988 l'OLP accetta la risoluzione n. 242 del 1967. Iniziano così i primi colloqui di pace tra Israele e palestinesi. Sempre nel 1988 nasce l'organizzazione integralista di Hamas.
- **2000**: Seconda infitada.
- **2006: Guerra contro il Libano**. L'obiettivo esplicitamente dichiarato di annientare Hezbollah.

7.2.2 Iran (a cura di Edoardo Gentili)

- **1939:** Scoppia la seconda guerra mondiale. L'iran si dichiara neutrale.
- **1941:** Urss e Gran Bretagna invadono l'Iran. L'imperatore Reza abdica in favore del figlio (accusato di simpatizzare per la Germania nazista)
- **1951:** Muhammad Mossadeq, leader del Fronte Nazionale, diviene primo ministro e punta alla nazionalizzazione del petrolio.

- **1963**: Rivoluzione bianca: lo Shah varia una serie di riforme sociali e politiche che vengono contestate dal clero sciita e dall'ayatollah (capo religioso) Khomeini
- **1975:** Lo shah mette al bando tutti i partiti ad eccezione di quello della Rinascita nazionale iraniana. (Rastakhiz).
- **Settembre 1978**: A seguito di ripetuti disordini e manifestazioni popolari che gli contestano il governo autoritario, lo Shash Reza impone la legge marziale
- **Gennaio 1979:** Lo shah e la sua famiglia sono costretti all'esilio.
- **1 febbraio 1979**: L'ayatollah in Iran dopo 14 anni di esilio trascorsi in Iraq e in Francia e pronuncia il primo discorso.
- **1 aprile 1979:** A seguito di un referendum popolare, viene dichiarata la fine della monarchia e proclamata la costituzione della Repubblica Islamica d'Iran
- **gennaio 1980:** Abolhasan Bani-Sadr viene eletto quale primo presidente della Repubblica Islamica. Il suo governo inizia a lavorare su un programma di estesa nazionalizzazione
- **luglio 1980:** Lo shah esiliato muore di cancro in Egitto dove viene sepolto
- **22 settembre 1980:** L'iraq attacca l'Iran scoppia una guerra che durerà 8 anni.
- **1985:** Gli Stati Uniti offrono un patto segreto all'Iran per la vendita di armi in cambio del rilascio di alcuni ostaggi in Libano: il caso verrà poi conosciuto come "l'affare Contra-Iran"
- **luglio 1988:** La portaerei americana Vincennes abbatte "per errore" un Iran Airbus con 290 civili oltre al personale di volo - l'Iran accetta il cessate il fuoco nei confronti dell'Iraq e aderisce ai colloqui di pace organizzati a Ginevra sotto l'egida dell'ONU
- **febbraio 1989:** L'ayatollah Khomeini emana una fatwa (un editto religioso) che ordina ai musulmani di tutto il mondo di uccidere Salman Rushdie, autore del romanzo The Satanic Verses, considerato blasfemo e offensivo nei confronti dell'islam
- **3 giugno 1989:** L'ayatollah Khomeini muore e il giorno dopo viene eletto Guida Suprema dell'Iran l'ayatollah Khamenei.
- **Agosto 1989:** Ali Akbar Hashemi-Rafsanjani diviene Presidente della Repubblica Islamica
- **novembre 1989**: gli Stai Uniti smobilizzano 567 milioni di dollari di capitali iraniani precedentemente congelati
- **giugno 1990**: un terremoto sull'altopiano provoca circa 40mila vittime
- **settembre 1990**: Iran e Iraq riprendono i contatti diplomatici
- **1995**: gli Stati Uniti impongono sanzioni sulle transazioni petrolifere e commerciali con l'Iran sospettandolo di essere un agente di terrorismo

internazionale e di perseguire un programma di arricchimento dell’uranio per scopi bellici

- **Maggio 1997**: il riformista Mohammad Khatami, già Ministro della Cultura, vince le elezioni presidenziali conquistando il 70% dei voti a discapito delle forze reazionarie al potere
- **Giugno 2001**: Khatami viene rieletto alla presidenza della Repubblica Islamica
- **Gennaio 2002**: il Presidente statunitense George Bush proclama che Iraq, Iran e Nord Corea costituiscono l'axis of evil" (asse del male), minacciando ritorsioni in caso tali paesi perseguano le acquisizioni di missili a lunga gettata. Il discorso è condannato in Iran tanto dai conservatori quanto dai riformisti
- **febbraio 2004**: elezione: i conservatori riconquistano il Parlamento
- **giugno 2005**: MahmoudAhmadinejad, già sindaco di Tehran, vince le elezioni presidenziali.
- **10 gennaio 2006**: si riavviano ufficialmente le attività di ricerca nucleare.
- **1 giugno 2006**: il gruppo 5 + 1 (Usa, Cina, Russia, Francia, Gran Bretagna + Germania) si accordano per un pacchetto di incentivi da offrire all’Iran in cambio della rinuncia al nucleare.
- **9 settembre 2008**: il numero due di Al Qaeda, Al Zawahiri, dichiara che «l’Iran è il peggior nemico, più pericoloso degli Stati Uniti».
- **Febbraio 2011 :** in diversi Paesi del Nord Africa comincia la cosiddetta “Primavera araba”.
- **Dicembre 2011 :** nuove sanzioni Usa contro l’Iran. Teheran minaccia la chiusura dello Stretto di Hormuz.
- **2012** : Ue approva embargo petrolifero contro l’Iran.
- **2 aprile 2015 :** dopo otto giorni di trattative, Iran e 5+1 raggiungono un accordo quadro sul nucleare, da realizzare entro il 30 giugno.
- **14 luglio 2015 :** a Vienna storico accordo sul nucleare tra Iran e Gruppo 5+1.
- **16 gennaio 2016 :** Implementation Day. L’AIEA certifica il rispetto da parte iraniana delle condizioni concordate a luglio: le sanzioni vengono rimosse.
- **27 gennaio 2016:** si riallaccia un rapporto politico ed economico interrotto negli anni delle sanzioni per il nucleare.

7.2.3 Egitto (a cura Federica Marchetti)

- **1945:** Il movimento nazionalista inizia a sollevare il problema della completa indipendenza dalla Gran Bretagna. Venne organizzata così un'opposizione al regime dispotico e corrotto del re Faruq.
- **1952**:: Colpo di Stato diretto dal generale Muhammad Nagīb e dal colonnello Gamāl ʻAbd al-Nāṣer, il sovrano fu dichiarato decaduto.
- **1953**:: Nagīb fu proclamato presidente della Repubblica. Questo governo avviò un piano di nuove riforme sociali in particolare in campo agrario
- **1969** : Re Faruq I dopo aver ricoperto diversi incarichi nel governo egiziano, venne scelto come Vice Presidente dal Presidente Gamāl 'Abd al-Nāsser . Quando questi morì, l'anno seguente, Sādāt divenne Presidente.
- **1973**:: Sādāt, assieme alla Siria, guidò l'Egitto nella guerra del Ramadan (o guerra del Kippur) contro Israele, in seguito alla quale Sādāt fu poi noto come l'"eroe dell'attraversamento". Israele riuscì a riorganizzarsi e fermare l'avanzata degli egiziani, che comunque recuperarono buona parte del Sinai.
- **1981:** Sādāt colpì duramente le organizzazioni musulmane, anche quelle studentesche. Nel frattempo il sostegno internazionale a Sādāt diminuì a causa del suo modo autoritario di governare e della crisi economica, inoltre la sua politica economica accentuò il divario tra ricchi e poveri in Egitto. Nell'ottobre dello stesso anno, Sādāt venne assassinato durante una parata al Cairo da facente Khalid al-Islambuli parte del gruppo al-Jihad. Gli succedette il Vice Presidente Mubarak.
- **1987, 1993, 1999 e 2005:** Mubarak si ricandida come presidente dell'Egitto, nessuno però partecipava in concorrenza col Presidente. In seguito a ciò, nel febbraio 2005, Mubarak promulgò un emendamento costituzionale che permetteva ad altri partiti politici di concorrere alle elezioni contro il Presidente uscente. Anche dopo l'emendamento, Mubarak venne rieletto. Per la quarta elezione prevista per il 7 settembre ci fu un forte impiego di mezzi statali per appoggiare la candidatura presidenziale. Osservatori neutrali sottolinearono inoltre come fossero migliaia i voti falsificati a favore di Mubarak, espressi da elettori che non

si erano precedentemente registrati e che non avrebbero quindi potuto recarsi ai seggi.

- **2011:** Il paese venne funestato da un attacco terroristico contro i cristiani copti, avvenuto ad Alessandria. Fu il preludio di una serie di proteste e manifestazioni senza precedenti, che scossero l'intera nazione, sull'onda delle proteste dei mesi precedenti in Tunisia. Le ragioni della protesta vanno ricercate nella disoccupazione, richiesta di innalzamento della paga minima, brutalità della polizia, corruzione dilagante, mancanza di libertà di parola e condizioni di vita disagiate. L'11 febbraio 2011 Mubarak si dimise e il parlamento venne sciolto. Il potere passò al Consiglio supremo delle forze armate.
- **2012:** Mohamed Morsi divenne presidente, candidato dei Fratelli Musulmani. Morsi, tuttavia, si dimostrò incapace di far fronte alla disastrosa situazione economica egiziana e si rese colpevole della strisciante islamizzazione del Paese verso la shari'a.
- **2013**:: Sulle ali della massiccia protesta popolare incarnata in particolare dal movimento Tamarrud, un colpo di Stato militare guidato dal gen. ʿAbd al-Fattāḥ al-Sīsī, deponeva Muhammad Morsi, sospendeva la costituzione e portava lo stato verso nuove elezioni, mentre i Fratelli Musulmani venivano dichiarati fuorilegge.
- **2014:** Le elezioni vedono vincitore al-Sīsī, che restaurerà un regime autoritario.

7.2.4 Arabia Saudita (a cura di Gaia Graziosi)

L’Arabia Saudita è l’ultima monarchia assoluta rimasta nel mondo, che vede a capo del regno la dinastia Saudita da numerosi decenni. Il Regno si costituì nel 1932 quando, a seguito della dell’ottenimento dell’Indipendenza nel 1927, vennero riunificati il Regno del Hijaz e il Sultanato del Najd.

Nel suo territorio vi sono le più grandi riserve di petrolio del mondo che, dalla sua scoperta, trasforma economicamente il paese e costituisce il 95%

dell’esportazione. Nel 1933 viene firmata la concessione petrolifera alla compagnia monopolista americana Aramco.

E’ nel territorio dell’Arabia che nacque l’Islam, di cui lo stato segue le linee guida.

- **Regno di Faysal** (inizialmente Primo Ministro, poi eletto a causa delle scarse capacità del fratello Re Saud, che rimase al potere fino al 1964 quando fu costretto ad abdicare)

Durante questo periodo, sorsero, a partire dal 1965, delle divergenze con lo stato d’Egitto, a causa della sua politica nei confronti dello Yemen. Vi era qui una guerra civile dal 1962 che vedeva scontrarsi da un lato i repubblicani, e dall’altro la fazione dei fedeli alla corona yemenita. I primi erano sostenuti dalle milizie egiziane, mentre i secondi da quelle dell’Arabia Saudita. Due anni dopo, nel 1967, il conflitto tra Egitto e Arabia terminò a causa del ritiro delle truppe egiziane dal territorio yemenita.

Successivamente, il governo di Faysal erogò sussidi finanziari in aiuto agli stati nazionali impegnati nella Guerra dei Sei Giorni (Egitto, Giordania, Siria). Al termine di questo conflitto, che vede la disfatta di Siria, Giordania ed Egitto, il territorio d’Israele conquista numerosi nuovi territori estendendo il suo dominio.

Nel 1969 vi furono numerosi tentativi di colpi di stato a dimostrazione della presenza dell’opposizione nello stato.

Nel 1973 scoppiò la Guerra arabo-israeliana, che vedeva contrapporsi l’Egitto e la Siria (cui l’Arabia apportò sostegno) contro Israele. Durante questa guerra, l’Arabia partecipa al boicottaggio arabo contro gli Stati Uniti e i Paesi Bassi: viene sospesa la fornitura petrolifera agli stati sostenenti Israele a seguito di numerose minacce. La situazione precipitò in quella che viene definita la Crisi Petrolifera a causa del blocco dell’esportazione. Le conseguenze furono positive per i paesi produttori di petrolio, le cui entrate aumentarono notevolmente a causa dell’innalzamento dei prezzi. I paesi che importavano petrolio hanno assunto delle misure per limitarne il consumo, come l’incremento dello sfruttamento delle risorse rinnovabili. Nel 1975 il blocco venne revocato.

- **Regno di Khalid** (fratello di Faysal)

Sotto il re Khalid vi fu una sorta di miracolo economico: ci fu uno sviluppo considerevole del paese dal punto di vista sociale ed economico, a partire dalle infrastrutture fino al settore dell’educazione. Nonostante ciò, il governo di Khalid ottenne numerose resistenze da parte della popolazione fondamentalista. Cresce infatti l’islamismo radicale che giudica corrotto il regime.

Nel 1979 vi furono due eventi che minacciarono il regime. La rivoluzione islamica in Iran: il governo iraniano cominciò ad accusare i governi della

penisola araba di essere corrotti e alleati degli occidentali, fatto che causò numerose rivolte fino al 1980 da parte di alcuni sudditi sauditi. Il secondo fu l'occupazione della mosche della Mecca da parte di estremisti islamici, fatto che causò numerosi problemi religiosi. Il governo impose una maggiore osservanza dei precetti islamici per far fronte alla situazione.

- **Regno di Fahd** (1982)

Sotto il nuovo regnante lo stato conobbe un periodo di stabilità economica. Re Fahd propose sin da subito la formazione di uno stato palestinese e il riconoscimento dello stato israeliano.
Nel 1990 scoppiò la prima Guerra del Golfo tra Iraq e Kuwait, sostenuto dall'Arabia, la quale concesse dei territori agli Stati Uniti come base delle operazioni militari contro l'Iraq.
Nel 1993 concesse la formazione del Consiglio Consultivo; ripristinò inoltre la censura e bloccò i tentativi di emancipazione femminile.

A protesta della presenza delle milizie americane nel territorio, nacque Al Qaeda, un movimento di opposizione sunnita radicale interna (di cui Osama Bin Laden, uno dei principali esponenti, venne espulso dal paese) , il quale si rese operativo iniziando una campagna terroristica nel 1995 con vari attentati dinamitardi.

- **Regno di Abdullah** (2005-2015)

7.2.5 Siria (a cura di Giovanni Lovascio)

Mandato Francese: governo francese sul territorio (1923-1943)

1920: viene stabilito un regno arabo indipendente dalla Siria: il re è Faysal della famiglia hashemita, che in seguito diventerà re dell'Iraq.

23 luglio: le sue forze vengono sconfitte dall'esercito francese nella battaglia di Maysalum. La siria viene posta sotto il mandato francese e occupata dalle truppe francesi.

17 aprile 1936 viene firmato un trattato franco-siriano che riconosce l'indipendenza della Repubblica della Siria, con a capo Hashim Al-Atassi, già primo ministro con re Faysal.

Il trattato non verrà ratificato e quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale la Siria è ancora sotto il controllo francese.

Indipendenza Siriana

L'indipendenza siriana viene riconosciuta il **1º gennaio 1944**. Nel 1945 la neonata repubblica si era schierata con gli Alleati, dichiarando guerra alla Germania e al Giappone. Nonostante il rapido sviluppo economico dopo la dichiarazione di indipendente, la politica siriana si dimostra altamente instabile. Nel 1948 la Siria partecipa alla guerra arabo-israeliana: l'esercito siriano viene respinto dal territorio israeliano ma mantiene i precedenti confini, fortificandosi sulle alture del Golan. Durante la crisi di Suez del 1956 le truppe siriane e irachene si schierano in Giordania per prevenire una invasione israeliana. A **novembre** dello stesso anno la Siria firma un trattato con l'URSS, ottenendo rifornimenti militari.

Alleanze provvisorie e nascita del Ba'th

Il **1º febbraio del** 1958 il presidente siriano e quello egiziano proclamano la fusione dei due paesi nella Repubblica Araba Unita. L'operazione risulta fallimentare e il **28 settembre** 1961 la Siria si divise dall'Egitto in seguito ad un colpo di Stato militare. Il controllo viene assunto dal partito Ba'th, attivo in Siria dal 1950), che do il nuovo governo. L'Iraq era controllato dal medesimo partito, e viene firmato al Cairo un accordo per l'istituzione di una federazione tra Iraq, Siria ed Egitto, mai concretizzata per disaccordi interni. **Nel maggio del** 1964 il presidente Amin Hafiz appartenente al CNCR promulga una costituzione che prevede un "Consiglio Nazionale della Rivoluzione": assemblea legislativa costituita dai rappresentanti delle organizzazioni di massa dei lavoratori, un consiglio presidenziale e un gabinetto di governo. Il **23 febbraio del** 1966, l'esercito imprigiona il presidente Hafiz, abroga la costituzione e designa un governo regionale del partito. Nel **giugno del** 1967 Israele occupa le alture del Golan e la sconfitta militare indebolisce il regime uscito dal colpo di Stato dell'anno precedente. Ci sono contrasti l'ala militare moderata e l'ala civile più estremista all'interno del partito Ba'th. Il **13 novembre del** 1970 il ministro della Difesa Hafiz al-Assad, con un colpo di Stato militare incruento, rovesciò la dirigenza civile del partito e assunse il ruolo di primo ministro.

Periodo Al-Assad

Il nuovo primo ministro si mosse rapidamente per creare una struttura organizzativa per il suo governo e per consolidare il suo controllo. Fu nominata un'assemblea legislativa di 173 membri nel quale 87 seggi (la stretta maggioranza) erano del partito Ba'th, mentre gli altri furono divisi tra le "organizzazioni popolari" e altri partiti minori.

Nel **marzo del** 1971 il partito elegge un nuovo Comitato Regionale guidato dallo stesso Assad la cui presenza viene confermata per 7 anni da un referendum. Nel **1972**, per ampliare la base del suo governo, Assad costituisce il Fronte Nazionale Progressista: una coalizione di partiti guidata dal partito Ba'th. Nel **marzo del** 1973 fu promulgata una nuova costituzione. Il **6 ottobre del** 1973 la Siria e l'Egitto iniziano la guerra del Kippur con un attacco a sorpresa delle forze israeliane: Israele mantenne l'occupazione delle alture del Golan. Nel **1976** la Siria intervenne nella guerra civile libanese.Nel **1990** la guerra civile cessò con gli Accordi di Ta'if, organizzato dall'Arabia Saudita ma voluto dalla stessa Siria che, tuttavia, vi mantenne il proprio esercito fino al **2005** con quella che fu vista da molti come una vera e propria occupazione militare, influenzando fortemente la politica libanese. Inoltre dopo la fine della guerra civile, circa un milione di lavoratori siriani emigra in Libano per trovare impiego nelle opere di ricostruzione del paese e secondo alcuni l'incoraggiamento da parte della Siria a questa emigrazione potrebbe essere interpretato come un tentativo di colonizzazione. Nel **1994** su pressione del governo siriano circa 200.000 siriani immigrati ottennero la cittadinanza libanese. Tra il **1976** e il **1982**, i Fratelli Musulmani condussero una rivolta armata contro il regime laico del partito Ba'th che ebbe successo. La partecipazione della Siria alla prima guerra del Golfo nel **1991** comportò un netto cambiamento nelle relazioni internazionali con gli altri Stati arabi e con il mondo occidentale. La Siria partecipò nel **1991** alla Conferenza multilaterale di pace e intavolò trattative di pace con Israele, che tuttavia non giunsero mai a conclusione.

Ultimi decenni

Morto Hāfiz al-Asad il 10 giugno del 2000, il parlamento modificò la costituzione in merito all'età minima per la carica presidenziale, permettendo al figlio di Asad, Bashār, di partecipare alle elezioni per la massima carica del partito e di venire eletto. Il 5 ottobre del 2003 Israele bombardò una località vicina a Damasco, sede di membri della Jihad islamica, colpevoli di un attacco alla città israeliana di Haifa. La Jihad islamica sostenne che il campo non era in uso e che era stata invece bombardata un'area civile. Nel 2004 i Curdi siriani protestarono per una serie di violenze subite nel nord-est della Siria a partire dal 12 marzo, sostenendo il coinvolgimento del governo negli attacchi.

7.2.6 Iraq (a cura di Elia Evangelisti)

- **3 Ottobre 1932:** Iraq ottiene l'indipendenza
- **Gennaio 1948**: Si firma a Portsmouth il nuovo trattato anglo-iracheno che, di fatto, garantisce privilegi economici ed energetici alla Gran Bretagna. A Baghdad scoppiano proteste di massa, note come al Wathba (o “grande balzo”). Il Trattato non viene ratificato
- **15 maggio 1948**: Scoppia il primo conflitto arabo-israeliano. L’Iraq invia una forza di spedizione in Palestina.
- **1954**: Nuri al Said viene eletto primo ministro e un anno dopo, preoccupato dell'influenza che l'URSS ha sull'Iraq, decide di sospendere le relazioni diplomatiche con l'unione sovietica
- **Febbraio 1955**: Viene firmato l’accordo turco iracheno noto come “Patto di Baghdad” , al quale aderisce subito dopo la Gran Bretagna
- **Febbraio 1958**: Siria e Egitto si uniscono per formare la Repubblica Araba Unita (RAU). Quest'alleanza provoca molti timori nello stato Iracheno, che si allea con la Giordania formando l’Unione araba
- **14 Luglio 1958**: Attraverso un colpo di stato l'Iraq diventa una repubblica e Qasim viene eletto primo ministro
- **1959**: L’Iraq si ritira dal patto di Baghdad.
- **1963**: Qasim viene cacciato, Arif diventa presidente e rovescia il governo
- **1966**: Arif muore in un incidente e gli succede come presidente il fratello Maj-Gen Abd-al-Rahman Muhammad Arif
- **1968**: Dopo un colpo di stato organizzato dal partito Baath e Ahmad Hasan al-Bakr diventa il nuovo presidente
- **1972**: Iraq e Unione Sovietica firmano un Trattato quindicennale di amicizia e cooperazione. Successivamente L'Iraq nazionalizza l'Iraq Petroleum Company (IPC)
- **1975**: Iran e Iraq firmano un Trattato che pone temporaneamente fine alle dispute territoriali
- **1979**: il presidente Al-Bakr, si dimette e gli succede il vicepresidente Saddam Hussein
- **1980**: l'Iraq attacca le basi aeree iraniane. Inizia la guerra con l'Iran. Siprolungherà per 8 anni. In seguito l'Iran bombarda basi irachene

- **1981**: Israele bombarda un centro di ricerca nucleare a Tuwaythah vicino a Baghdad
- 1986: L’esercito iraniano conquista la penisola irachena di al-Faw, alle foci dello Shatt al-Arab.
- **Marzo 1988**: Per sedare le rivolte curde scoppiate nella città di Halabjah, l’esercito iracheno si serve di armi chimiche
- **Luglio 1988**: L'Iran cessa il fuoco sotto ordine delle nazioni unite
- **1990-1991**: L'Iraq invade il Kuwait, ma le Nazioni Unite chiedono il completo ritiro delle truppe. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite impone sanzioni economiche all’Iraq e quando quest'ultimo annuncia l'annessione del Kuwait acconsentono di utilizzare tutti i mezzi necessari e dopo che gli USA hanno bombardato a sud di Baghdad e hanno invaso l'Iraq, il Kuwait viene liberato. Il 20 Dicembre 1991 l'ONU decide di mantenere l'embargototale contro l'Iraq entrato in vigore il 2 agosto 1990
- **1992**: Gli alleati impongono il divieto di sorvolo sull’Iraq meridionale
- **1993**: In rappresaglia all’attentato contro il Presidente USA George Bush, organizzato in Kuwait, le forze americane lanciano un missile cruise sul quartier generale dei servizi segreti iracheni
- **1995**: l'ONU adotta la Risoluzione 986 autorizzando l'Iraq a vendite limitate di petrolio in cambio di beni quali cibo e medicine. L'Iraq rifiuta i termini dell'accordo sino al maggio 1996 e non sarà operativo sino al dicembre 1996
- **1966**: In seguito alle richieste di aiuto lanciate dal KDP, l’esercito iracheno lancia un’offensiva attraversando la zona nord del Paese, in violazione della risoluzione 687
- **19 febbraio 1999**: L’Ayatollah Sayyid Muhammad Sadiq al-Sadr, leader spirituale della comunità sciita irachena, viene assassinato a Najaf.
- **2000**: riapre l'aereoporto di Baghdad, utilizzato da un numero crescente di aerei impegnati in "aiuti umanitari", inoltre vengono ripresi i collegamenti aerei con Russia, Irlanda e Medio Oriente
- **2003**: gli americani cercano di insidiare in Iraq una democrazia con libere elezioni e con la caduta di Saddam Hussein tutta la componente sunnita viene messa un po’ in un angolo perché era quella che sosteneva il dittatore. Quindi viene dato molto spazio ai curdi e agli sciiti nel sud. Ovviamente i sunniti si alterano e quindi si organizzano in vari gruppi e li comincia a fare la sua comparsa Al Qaeda, un movimento interno al paese che parte da questo momento.

Sarà Osama Bin Laden, un cugino della dinastia regnante dell’Arabia Saudita che dopo essere stato scacciato andrà a combattere in afganistan. Qui i problemi si complicano: l’Afganistan era “indipendente” per così dire, ma i Russi riescono a inserire in questo stato un governo filorusso. Di conseguenza parte del paese si ribella a questo governo per motivi religiosi e comincia a svilupparsi un movimento fondamentalista rappresentato dai talebani.

Gli americani aiutano i talebani perché devono combattere i russi.

- **Dal 1979 al 1989**: Si ha lunghissima guerra, addirittura l'URSS (Unione sovietica) invade l'Afganistan ma nel 1989 viene sconfitta. Ma a questo punto prendono potere i talebani e danno aiuto agli americani.

A questo punto abbiamo nel mondo: l'Iran degli Ayatollah, l'Afganistan dei talebani e Al Qaeda che si sta sviluppando ed organizzando in una forma di guerra che è di natura terroristica. E così arriviamo nel 2001 con l'attacco alle torri gemelle quando Al Qaeda riesce a mettere in atto un colpo micidiale. La risposta degli americani e degli altri paesi della NATO (e quindi anche dell'Italia) è l'invasione dell'Afganistan nel 2001. In pochissimo tempo l'Afganistan viene controllato e viene messo a governare un personaggio disposto a sostenere gli Americani. I talebani però si organizzano e iniziano la guerriglia della resistenza che dura fino ad oggi.

La stessa cosa succede in Iraq: quando viene abbattuto Saddam Hussein, la NATO (compresa l'Italia) rimane in Iraq per molto tempo. Ma sia in Iraq sia in Afganistan nel giro di due anni gli occidentali cominciano a lasciare libera la zona perché non riescono a tenere il controllo della situazione.

- **OGGI** A questo punto lo scontro è tra sciiti e sunniti (soprattuto in Iraq). Questo conflitto si origina fra gli arabi (i sunniti) e gli iraniani (gli sciiti), e in mezzo si aggiunge l'arabia che sta dalla parte dell'Iran.

L'Arabia Saudita, la Turchia e in parte anche l'Egitto (fino a quando i fratelli mussulmani sono stati al potere) hanno finanziato il grande califfato. Solo che poi il grande califfato si è sviluppato e affermato e adesso sta dando il ben servito all'Arabia e alla Turchia per cui per quello qualche mese fa ci sono stati degli attentati in Arabia Saudita organizzati dall'ISIS così come in Turchia una settimana fa. Perciò più passa il tempo più la situazione si è complicata. Prima c'era solo il problema dell'Iraq, poi è arrivato l'Afganistan poi sono arrivate le primavere arabe e la Siria si è trascinata dietro. Adesso c'è una guerra nello Yemen, tra gli sciiti e i sunniti, i quali sono appoggiati gli uni dall'Iran e gli altri dall'Arabia Saudita, è un grandissimo problema e nello stesso tempo il grande califfato si fa la sua politica che a questo punto ha lanciato la guerra santa e coinvolto anche l'America e l'Europa.

7.3 Petrolio (a cura di Emanuele Evangelisti)

Per comprendere al meglio i conflitti che sono insorti fra gli stati del mediterraneo bisogna introdurre la questione del petrolio, risorsa che dal XX secolo verrà vita come indispensabile per tutto il mondo. Nel XVII secolo il carbone è praticamente l'unico combustibile sfruttato e sul suo uso si era fondata, nel 1700 e nel 1800, la prima rivoluzione industriale. Il primo pozzo petrolifero della storia venne scavato a Titusville, in Pennsylvania, il 27 agosto 1859. Si comprese immediatamente l'enorme potenzialità del petrolio, che ebbe svariati impieghi: nel 1849 venne usato come combustibile per illuminazione sotto forma di kerosene; nel 1882, con il capitano di marina dell'Impero Britannico John Fisher, venne impiegato come carburante per l'intera flotta navale inglese, e infine, verso la metà dell'800, venne applicato nel motore a scoppio. In questo modo la domanda di petrolio aumentò vertiginosamente, e le grandi potenze iniziarono a vedere l'Iraq e il medio oriente come un immenso giacimento petrolifero su cui mettere le mani. Con l'inizio del XX secolo, assicurarsi il possedimento dell'oro nero divenne

fondamentale, sebbene il potere politico e militare dipendesse ancora in gran parte dal carbone. Così controllare le zone ricche di risorse petrolifere divenne un interesse mondiale, causando molteplici conflitti. La prima vera e propria guerra combattuta per le risorse petrolifere accadde nel 1932: il teatro furono le Ande. È la cosiddetta guerra del Chaco che vide Bolivia e Paraguay contendersi un’area arida (il Gran Chaco) che si credeva ricca di petrolio. Dietro ai due Stati c’erano le prime grandi compagnie petrolifere globali: la Royal Dutch Shell anglo-olandese, che appoggiava il Paraguay, e la americana Standard Oil, che sosteneva il Perù. Il conflitto durò tre anni con una sostanziale vittoria del Paraguay e, complici le epidemie di malaria, costò la vita a circa 100 mila uomini.

L'interesse per il petrolio fu decisivo anche durante la seconda guerra mondiale che fu combattuta sulle risorse. Uno dei primi bombardamenti su larga scala pianificati dai britannici fu quello al polo industriale della Ruhr dove erano collocate le raffinerie. L’invasione tedesca dell’Urss fu una manovra strategica, ma anche un modo - l'unico possibile - per sostenere economicamente la guerra accaparrandosi i campi petroliferi nell’area di Baku. Le riserve tedesche a fine 1941 erano scese sotto il milione di tonnellate. Invadere la Russia era anche il modo per sostenere la macchina da guerra hitleriana. Dalla fine del 1944 i continui raid aerei alleati avevano annientato la capacità petrolifera della Germania, riducendola di quasi 20 volte rispetto agli anni precedenti.

Un altro grande conflitto causato dall'interesse per il petrolio si svolse negli anni 60-70, e vide come rivali gli USA e il medio oriente. Nell'ottobre del 1973, il giorno dello Yom Kippur, l'esercito egiziano attaccò Israele da sud, ovvero dalla pensola del Sinai di concerto con quello siriano che attaccò invece da nord, dalle alture del Golan. Israele si trovò in grave difficoltà durante i primi giorni della guerra, ma dopo i primi momenti di smarrimento iniziale l'esercito israeliano risultò vincente su entrambi i fronti, tanto da minacciare Il Cairo. La guerra finì dopo una ventina di giorni con la proclamazione di un cessate il fuoco tra le due parti. Contemporaneamente all'inizio dei combattimenti, gli stati di Egitto e Siria furono aiutati e sostenuti dalla quasi totalità dei Paesi arabi e anti-americani, che raddoppiarono il prezzo del petrolio e diminuirono del 25% le esportazioni, per ammonire l'occidente a non appoggiare Israele (sostenuto però dagli Stati Uniti). Ed è per questo motivo che i Paesi Arabi appartenenti all'Opec bloccarono le proprie esportazioni di petrolio verso gli Usa e l'Olanda fino al gennaio 1975. Questo processo portò all'innalzamento vertiginoso del prezzo del petrolio, che in molti casi aumentò più del triplo rispetto alle tariffe precedenti. I governi dei Paesi dell'Europa Occidentale, i più colpiti dal rincaro del prezzo del petrolio, vararono provvedimenti per diminuire il consumo di petrolio e per evitare gli sprechi. In Italia il governo, presieduto da Mariano Rumor, varò un piano nazionale di “austerity economica” per il risparmio energetico che prevedeva cambiamenti immediati: il divieto di circolare in auto la domenica, la fine anticipata dei programmi televisivi, la riduzione dell'illuminazione stradale e commerciale. Insieme a questi provvedimenti con effetti immediati, il governo impostò anche una riforma energetica complessiva con la costruzione, da parte dell'Enel, di centrali nucleari per limitare l'uso del greggio. Questo conflitto portò In Europa

Occidentale alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento, che diede anche risultati positivi: la Norvegia trovò sui fondali del mare del Nord nuovi giacimenti petroliferi. Ci fu poi un forte interesse verso nuove fonti di energia alternative al petrolio, come il gas naturale e l'energia nucleare per cercare di limitare l'uso del greggio e quindi anche la dipendenza energetica dai Paesi detentori del greggio. Infatti si diffuse la consapevolezza della fragilità e della precarietà del sistema produttivo occidentale, le cui basi poggiavano sui rifornimenti di energia da parte di una tra le zone più instabili del pianeta. Per quanto riguarda invece i Paesi arabi detentori dell'oro nero, le conseguenze della crisi energetica furono positive perché le entrate degli Stati aumentarono in maniera considerevole.

Un nuovo conflitto vide come rivali Iran e Iraq: L'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 fu in parte dettata da un desiderio di espansione verso il Golfo Persico.
La guerra tra l'Iran e l'Iraq di Saddam Hussein affonda le proprie radici anche nella lotta per la sovranità della provincia del Khuzestan, ricca di pozzi, e del fiume Shatt al-Arab, strategica via di trasporto del petrolio. Il conflitto scoppiò nel settembre del 1980 e si concluse dopo otto anni provocando un numero imprecisato di morti stimabile, secondo le fonti, attorno al milione. Il mondo si trovò così coinvolto in altri conflitti "caldi" di cui i petrolio fu concausa.

Nello scenario globale odierno anche il conflitto contro i jihadisti dell'Isis è incentrato sul petrolio.
Il Califfato ha preso controllo di alcuni grandi campi estrattivi in Iraq (tra cui quelli di Ajeel, a Nord di Tikrit, Qayara e Himrin), vendendo il petrolio sul mercato nero e pagando con i soldi guadagnati guerriglieri e armi.

7.4 Il Grande Califfato

Prima parte (a cura di Federica Marchetti)

-Che cosa è l'Isis? L'Isis è un'organizzazione militare e terroristica, nata in Medio Oriente, che sostiene il **fondamentalismo islamico**. Isis è l'acronimo inglese di "*Islamic State of Iraq and Sham*", dove per *Sham* si intende un insieme di territori che comprende Siria, Palestina, Libano e Giordania. Il primo focolaio dell'Isi, che oggi prende il nome di Stato Islamico, trova origine dalla situazione politica dell'Iraq tra il 2003 e il 2004.

-Quando è nato? Lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS) – il nome del gruppo prima che decidesse di chiamarsi "Stato Islamico" (IS) – è nato nell'aprile del 2013. Prima si chiamava al Qaeda in Iraq (AQI), nome che indicava due cose: la sua alleanza con al Qaeda e il fatto che agisse solo in Iraq.

- Da dove arriva? Nei primi anni Duemila era la divisione irachena di al Qaeda. Abu Musab al-Zarqawi, fondatore del gruppo, voleva creare un califfato provocando una guerra civile in Iraq. Lo Stato Islamico ha cominciato a combattere anche in Siria nell'aprile del 2013: oggi è il più forte avversario del regime di Assad.

-Chi è il capo? Si chiama Abu Bakr al Baghdadi, è nato nel 1971 nella città irachena di Samarra. Negli anni Duemila ha combattuto i soldati americani in Iraq: è diventato capo dell'IS alla morte del suo predecessore, Abu Omar al Baghdadi, nell'aprile del 2010.

-Perché viene chiamato con tanti acronimi diversi? L'acronimo IS (che viene da "Islamic State", "Stato Islamico"), è così che il gruppo si fa chiamare dal giugno 2014, quando ha proclamato il Califfato. Il governo americano usa ISIL ("Stato Islamico dell'Iraq e del Levante", dove Levante è un'ampia regione che va dalla Turchia all'Egitto), perché ritiene che usando IS si dia legittimità al Califfato. Altre testate internazionali usano ISIS ("Stato Islamico dell'Iraq e della Siria"), che è praticamente uguale a ISIL

-Da quanti miliziani è formato? Non si sa il numero con precisione ma potrebbero essere tra i 15mila e i 30mila. Il governo americano ha detto che dall'inizio degli attacchi aerei sono stati uccisi 6mila miliziani. L'intelligence dice che circa 4mila stranieri si sono uniti all'IS da settembre. Semplificando: il numero dei combattenti non sta diminuendo, anzi.

-Dove opera? Lo Stato Islamico controlla circa metà della Siria e un terzo dell'Iraq. I confini del Califfato sono flessibili, a seconda delle vittorie e delle sconfitte militari. Ci sono anche delle "province": nel Sinai, in Algeria, in Libia, in Arabia Saudita e in Yemen.

-Cosa vuole ottenere? L'IS non ha l'interesse prioritario a fare attentati in Occidente, a meno che questo sia funzionale ad alzare il livello dello scontro e reclutare nuovi miliziani.

-Che rapporti ha col resto del terrorismo jihadista? È nato come divisione di al Qaeda in Iraq. Quando ha cominciato a combattere in Siria, si è alleato con il Fronte al Nusra, divisione siriana di al Qaeda. Poi si è divisa del tutto da al Qaeda, e i due gruppi sono diventati nemici: oggi competono per la supremazia nel mondo jihadista.

-Perché le azioni dei suoi miliziani sono così brutali? Il clima di contrapposizione totale con i nemici rende possibili alleanze con alcuni gruppi sunniti iracheni (contro gli sciiti per esempio) ed è funzionale alla creazione di un Califfato che, come lo immaginava__Zarqawi, dovrebbe portare alla purificazione del mondo musulmano». Inoltre la guerra totale dell'IS è fatta per "superare a destra" al Qaeda, principale avversario nel mondo jihadista.

-Ha degli alleati? Nessuno si è finora alleato con l'IS: i suoi benefattori sono privati cittadini, soprattutto da Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar e Kuwait, che per diverso tempo hanno sostenuto i gruppi che combattevano contro Assad, tra cui proprio lo Stato Islamico.

-Come si mantiene? Con un vasto sistema di tasse ed estorsioni, con la vendita di petrolio estratto soprattutto nella Siria orientale e in misura minore con i riscatti e le donazioni di privati. Buona parte dei traffici illeciti avviene attraverso il confine con la Turchia. Nell'agosto del 2014, l'ISIS conquistò Mosul, la seconda città dell'*Iraq*. Nell'operazione i terroristi prelevarono l'intera riserva della banca locale, una cifra vicina ai 500 milioni di dollari. Un'altra fonte di guadagno è data dai rapimenti a scopo di estorsione. In alcuni casi, gli Stati non accettano di pagare un riscatto per la liberazione degli ostaggi, e questo porta alla loro uccisione, ma molte volte invece sì, con i terroristi che ottengono una notevole somma di denaro in cambio della liberazione del prigioniero.

Ma, come fa ad avere un patrimonio di due miliardi di dollari? Petrolio, banche, estorsioni, e vendita di beni archeologici sono le fonti di guadagno, ma non solo, anche l'Occidente partecipa al finanziamento. Il guadagno che deriverebbe da questa operazione è spropositato secondo UNESCO e l'Interpol, il traffico di beni archeologici è un giro di beni d'affare mondiale tra i 6 e gli 8 miliardi di euro all'anno, secondo solamente al traffico di armi e droga. Ciò che lascia interdetti è che, tra i principali acquirenti ci sarebbero gallerie degli Stati Uniti, Gran Bretagna e Svizzera, quell'occidente che è il principale destinatario delle minacce dell'Isis. Un'altra fonte di guadagno è la manifestazione della spietatezza dell'Isis: molti medici sarebbero stati giustiziati per essersi rifiutati di espiantare organi e decine di corpi sono stati trovati con tagli profondi nel corpo. Infatti l'Isis è molto attivo nel commercio di organi umani.

7.4.1 Cronologia attacchi terroristici (a cura di Francesco Selleri)

- 11 settembre 2001: STATI UNITI - Quattro voli di linea sono dirottati dai terroristi e tre si schiantano volontariamente contro le Torri gemelle del World Trade Center a New York e il Pentagono a Washington DC. Il quarto aereo precipita in Pennsylvania. Si tratta degli attentati - rivendicati da al Qaeda - più gravi della storia, che provocano circa 3mila morti.

- 12 ottobre 2002: INDONESIA - Attacchi contro un bar-ristorante e una discoteca dell'isola di Bali, rinomata località turistica, provocano 202 vittime, soprattutto turisti.

- 11 marzo 2004: SPAGNA - Una decina di bombe esplodono a Madrid e nella periferia della capitale a bordo di quattro treni, provocando 191 morti e circa 2mila dispersi. L'attacco è rivendicato da al Qaeda.

- 7 luglio 2005: GRAN BRETAGNA - Quattro attacchi kamikaze coordinati durante l'ora di punta a bordo di tre treni della Tube, la celebre metropolitana di Londra, e un bus a due piani provocano 56 morti e 700 feriti nella capitale britannica.

- 26-29 novembre 2008: INDIA - Fondamentalisti islamici assaltano alberghi di lusso, la principale stazione ferroviaria, un centro ebraico e altri siti nella metropoli di Mumbai, agguati in cui perdono complessivamente la vita 166 persone.

- 21-24 settembre 2013: KENYA - Un commando armato assalta il centro commerciale Westgate a Nairobi, uno dei preferiti sia dai keniani sia dagli stranieri. L'attentato, rivendicato dagli estremisti al Shebab, provoca 67 vittime.

- 7-9 gennaio 2015: FRANCIA - Due uomini armati di kalashnikov fanno irruzione nella redazione parigina del settimanale satirico Charlie Hebdo e uccidono dodici persone, tra le quali otto vignettisti. Una poliziotta è uccisa appena fuori Parigi il giorno successivo da un uomo armato, che poi prenderà alcuni ostaggi all'interno di un supermercato kosher, quattro dei quali moriranno prima del blitz delle forze di sicurezza.

- 2 aprile 2015: KENYA - Si protrae per un giorno l'assedio all'Università di Garissa, nell'Est: alla fine si contano 148 morti, quasi tutti (142) studenti. Rivendicato dagli estremisti islamici somali al Shebab, legati ad al Qaeda.

- 26 giugno 2015: TUNISIA - Uno studente armato di kalashnikov apre il fuoco in un resort sulla spiaggia di Sousse e uccide 38 turisti, compresi 30 britannici. L'attentato è rivendicato dall'Isis.

- 10 ottobre 2015: TURCHIA - Attacco kamikaze di fronte alla stazione ferroviaria di Ankara, dove giovani attivisti si erano radunati per una marcia per la pace: 102 persone muoiono, oltre 500 restano ferite. La procura di Ankara afferma che gli attentati sono stati ordinati dall'Isis in Siria.

-31 ottobre 2015: EGITTO - Un Airbus russo decollato da Sharm el-Sheikh si schianta nella penisola del Sinai, perdono la vita tutte le 224 persone a bordo. E' il più grave disastro aereo nella storia della Russia. Lo rivendica un gruppo legato all'Isis. Washington e Londra si dicono convinte che lo schianto sia stato causato da una bomba a bordo.

- 12 novembre 2015: LIBANO - Un attacco rivendicato dall'Isis contro una roccaforte del movimento sciita libanese Hezbollah nella parte meridionale di Beirut provoca 44 morti. E' il più imponente attentato in Libano mai rivendicato dall'Isis

- 13 novembre 2015: FRANCIA - Una serie senza precedenti di attentati provoca almeno 129 morti e altri 350 feriti. I terroristi colpiscono sei diverse zone venerdì sera, compreso lo Stade de France dove è in corso l'amichevole di calcio Francia-Germania e ristoranti e bar nel decimo e nell'undicesimo arrondissement di Parigi. La sala concerti Bataclan, 'soldout' per il concerto di un gruppo rock americano, è il bersaglio più colpito, con 89 morti. Il 14 novembre, l'Isis rivendica l'attentato.

7.4.2 L'Isis e i social network (a cura di Giovanni Lovascio)

L'Isis si distingue per la maestria che dimostra nell'uso della propaganda e del reclutamento in Rete. Ha dimostrato una capacità ineguagliata nel fare uso di tecnologie del XXI secolo per promuovere ideologie di stampo medievale incentrate su sterminio di massa, tortura, stupro, schiavitù e distruzione di beni culturali. Inizialmente, si inviavano messaggi due uomini da una parte del Paese all'altra tramite twitter, dopo varie comunicazioni tra i due, la risposta tecnologica volta a contenere il reclutamento non sta dando grandi risultati. Società di rete chiudono account e cancellano video splatter; condividono le informazioni con le autorità. Agenzie del governo rispondono su Twitter e finanziano generici tentativi di contatto con le comunità islamiche. Svariate organizzazioni non governative istruiscono gli esponenti di spicco delle comunità, religiosi e non, sulle modalità di rifiuto del messaggio dell'Isis, oltre a creare siti internet che offrono interpretazioni pacifiche del Corano. Manca un impegno a largo raggio per creare contatti individuali in rete con le persone che stanno accettando i contenuti distribuiti dall'Isis e portandosi su posizioni sempre più estremiste.

Servono strumenti più raffinati per riconoscere gli individui suscettibili alla persuasione di messaggi estremisti e modalità affidabili per aprire con loro una conversazione. "«L'Isis è una delle voci più forti. Hanno un messaggio sexy, e non c'è praticamente alcuna risposta efficace. La risposta governativa non è interattiva. Si tratta di un'emissione a senso unico, senza dialogo». L'Isis si distingue da precedenti movimenti estremisti islamici radicali. In primo luogo,

ha contratto importanti alleanze per favorire la cattura di territori. In secondo luogo, l'Isis differisce da altri gruppi jihadisti nell'ideologia. Con grande intelligenza, si è ripresa un'idea cara a molti mussulmani: la restaurazione del califfato.

«In verità, abbiamo a che fare con un movimento social nel vero senso della parola — non si tratta più solo di un gruppo a cui alcuni individui desiderano unirsi». Il mondo islamico — in particolare quello giovanile — viene da tempo condizionato all'idea di una restaurazione del califfato. L'idea originaria è quella secondo cui i musulmani vivano umiliati da che non c'è più un califfo. Si tratta del sogno di recuperare le glorie del passato». Pensiamo al primo video di una decapitazione da parte di terroristi fatto circolare nel 2004. Secondo la Cia, in questo video sfocato e terribile vediamo probabilmente Abu Musab al-Zarqawi che trucida Nick Berg, un imprenditore radiofonico della Pennsylvania. Caricare questo video su di un forum internet jihadista deve essere stato laborioso. Non c'erano né YouTube né Twitter offriva l'istantanea condivisione o connessione di video. Facebook era ancora un giocattolo da dormitorio. Pochi possedevano uno smartphone. Oggi però, la distribuzione dei dispositivi, velocità della rete e abbondanza di account sui social media è elevatissima. La più importante campagna sui social media è supportata da simpatizzanti in Medio Oriente, Nord Africa, e non solo, che producono i propri contenuti in svariate lingue. Questo approccio decentralizzato rende difficile perseguire i produttori del materiale. La propaganda abbraccia ben più dei soli video realistici; fa riferimento a lamentele nazionali, locali e tribali.
Con la speranza di attrarre possibili simpatizzanti estremisti, venne creato un account Twitter, includendo nel proprio profilo una citazione tratta dal Corano. Ne faceva uso per inserirsi in conversazioni dove poteva relazionarsi con individui che si professavano simpatizzanti di cause estremiste.
Circa 188 milioni di dollari del governo americano finanziano progetti anti estremisti e programmi comunitari nel mondo, tra cui uno rivolto alla lotta contro il reclutamento nelle prigioni. Si stanno pure sviluppando nuove tecnologie sociali che sono però mirate ad un pubblico musulmano ampio non ad individui specifici a rischio di divenire estremisti. Si è poi fatto uso di una funzione di Facebook chiamata Graph Search per localizzare individui che, secondo gli interessi da loro elencati, le pagine web linkate, i gruppi di appartenenza, ed altri indicatori, dimostrassero una tendenza a passare all'estremismo. La conclusione tratta da vari studiosi che hanno analizzato per tutto questo tempo la situazione sui social e che hanno condotto esperimenti e tentativi di comprensione molto importanti è la seguente: «I social media sono stati uno strumento della causa estremista, ma non mancano le possibilità di rispondere facendo uso degli stessi strumenti. E' ora di ottimizzare. E' ora di decidere di investire su questo fronte». Ad oggi, l'ISIS domina la battaglia online.

7.5 L'immigrazione

Analisi del fenomeno (a cura di Gaia Graziosi)

L’immigrazione è un fenomeno che permea la storia dell’uomo sin dall’antichità, quando le popolazioni mesopotamiche si spostavano per le ragioni che tutti conosciamo: necessità di risorse, avanzamento del nemico, presenza di corsi d’acqua.

Nel corso della storia, il fenomeno non si è arrestato ed ha subito evoluzioni e mutamenti, assumendo connotati differenti.

Oggi assistiamo ad una nuova ondata migratoria, che vede flussi di persone provenienti dalle terre del Medio Oriente. Queste vengono individuate, dagli occidentali, come “profughi”: ne analizzeremo il motivo.

Povertà, dittature, guerre. Fame e conflitti. Miseria e violenza. Sono le cause della grande migrazione esplosa nello scorso anno dalle terre d’Africa e del Medio Oriente verso i porti più sicuri dell’Europa, quelli del Mediterraneo e dei Balcani, le principali vie d’accesso al Vecchio Continente. A descrivere i preoccupanti scenari (quello del caos in patria e dei viaggi della speranza verso un futuro migliore) sono le statistiche e i documenti dell’Unchr, l’agenzia Onu per i rifugiati, la principale organizzazione al mondo impegnata a salvare vite umane e a proteggere i diritti di decine di milioni di rifugiati, sfollati o apolitici presenti nelle varie parti del globo.

La Siria da sola, con 7,6 milioni di sfollati interni e 3,9 milioni di rifugiati nelle regioni vicine nel 2014, ha reso il Medio Oriente l’area con il maggior numero di migranti forzati nel 2015. Ai siriani vanno poi aggiunti gli iracheni, che contano ben 3,6 milioni di sfollati interni.

Per quanto riguarda i paesi mediorientali e nordafricani, le cause sono molteplici e di molteplici origini, ma si possono ricondurre ad una sola motivazione di fondo: la guerra. Questa assume caratteristiche differenti a seconda dei paesi mediorientali o nordafricani presi in esame. Innanzitutto, troviamo numerosi conflitti nei territori del Medio Oriente, come la Siria, dove organizzazione jihadiste (Boko Haram, Isis, Al Qaeda) compiono azioni terroristiche rifacendosi ai principi dell’islamismo più fondamentalista, contrastati da altre coalizioni dell’area come le milizie curde.

In seguito riassumiamo l’evoluzione dell’Isis, con i punti salienti dei loro movimenti per comprendere la situazione in Medio Oriente (a cura di Francesco Selleri)

2006: sotto Al-Zarqawi, Al Qaeda in Iraq scatena la guerra settaria tra sunniti e sciiti.

Ottobre 2006: Abu Ayyub al-Masri annuncia la creazione dello stato islamico (Isi) in Iraq.

Successivamente, iniziano le operazioni da parte di sunniti estremisti coordinandosi con Siria e Iraq come una forza militare.

Aprile 2013: l’Isi viene ribattezzato Stato Islamico dell’Iraq e del Levante a seguito di conquiste territoriali.

Maggio 2014: iniziano i primi rapimenti di giovani curdi per il reclutamento.

29 giugno 2014: l’Isis annuncia la creazione del Califfato aldilà dei confini nazionali di Siria e Iraq rinominandosi Stato Islamico (Is); conquistando numerose nuove terre, come il confine iracheno.

A partire dal 24 luglio 2014 iniziano gli attacchi terroristici e le decapitazioni da parte dell'Is. Le prime vittime sono giornalisti americani, come James Foley. In risposta iniziano i bombardamenti statunitensi sull'area. Vengono pubblicati video mostranti le esecuzioni capitali da parte dell'Is e iniziano gli attacchi kamikaze. Gli attacchi militari si rivolgono anche nei confronti dei miliziani curdi e vengono colpite anche numerose città a scapito dei civili.

A cura di Gaia Graziosi

Questa complicata situazione politica ci permette di capire come migliaia di persone siano disposte, o meglio, costrette, ad abbandonare le loro case e intraprendere la via dell'emigrazione.

Per raggiungere l'Europa, una delle principali vie di fuga è quella marittima, che collega la Turchia con il Dodecanneso. La tratta in mare è molto breve e può essere percorsa in breve tempo. Nei territori dove avvengono le migrazioni marittime, organizzazioni locali mettono a disposizione gommoni o imbarcazioni e giubbotti di salvataggio e, per cifre elevatissime, imbarcano i profughi e li trasportano nella più vicina costa europea (Grecia, Italia). Le organizzazioni non assicurano, ovviamente, la buona riuscita del viaggio, il cui fallimento può essere causato da maltempo o da malfunzionamenti delle precarie imbarcazioni: i migranti mettono nelle mani di questi viaggi non solo la loro libertà, ma anche la loro vita. Si crea dunque un vero e proprio mercato giocato su vite umane e sullo sfruttamento della loro necessità di fuggire.

Per questi motivi, i migranti di oggi possono essere definiti come rifugiati, ovvero, ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 è rifugiato "chi temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra".
Lo scorso anno, precisamente, sono diventate rifugiate, richiedenti asilo o sfollati interni in media 42.500 persone al giorno.

Una delle mete principali è l'Italia. Sono molti a chiedersi qual è **il motivo** che ha fatto diventare l'Italia luogo di immigrazione. I motivi sono molteplici, e il primo dei quali è di carattere puramente geografico: esposta per la maggior parte al mare e caratterizzata quasi nella sua totalità da territori costieri, l'Italia è poco controllabile. A differenza degli altri stati europei, che possono controllare l'arrivo di persone alle frontiere, il nostro paese non possiede il sopracitato filtro territoriale. In secondo luogo, posizionata così com'è nel mezzo del Mediterraneo, la nostra penisola rappresenta la primissima (e più semplice) frontiera da attraversare per arrivare in Europa. Insomma, il nostro paese possiede moltissime caratteristiche che hanno giocato a favore dello sviluppo dell'immigrazione, facendo dell'Italia un paese anomalo e unico al mondo sotto questo punto di vista.

7.6 Conseguenze (a cura di Emanuele Evangelisti)

Quello dell'immigrazione è un problema che oggi concerne la maggior parte dei paesi sviluppati, in quanto l'uomo ha come istinto primordiale la ricerca di una qualità di vita sempre migliore. Adesso ci occuperemo però di quelle che sono le conseguenze di questi flussi migratori di cui si sente tanto parlare ovunque.

Come si può notare il numero di immigrati aumenta ad un ritmo costante; la popolazione straniera si è quintuplicata in una quindicina d'anni, e probabilmente il ritmo di crescita continuerà ad aumentare. Quindi, sorge spontanea la domanda: L'Europa come risponde a queste ondate migratorie? Fra il 2014 e il 2020 l'UE erogherà 3,137 miliardi di euro mediante il Fondo «Asilo, migrazione e integrazione» (AMIF) a favore delle iniziative degli Stati membri per promuovere la gestione efficiente dei flussi migratori e l'attuazione, il rafforzamento e lo sviluppo di un approccio comune all'immigrazione a livello dell'Unione. Il Fondo sostiene iniziative nazionali ed europee, fra cui la realizzazione di materiale informativo e campagne in paesi extra-UE sui canali legali per la migrazione, corsi di lingua e di orientamento sociale per gli immigrati, lo scambio di informazioni e forme di cooperazione fra Stati membri nonché formazione interculturale per la società civile. In particolare, punta a conseguire quattro obiettivi: - sostenere la migrazione legale negli Stati membri dell'UE in linea con le esigenze del mercato del lavoro e promuovere l'integrazione efficiente dei cittadini extra-UE; - sviluppare strategie di rimpatrio eque ed efficaci per combattere l'immigrazione clandestina; - assicurare che gli Stati membri maggiormente interessati dai flussi migratori e dalle domande di asilo possano contare sulla solidarietà degli altri paesi dell'UE; - rafforzare e sviluppare il sistema europeo comune di asilo assicurando che la legislazione dell'UE in questo settore sia applicata in modo efficiente ed uniforme.

Andando più nel particolare analizziamo ora cosa avviene effettivamente alle frontiere. Innanzitutto definiamo cosa sia una frontiera: Il confine o frontiera è una curva immateriale che delimita una area controllata da un soggetto, che sia una persona, nel caso di proprietà privata, o autorità locali e statali in altri casi, e che la separa perciò da quelle controllate da altri enti. Nel diritto internazionale in particolare il soggetto è il singolo stato che può anche controllarlo materialmente e militarmente. Oggi nei Paesi UE più in difficoltà con la crisi dei migranti come Germania e Austria i governi hanno deciso di applicare la clausola che permette la sospensione della libera circolazione prevista dalle normative europee introdotte con gli accordi di Schengen. La polizia tedesca ha avuto l'ordine di controllare e bloccare i trafficanti di persone, così come gli immigrati irregolari che non sembrano poter disporre del diritto d'asilo.

Adesso ci occuperemo delle conseguenze sociali dell'immigrazione: tutte queste persone di origine straniera lasciano il loro lavoro, la loro casa, la loro famiglia per emigrare, e compiono viaggi immensi per raggiungere la loro destinazione. Una volta arrivate spesso si riuniscono in piccoli gruppi di persone della loro stessa origine, creando anche comunità all'interno di una città. Ciò accade perché istintivamente i migranti tendono a convivere con persone della loro stessa nazionalità, che hanno compiuto gli stessi sacrifici e hanno subito le medesime sofferenze, e che quindi le possono comprendere meglio. Essi devono *riunirsi* per la necessità di ritrovare un senso di appartenenza, per condividere le stesse religioni, le stesse usanze e gli stessi

costumi, per cercare di portare con loro una parte di quello che hanno lasciato in patria. Di conseguenza spesso si assiste ad una emarginazione sociale di queste persone.

7.7 Integrazione dei Musulmani

Prima parte (a cura di Elia Evangelisti)

Al giorno d'oggi con il forte aumento dell'immigrazione verso i paesi occidentali, un grande problema è quello dell'integrazione. Per comprendere a fondo questo argomento bisogna partire dal passato. Infatti la storia ci narra che fin dall'origine dell'islam, il popolo musulmano non si è mai integrato in nessun paese se non nel proprio. Il classico esempio è quello dell'India, dove per più di tre secoli popolazioni indù e islamiche, delle stesse etnie o razze e della stessa lingua, hanno vissuto negli stessi territori, ma non si integrarono minimamente. Ci ricordiamo anche cos'è successo a Kosovo e in Bosnia, dove popolazioni cristiane e musulmane non si sono integrate dopo cinque-sei secoli di convivenza. Perfino in paesi liberi e democratici come Inghilterra, Francia e Olanda, che ospitano consistenti minoranze islamiche e che concedono loro tutte le libertà e i diritti di cittadinanza richiesti non riescono ad farle integrare nei rispettivi popoli, ormai laicizzati al massimo e in grande maggioranza non più "praticanti" la fede cristiana. Perché questo accade?
Innanzitutto bisogna prendere in esame la grande differenza culturale che intercorre tra le due religioni e culture, a partire dalla condizione della donna. La religione islamica le insegna a portare il velo, più o meno coprente, che simboleggia una condizione di sottomissione nei confronti della figura dell'uomo, sia che venga indossato volontariamente o sotto costrizione. Questa situazione si ripercuote sulla condizione della donna in generale: essa non gode dei medesimi diritti e libertà del maschio nel mondo islamico. Questo punto rappresenta un motivo di attrito con la mentalità occidentale, che invece favorisce e sostiene la libertà.
Ad aggiungersi a questa situazione, c'è probabilmente una problematica di atteggiamento. Infatti, accade spesso che, nonostante la presenza delle necessarie condizioni minime per l'integrazione, i migranti non riescano ad inserirsi adeguatamente nella società. Questo potrebbe essere dovuto, da un lato, a tentativi blandi e scarsi da parte degli stati, ma dall'altro, anche a insufficienti sforzi e motivazione a, effettivamente, entrare a far parte della società. Questo può accadere sia ai migranti di prima generazione, facendo sì che anche i figli rigettino la loro integrazione, sia a quelli di terza generazione. Vengono quindi a crearsi delle situazioni poco favorevoli allo sviluppo: i migranti vanno a rinchiudersi nelle loro comunità, sviluppando un senso di odio e astio nei confronti delle politiche statali, cui attribuiscono la responsabilità della loro mancata integrazione. Questi gruppi sono soggetti a sentimenti di emarginazione, frustrazione e ostilità nei confronti del paese in cui si trovano. A causa della loro fragilità psicologica, sono facilmente influenzati da ciò in cui possono incappare su siti Internet: siti che valorizzano l'islamismo più fondamentalista, la necessità di reclutamento militare in difesa di tale mentalità, e siti che condannano il pensiero occidentale cui i veri islamici non

devono attenersi. Questa propaganda infiamma gli animi dei giovani islamici non integrati che accolgono la mentalità estremista e sono spinti ad entrare a far parte di gruppi jihadisti.

Seconda parte (a cura di Edoardo Gentili)

Prendiamo in considerazione un esempio concreto: una studentessa musulmana sedicenne ritiene che tutte le manifestazioni di indifferenza o di ostilità, ricevute dalle persone che ne vivono intorno, derivino da una forma di razzismo. Ogni persona, anche quella che dimostra grande sicurezza nelle sue capacità e nel suo modo di relazionarsi con il prossimo cela nel suo subconscio aspetti frali e deboli.

Per far fronte a queste debolezze, occorre possedere un alto grado di maturità : l'es freudiano, privo di logicità e di pensiero astratto, la parte “oscura” della nostra mente, dev'essere controllato e far prevalere il super-io, quella parte che limita le pulsioni, i desideri e le parti irrazionali della nostra mente. E' naturale, durante l'adolescenza, imputare tutti i propri problemi a cause esterne poiché l'individuo, non essendo ancora maturo non comprende ancora che “l'uomo che si isola rinuncia al suo destino e si disinteressa del progresso morale”. La ragazza di religione musulmana, pertanto, sebbene possa ricevere alcune manifestazioni di diffidenza da parte dei cittadini del paese ospitante, in questo caso l'Italia, dovrebbe dimostrarsi più aperta e meno timida nel confronto con il prossimo. L'idea di integrazione deve essere intesa nel suo inscindibile binomio con il concetto di reciprocità. La reciprocità si fonda essenzialmente sul riconoscimento, sul rispetto e sulla disponibilità: riconoscimento, rispetto e disponibilità alla conoscenza da parte della società italiana di quella che è la cultura d’origine delle persone che vivono il processo di integrazione. E, parallelamente, riconoscimento, rispetto e disponibilità alla condivisione, da parte dei giovani immigrati, della cultura e, soprattutto, dei valori di fondo che sostengono e costituiscono l’identità italiana. Se la ragazza musulmana non dimostra apertura mentale verso pareri costruttivi della propria religione (ad esempio quella di non usare l'hijab per motivi di sicurezza) e si ostina a professare la sua religione nella sua interezza sarà facilmente attaccabile da critiche da parte dei cittadini. Dopo essere stata contestata da parte dei suoi compagni e dai suoi concittadini, la ragazza si chiude in isola ermeticamente e il sintomo di impaccio, di insicurezza e di soggezione cresce in modo direttamente proporzionale al numero delle critiche subite. Ed è proprio questo circolo vizioso che bisognerebbe evitare. Innanzitutto, ci dev'essere una perfetta reciprocità da parte di paese ospitante e immigrati. Secondariamente, le critiche se faziose e tendenziose, dovrebbero essere totalmente ignorate da parte delle persone di religione islamica. Nel caso di critiche imparziali e oggettive, e nel caso il credente si senta profondamente toccato da esse, dovrebbe vederle come uno strumento per migliorare se stesso e per sentirsi parte della società, non come un motivo di esclusione sociale.

Conclusione

Al termine della settimana di alternanza scuola-lavoro, i ragazzi hanno esposto ai professori le loro opinioni ed impressioni attinenti l'attività svolta presso l'Istituto Parri. E' stato importante conoscere e confrontare i pareri finali dal punto di vista educativo e didattico, sia per gli insegnanti che per la biblioteca Parri, in quanto si tratta del primo anno in cui si è proposto questo tipo di attività formativa.
L'esperienza lavorativa è stata generalmente apprezzata da tutta la classe, che l'ha ritenuta all'unanimità uno spunto di crescita molto positivo.
Infatti i ragazzi hanno sviluppato numerose abilità, che vengono spesso lasciate in secondo piano nella vita scolastica quotidiana. In particolare si è sperimentato il lavoro di gruppo, grazie al quale si sono apprese nozioni organizzative, tra cui la suddivisione dei compiti e la capacità di gerarchizzare le informazioni.
Inoltre l'inusuale autonomia lasciata ai ragazzi non ha portato ad atteggiamenti immaturi e disinteressati, ma ha invece spinto la classe ad un maggiore impegno e serietà, nonché ad una responsabilizzazione nel prendere decisioni. La libertà concessa agli studenti li ha motivati ad avere un atteggiamento partecipe e interessato, che ha stimolato un coinvolgimento di tutti i membri del gruppo.
In questo modo i ragazzi hanno avuto la possibilità di avvicinarsi concretamente ad un ambiente lavorativo, sperimentando la professione di ricercatore storico e interagendo allo scopo di creare un progetto finale comune.
Inoltre gli studenti hanno notato l'assenza di stress, favorita dalla sensazione di lontananza dal contesto scolastico vero e proprio.
La realizzazione del progetto è stata guidata dal professor Pinotti, il quale ha svolto il ruolo di coordinatore e di guida per i ragazzi, fornendogli suggerimenti utili, ponendo limiti per facilitare la ricerca e aiutandoli nella scelta del materiale da consultare. Nonostante non abbia avuto un atteggiamento autoritario, ha ripreso la classe quando necessario, richiamando la concentrazione.
E' stato fondamentale anche il sostegno da parte del personale dell'istituto Parri, il quale si è mostrato sempre disponibile e comprensivo, e da parte della biblioteca Salaborsa, che ha accolto i ragazzi con piacere.
Tuttavia la classe ha riscontrato alcune difficoltà nel reperimento delle informazioni e nella selezione dei dati adeguati, poiché a scuola non si è abituati ad analizzare libri che trattano pochi argomenti molto

dettagliatamente, ma si studia su manuali piuttosto schematizzati e indirizzati all’apprendimento scolastico. Inoltre si sono rilevati ostacoli nel coinvolgimento di tutti i membri del gruppo e nel mantenimento della concentrazione comune costante.
Infine non tutto il personale delle biblioteche consultate si è mostrato ugualmente accogliente, rendendo difficile ai ragazzi l'ingresso per la documentazione.
Complessivamente l'attività teorica svolta è stata ritenuta interessante e formativa, in quanto ha accresciuto le conoscenze personali degli alunni, i quali hanno riportato quest'aspetto alle famiglie.
I genitori di alcuni studenti sono stati incuriositi dalla novità proposta dal progetto di alternanza scuola-lavoro, domandando ai ragazzi i dettagli della ricerca.
Un ulteriore aspetto evidenziato dalla classe è stato il maggior rendimento ottenuto, dato dall'impegno e dalla serietà con cui si è affrontata la situazione.
Infatti i ragazzi sono stati motivati non tanto dalla consapevolezza di una futura valutazione, quanto dalla curiosità e dall'interesse suscitati dalla nuova esperienza.

Bibliografia

- Anonimo "La ricchezza di Alessandria di Egitto",
- Apicio "Le ricette di Apicio",
- Ausonio decimo magno "La gerarchia delle città imperiali",
- Banti Alberto Maria, "Il senso del tempo", Volume 1 (XI secolo - 1650), Editori Laterza, Bari 2013
- Benigno Francesco - Donzelli Carmine - Fiuman Carlo - Lupo Salvatore - Mineo Igor, "Storia
- -Bernard Lewis, “La crisi dell’Islam”, Mondadori, Trento, 2004
- Braudel Ferdinand, "Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II", Biblioteca Giulio
- Braundel Fernand, "Memorie del mediterraneo Preistoria e Antichità ",
- Cameron Rondo - Neal Larry, "Storia economica del mondo", Società Editrice Il Mulino
- Campanini Massimo, “Quale Islam? Jihadismo, radicalismo, riformismo”, La scuola, Brescia 2015
- Campanini Massimo, Mezran Karim, “I Fratelli Musulmani nel mondo contemporaneo” UTET libreria, Torino 2010
- Cheynet Jean-Claude , “Il mondo bizantino” , Einaudi, 2006
- Chrysos E., “L’Impero Bizantino 565-1025”, Jaca Book Wide, 2002
- -Corriere della sera, “Che cosa è l’Isis?”, nuova edizione aggiornata corriere della sera, Padova, 2015
- Del Zanna Giorgio, “La fine dell’Impero Ottomano” (capitolo 3), Il Mulino, Bologna 2012
- Donner Fred M., “Maometto e le origini dell’Islam”, piccola biblioteca Einaudi, 2011
- Downe, Fairfax, "Solimano il Magnifico", Dall'Oglio, Milano, 1961
- Einaudi Editore, Torino 1976

- Fromkin David, “Una pace senza pace: la caduta dell’Impero Romano e la nascita del Medio Oriente moderno”, Rizzoli, Bergamo 2002
- Fuller J. F. C, "le battaglie decisive del mondo occidentale", SME-Ufficio storico, Roma, 1988
- Gabrieli Francesco , “Maometto e le grandi conquiste arabe”, grandi tascabili economici Newton, 1996
- Gozzi Gustavo, “Umano, non umano: intervento umanitario, colonialismo, Primavere Arabe”, Il Mulino, Bologna 2015
- Grousset René, “La storia delle Crociate”, Piemme, Casale Monferrato, 1998
- Hagermann Dieter, Carlo Magno: il signore dell’Occidente, Einaudi, 2004
- Ivaldi Roberto, “Storia del colonialismo” (pp. 248-252), Newton and Compton, Roma 1997
- Ivaldi Roberto, "Storia del colonialismo", Newton Compton Editori, Milano 2012
- Lapidus Ira, "Storia delle società islamiche, Biblioteca Giulio Einaudi Editore, Torino 1993
- -Leila Djitli, “Lettera a mia figlia che vuole portare il velo”, I Edizione, Casale Monferrato (AL), 2005
- Maalouf Amin, “Le crociate viste dagli Arabi”, Prologo, SEI – Società editrice Internazionale, Torino, Giugno 1989
- Minois Georges, Carlo Magno: primo europeo o ultimo romano, Salerno Editrice, 2012
- Moderna", cap. 2, 7, 11, 12 e 17, Manuali di storia Donzelli, Donzelli Editore, Roma 2003
- Moleti di Sant'Andrea Egidio " Mare Nostrum :Roma nella storia della civiltà mediterranea "
- Mosca Giosuè, “Carlo Magno e Harun al-Rashid”, edizioni Dedalo, 1996
- Negri don Luigi, “False accuse alla chiesa”, Piemme, 1997
- Partner, Peter, "Il Dio degli eserciti: Islam e cristianesimo: le guerre sante", Einaudi, Torino, 2002
- Petacco Arrigo, "la croce e la mezzaluna. Lepanto 7 ottobre 1571: quando la Cristianità respinse l'Islam, Mondadori, Milano, 2005
- Pirenne Henri , Maometto e Carlomagno, grandi tascabili economici Newton, 1993
- Power Eileen, "Vita nel Medioevo", cap. 7 e 8, Bilioteca Giulio Einaudi Editore
- -Quirico Domenico, “Il grande Califfato”, Neri Pozza, Vicenza, 2015
- Roux Jean-Paul, "Storia dei Turchi", Garzanti Editore, Milano 1988
- Smith Clifford Thorpe, "Geografia storica d'Europa", cap. 7 e 8, Editori Laterza, Roma-Bari 1974
- Triulzi Alessandro, “Storia dell’Africa e del vicino Oriente”, La Nuova Italia, Firenze 1997
- William Harris "Roma fuori di Roma"

Sitografia

- www.tuttostoria.net
- www.treccani.it
- www.cadutaimperoromano.it
- www.wikipedia.it
- www.romanoimpero.com
- www.beniculturali.it

- *www.cronologia.leonardo.it*
- *www.francobampi.it*
- *www.laterzalibropiuinternet.it*
- *www.libercogitatio.it*
- *www.sapere.it*
- *www.tesionline.it*
- *www.valianti.it*
- *www.vittorininet.it*
- http://www.treccani.it/scuola/lezioni/storia/l_impero_turco_ottomano.html

- https://it.m.wikipedia.org/wiki/Impero_ottomano
- http://www.treccani.it/enciclopedia/impero-ottomano_(Dizionario-di-Storia)/
- http://www.arsbellica.it/pagine/moderna/Lepanto/Lepanto.html
- http://www.sullacrestadellonda.it/imbarcazioni/images/galeone2.jpg
- https://it.m.wikipedia.org/
- http://www.treccani.it/enciclopedia/
- http://digilander.libero.it/longi48/CHIESA%20MODERNA.htm
- “Cestudis.it”
- “Enciclopedia Treccani”
- ISRAELE http://storiadisraele.blogspot.it/p/cronologia-eventi.html
- EGITTO http://www.aton-ra.com/egitto/storia-egizia/datazioni-storia-egizia/496-cronologia-antico-egitto-riassunto.html
- IRAQ http://www.argoriente.it/arc/paesi/iraq/iraq-chron-it.pdf http://www.ecn.org/reds/guerra/iraq/iraqmaincronologia.html
- IRAN http://www.diruz.it/cronologia/
- SIRIA https://it.wikipedia.org/wiki/Siria
- ARABIA SAUDITA https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_dell%27Arabia_Saudita
- PETROLIO http://www.lettera43.it/capire-notizie/il-petrolio-dell-isis-le-vie-di-passaggio-in-turchia_43675225139.htm http://www.liceoberchet.gov.it/ricerche/geo4d_03/Medio_Oriente/breve%20storia_2lev.htm http://www.disinformazione.it/guerrepetrolio.htm
- IL GRANDE CALIFFATO http://www.linkiesta.it/it/article/2015/11/18/perche-stiamo-perdendo-la-battaglia-online-contro-lisis/28242/
- INTEGRAZIONE sito ISTAT http://www.sulromanzo.it/blog/islam-in-italia-ha-senso-parlare-di-integrazione
- IMMIGRAZIONE http://www.repubblica.it/argomenti/Immigrazione